

il dialogo

Periodico di Monteforte Irpino

Rivista di Politica, Attualità, Cultura, dialogo interreligioso dell'Irpinia

<http://www.ildialogo.org>

Anno 11 numero 2 del 28-2-2006 - Numero di Febbraio 2006

Una copia € 2.5 Abbonamento annuo € 25.00

Spedizione in A.P. Tab. D Aut. DCB/ AV/135/2005

I nostri primi 10 anni



Osserva attorno a te e ringrazia
per quello che ti è stato concesso
in questa transitoria vita...

Noi occidentali, bianchi e
“cristiani”, siamo fortunati,
abbiamo molto di più di quello
che ci serve per vivere felici.

Cerchiamo allora di non
alimentare quella sinistra ruota
consumista e immorale, offertaci
dalla nostra società “moderna e
avanzata” che dimentica e
ignora troppo spesso i due terzi
del genere umano.

Saranno la gioia e la voglia di vivere,
ne siamo convinti, che sconfiggeran-
no la guerra nella quale siamo im-
mersi e di cui non ci rendiamo conto.
La gioia dell'incontro con persone di
diversa cultura, religione, tradizioni.
La gioia di poter guardare alle bel-
lezze della nostra Terra che nessuno
può permettersi di distruggere.
Abbiamo bisogno di gioia, abbiamo
bisogno di vita, abbiamo bisogno di
speranza: questo il nostro impegno.



Sommario

Editoriali

I nostri primi 10 anni, di <i>Giovanni Sarubbi</i>	3
Un culto per l'essere umano, di <i>Raffaele Nogaro, Vescovo di Caserta</i>	5
Una testimonianza di filofonia, di <i>Mario Mariotti</i>	7
E uno di quei giorni, di <i>Vincenzo Andraous</i>	8

Primo Piano: Le vignette Blasfeme

Da pag 9 a pag. 24 articoli di *Enrico Peyretti, Hamza Piccardo, Omar Camiletti, Associazione Islamica Ahl al Bait, Gabriele mandel Khan, Hassan El Araby, Consulta Islamica, UCOII, Tariq Ramadan, Sherif El Sebaie, Zahoor AHMAD Zargar, Amina Salina*

Politica

Lettera sulle elezioni di un anonimo cristiano.....	25
Commento al paragrafo sulla politica estera dell'Unione, di <i>Enrico Peyretti</i>	29
Appello all'unione per i PACS.....	34
Dell'ovvio e del necessario, di <i>Peppe Sini</i>	35

Omosessualità

Alziamoci ed incamminiamoci, di <i>Cosma Belardo</i>	36
Lettera al card. Ersilio Tonini.....	41

Pianeta donna

Da pag. 43 a pag. 51 articoli di *M.G. di Rienzo, Cindy Sheeham, Stefana Cantatore, Doriana Goracci*

Economia

Acqua, fermata la privatizzazione,	52
Freddura Russa, di <i>Carmino Leo</i>	53

Educare alla pace

L'idea di omnicrazia nel pensiero di Aldo Capitini, di *Pietro Polito*.....

La parola ci interpella

Una sintesi del grande futuro, di *Mario Mariotti*.....

La posta di fra' Calvino

La verità nella carità.....

Recensioni

Esperimenti con la verità.....	74
Educare al pluralismo religioso,	75

Appelli

Diamo voce alla pace.....

Le Poesia riportate nel testo sono tratte da Isola Nera 1/28 del Febbraio 2006

Abbonamenti Annuali

Costo: 25 Euro per 12 numeri
Versamento su CCP n. 60961059
Intestato a: Giovanni Sarubbi
Via Nazionale, 51
83024 Monteforte Irpino (AV)
Specificando la causale: Abbonamento
Spedizione in A.P. Tab. D
Aut. DCB/ AV/135/2005

Il Dialogo - Periodico di Monteforte Irpino
Direttore Responsabile : Giovanni Sarubbi
Sede : Via Nazionale 51 - Monteforte Irpino(Av) - Tel: 333.7043384
Sito Internet: <http://www.ildialogo.org>
Email: redazione@ildialogo.org
Stampa: In proprio
Registrazione Tribunale di Avellino
n.337 del 5.3.1996 - Anno 11 n. 2 del 28-2-2006 - Chiuso il 21-2-2006

I nostri primi 10 anni

di Giovanni Sarubbi

Voi avete udito che fu detto: "Ama il tuo prossimo e odia il tuo nemico". Ma io vi dico: amate i vostri nemici, [benedite coloro che vi maledicono, fate del bene a quelli che vi odiano,] e pregate per quelli [che vi maltrattano e] che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; poiché egli fa levare il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Se infatti amate quelli che vi amano, che premio ne avete? Non fanno lo stesso anche i pubblicani? E se salutate soltanto i vostri fratelli, che fate di straordinario? Non fanno anche i pagani altrettanto? Voi dunque siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro celeste.

(Mt 5,43,48)

Dieci anni fa, esattamente il 5 marzo del 1996, iniziò la pubblicazione del nostro periodico. Un piccolo quindicinale, nato dalla voglia di un piccolo gruppo di amici che volevano dare un contributo alla costruzione di una coscienza civile nel proprio piccolo comune, Monteforte Irpino, paese attaccato ad Avellino di cui costituisce l'hinterland. La nostra impresa era caratterizzata dal "tutto piccolo", con nessuna pretesa di rappresentare valori assoluti, come era testimoniato dalla scelta del nome della testata "il dialogo". Un invito a confrontarsi, ad incontrarsi, a mettersi in discussione, ad avere il senso della propria parzialità e a riconoscere nell'altro la comune umanità. Un invito a lavorare per l'unità del popolo, quell'unità che è ben rappresentata dal passo del Vangelo di Matteo dove Gesù chiede di amare i propri nemici, che è un modo per invitarci a riscoprire la comune appartenenza al genere umano e la necessità di condividere la vita, con tutto ciò che questo comporta in termini di equa ripartizione delle risorse che alla vita sono indispensabili.

Anche allora, come oggi, erano in corso le procedure per le elezioni politiche che poi

portarono al governo la coalizione del centro sinistra. Ma il clima politico e sociale era di gran lunga più positivo di quello che stiamo vivendo oggi. Nessuno immaginava dieci anni fa ciò che poi sarebbe successo nel 2001, con l'inizio di una guerra mondiale di vaste proporzioni che rischia, nei prossimi mesi, di avere un'ulteriore accelerazione con l'apertura di un nuovo fronte bellico, questa volta contro l'Iran. Un nuovo fronte bellico che dovrebbe portare la guerra in corso verso una pericolosa escalation di tipo nucleare perché l'attacco all'Iran, secondo alcune fonti di informazioni, verrebbe portato con un nuovo tipo di missile dotato questa volta di un'arma nucleare.

Dieci anni fa nessuno immaginava che il cambio di governo fra centro sinistra e centro destra che si è poi verificato nel 2001, avrebbe stravolto profondamente le stesse regole della convivenza civile, che sono ben rappresentate dall'approvazione, proprio in chiusura della legislatura, della legge sulla cosiddetta "legittima difesa" ma che in realtà è una vera propria legalizzazione dell'omicidio. Nessuno immaginava l'Italia in guerra nel 1999 prima e nel 2001 poi, al seguito della coalizione anglo-americana. Nessuno immaginava l'approvazione di una legge razziale come la "Bossi-Fini" o l'apertura di lager quali sono i Centri di Permanenza Temporanei.

I nostri primi dieci anni sono stati anni tutti in salita: non abbiamo mai avuto un attimo di tregua. Il piccolo gruppo che iniziò l'avventura dopo alcuni anni si sfaldò ma il periodico, pur con poche forze, rimase sempre in vita. Lo sfaldamento del gruppo iniziale ci portò su internet dove siamo stabilmente da 6 anni. E su internet abbiamo incontrato tanti nuovi amici e collaboratori, tanto che ora il gruppo di coloro che stabilmente collaborano con il nostro periodico è di tipo nazionale, dalla Sicilia, alla Sardegna, al Lazio, alla Lom-

bardia, al Friuli, alla Campania, alla Calabria.

E i fatti drammatici che hanno caratterizzato questo decennio ci hanno portato a schierarci decisamente per "il dialogo" ecumenico ed interreligioso. Subito dopo i tragici attentati dell'11 settembre del 2001, è iniziata l'avventura della giornata del "dialogo cristianoislamico", di cui il nostro sito è diventato il punto di riferimento nazionale, con l'iniziativa che è giunta alla quarta edizione e con la quinta già in programma per l'anno in corso.

Questi dieci anni ci hanno convinto ancora di più che dialogare è difficile ma è sicuramente alla portata dell'umanità. Per riuscire a reggere il fuoco di fila di chi al dialogo si oppone, bisogna avere la vocazione degli scalatori, che non temono né il ghiaccio né il freddo né le bufere e che sanno appigliarsi ad ogni più piccolo spuntone di roccia per salire in vetta. E i rocciatori sanno che per scalare una montagna è importante sia la forza e la preparazione individuale di ognuno che partecipa, ma anche l'affiatamento della cordata che insieme affronta l'impresa.

Dialogare è difficile, ma quando si riesce a superare anche il più piccolo degli ostacoli, ci si accorge che i partecipanti al dialogo hanno aperto una più ampia visuale nella loro vita ed in quella della comunità umana. La fatica della scalata è ampiamente compensata dall'incommensurabile bellezza del paesaggio che dalla vetta si può ammirare. E tutte le vette risulteranno appianate e tutte le valli colmate, come diceva Isaia.

Dialogare è difficile, ma è la nostra vocazione, quella che ci indica Gesù quando ci dice di amare i nostri nemici. L'umanità è una. Ogni essere vivente è mio amico. Tutto l'universo è mio amico. Bisogna unire e non dividere l'umanità in buoni e cattivi, ma riconoscerli tutti figli dello stesso mistero che i religiosi chiamano Dio o i non religiosi in altro modo, ma tutti bisognosi di aiuto reciproco e di perdono reciproco. Questi i nostri orientamenti di fondo.

Ed è questo che ci spinge a continuare in una impresa che ancora oggi è costruita con pochissimi mezzi materiali e con tantissimo lavoro volontario.

E dialogare significa anche prendere posizioni scomode, rifiutare di essere allineati con chi detiene un potere oppressivo o che utilizza un potere pubblico non per il bene comune ma per i propri interessi personali o di gruppo. E dialogare significa dover subire attacchi continui da chi ritiene di avere la verità in tasca e vuole a tutti i costi imporre la propria visione o, più semplicemente, i propri interessi.

Dialogare significa, infine, aver scelto la nonviolenza come propria filosofia di vita e come proprio metodo di azione. Nonviolenza che, come è scritto nella "carta del movimento nonviolento", significa "l'opposizione integrale alla guerra; la lotta contro lo sfruttamento economico e le ingiustizie sociali, l'oppressione politica ed ogni forma di autoritarismo, di privilegio e di nazionalismo, le discriminazioni legate alla razza, alla provenienza geografica, al sesso e alla religione; lo sviluppo della vita associata nel rispetto di ogni singola cultura, e la creazione di organismi di democrazia dal basso per la diretta e responsabile gestione da parte di tutti del potere, inteso come servizio comunitario; la salvaguardia dei valori di cultura e dell'ambiente naturale, che sono patrimonio prezioso per il presente e per il futuro, e la cui distruzione e contaminazione sono un'altra delle forme di violenza dell'uomo". Nonviolenza che significa rifiuto dell'uccisione e della lesione fisica, della diffusione dell'odio e della menzogna, dell'impedimento del dialogo e della libertà di informazione e di critica.

E per dialogare c'è bisogno di gioia. Saranno la gioia e la voglia di vivere, ne siamo convinti, che sconfiggeranno la guerra nella quale siamo immersi e di cui non ci rendiamo conto. La gioia dell'incontro con persone di diversa cultura, religione, tradizioni. La gioia di poter guardare alle bellezze della nostra Terra che nessuno può permettersi di distruggere.

Abbiamo bisogno di gioia, abbiamo biso-

LA GIORNATA PER LA VITA (2006)

Un culto per l'essere umano che ha la responsabilità della vita.

di †Raffaele Nogaro, vescovo di Caserta

Non è giusto che si dia più importanza alla “vita che nasce”, di quella che si dà alla “vita che c'è.”

Desidero affidare la “giornata per la vita” del 2006, alla memoria di Ibrahim Rugova. Presidente del Kosovo, nazione in lotta per l'indipendenza, egli non portò mai insegne militari, professandosi uomo di pace, fino al perdono delle offese. Per me, incontrarlo di persona è stata una grazia e un accredito di fiducia nella bontà dell'uomo.

Guai, a spegnere il sorriso di Dio nel grembo della donna. La concezione della vita è sempre immacolata, perché è la fermentazione di Dio in ogni madre della terra. E il bimbo che fiorisce canta tutta la bellezza dell'amore. Di quell'amore che Dio (1Gv.4,8) e, insieme, il carattere della vita umana. Infrangere l'energia dell'amore significa scartare la vita.

Quando, però, l'uomo diventa adulto, diventa una coscienza di vita e si presenta come un “prodigio” (Ps.139,14), quel “mistero eterno dell'essere” (Leopardi), che porta nella storia il volto di Dio. Violarlo, è il grande male; non amarlo, è il grande peccato.

Non è giusto che si dia più importanza alla “vita che nasce”, di quella che si dà alla “vita che c'è.”

La venerazione che si ha per il nascituro, deve diventare culto per l'essere umano che ha la responsabilità della vita. I cinque milioni di bambini che muoiono ogni anno a causa della fame sono “la strage degli innocenti” più spietata e ignominiosa di quella biblica. Gli innumerevoli bambini di strada, che non avranno mai casa e assistenza, spesso manipolati dagli interessi più vergognosi degli adulti, le tante donne costrette alla prostituzione, capovolgono il senso dell'umanità.

E i “poveri” di ogni genere e di ogni povero, sistematicamente rifiutati dalla vita. Coloro che devono continuamente chiedere il favore di vivere. Coloro che sono meno uomini, persone di scarto, perché non hanno potere contrattuale.

In questa identità si possono considerare “i lavoratori” in fase di licenziamento, che diventano spettrali nella loro umiliazione.

Poveri sono i “nomadi”, vere larve di umanità, nel rifiuto che la società, detta civile, permanentemente loro rivolge. Poveri sono gli “immigrati”. Arrivano da noi, quando non muoiono per strada, con mille sacrifici e con tanta speranza e non trovano casa, lavoro. Sono soli e hanno difficoltà immense per il ricongiungimento familiare.

Spaventosamente poveri sono i “carcerati”. In prevalenza immigrati, che portano reati minori e forse solo apparenti. Ma stanno lì, in prigione, perché non possono mai pagare un avvocato che li difenda.

La legge, non uguale per tutti, li ha processati quasi di nascosto, come tossicodipendenti, prostitute, spacciatori di droga, e ora li tiene a marcire in strutture insufficienti e insalubri.

Perché non si fa questa “amnistia”? E' un dovere. Non c'è civiltà nel popolo, se non ci sono gesti di comprensione (direi, di amore), verso quelli che soffrono.

I “malati”, i difettosi di vita, hanno bisogno di ogni genere di provvidenza. Il senso di sopportazione, che gira attorno a loro, li mette talora in quelle lunghe liste d'attesa, che invece di far guarire, danno più in fretta la morte.

A raggio più ampio, ci sono i popoli crocifixi", quelli che non possono pagare il debito estero e non hanno possibilità di sviluppo interno.

Impossibile, ma reale è la guerra. Sempre criminale è la corsa agli armamenti, ma c'è.

La guerra e la produzione delle armi sono il male assoluto.

Rappresentano l'ingegno e il programma della distruzione degli esseri umani e della vita.

Nessuna guerra è "giusta": la giustizia non ha nulla a che fare con l'iniquità. Anzi ogni guerra è "alienum a ratione", è assurda, ripeteva Giovanni XXIII. Al posto del conflitto ci possono stare il dialogo, gli accordi, il negoziato, ogni forma di relazione, che sappia superare la violenza.

Non si dimentichi che la storia è segnata dal conflitto teologale tra il Dio della vita, che ama la vita, e gli Idoli della vita (potere - successo - ricchezza), che esigono sempre più vittime per sopravvivere.

Quando la "vittima" diventa una ragione della storia, si fa strada quella cultura della morte, che permette ogni menzogna ed ogni mistificazione.

Allora, vengono chiamate "operazioni umanitarie" le guerre preventive (la violenza ad ogni costo), perché hanno la funzione di esportare democrazia e libertà. Vengono dette "missioni di pace", i più disperati generi di invasione armata, perché "la missione necessaria oggi è quella del soldato che va a morire per gli altri".

La menzogna è sconvolgente quando riesce a cambiare anche le categorie del vivere sociale: perché denunciare il terrorismo come male fine a se, quando normalmente esso è reazione ad uno stato di violenza?

E' sempre mostruoso, ma spesso è un male procurato.

Quasi a coronamento, approvare una legge sulla legittima difesa e sull'uso personale delle armi significa dare ragione alla vendetta privata.

Si corrompe la civiltà, si corrompe al cultura, ma soprattutto si uccide l'anima, quando viene approvata la violenza.

La vita è come la "stella del mattino" che sempre sorge per far luce. E' una sorgività continua, che vince ogni resistenza e si rende immortale.

Deve essere sempre amata e difesa, per costituirsi quale salvezza dell'uomo e della sua storia.

La vita dell'uomo è la compagna di Dio.

E' bella ed eterna come Lui.

+Raffaele Nogaro ,

Vescovo di Caserta

Venerdi, 03 febbraio 2006

"Deus caritas est": il "logo" del grande mercante

di Federico La Sala

In principio era il Logos, non il "Logo"!!! "Arbeit Macht Frei": il lavoro rende liberi, così sul campo recintato degli esseri umani!!! "Deus caritas est": Dio è amore, così sul campo recintato della Parola (del Verbo, del Logos)!!! "La prima enciclica di Ratzinger è a pagamento"(L'Unità, 26.01.2006 - cfr. www.ildialogo.org/filosofia)!!! Il grande discendente dei mercanti del Tempio si sarà ripetuto in cor suo e riscritto davanti ai suoi occhi il vecchio slogan: con questo 'logo' vincerai! Ha preso 'carta e penna' e, sul campo recintato della Parola, ha cancellato la vecchia 'dicitura' e riscritto la 'nuova': "Deus est caritas"! Nell'anniversario del "Giorno della memoria", il 27 gennaio, non poteva essere 'lanciato' nel 'mondo' un "Logo" più 'bello' e più 'accattivante', molto 'accattivante'!!! Il Faraone, travestito da Mosè, da Elia, e da Gesù, ha dato inizio alla 'campagna' del Terzo Millennio - avanti Cristo!!!

Federico La Sala

“Una testimonianza di “filofonia”

di Mario Mariotti

Cari lettori, siamo alle solite: progrediamo regredendo, corriamo stando fermi, avanziamo indietreggiando, parliamo stando zitti!

Ultima giornata per la pace, prima domenica del nuovo anno: io la chiamerei non per la pace, ma per continuare a tener lontane le condizioni della pace. L'Iraq? E cosa c'entra il cocco della S. Vincenzo tricolore.

Verità, Giustizia, Libertà, Amore: ecco l'elenco delle precondizioni per la pace! Ecco l'elenco dei propri peccati di omissione di profezia!

Bravo, Benedetto, non certo detto Bene da Dio.

E quando ti prenderai il disturbo di contestualizzare il discorso, di uscire dal generico, dalle belle parole altisonanti, e di seguire appunto Verità, Giustizia, Libertà, e Amore?

Quando dirai la verità sul capitalismo privato e sul mercato, che sono strutturalmente maligni, che affamano tre quarti di mondo, che generano guerre di aggressione per mettere le mani sulle materie prime che a loro volta alimenteranno i profitti, i capitali privati, che stanno portando al collasso ecologico lo stesso pianeta?

Quando rinfrescherai a noi tutti ed a te stesso la memoria del messaggio di Giovanni Battista che indicava nella cultura del necessario (chi ha due tuniche ne dia una a chi non ne ha) la, precondizione per la libertà dagli idoli, che poi, a sua volta, può permettere alla Verità di bussare alla nostra porta?

Quando avrai il coraggio e la lucidità di rinunciare ai compromessi col capitalismo, con la ricchezza, col potere, e di denunciare la libertà di accumulare quale impedimento strutturale alla giustizia, e la condizione della ricchezza quale negativo che

contraddice e bestemmia Dio, Dio che è Amore, e quindi Condivisione, Dio che tu dici di conoscere tanto bene da ritenerti Suo vicario e sostituto?

Quando ti ricorderai di rammentare al prossimo che la Libertà non è libertà di impresa, di accumulo, di sfruttamento, ma libera adesione al progetto di Dio per noi, che si concretizza nell'amare e quindi nel condividere ciò che eccede il necessario con coloro che sono privi del necessario?

Quando denuncerai, prima a te stesso e poi al mondo, la presunzione assurda, tua e di tutte le religioni, di considerare Dio come una propria cosa, già conosciuta, rivelata, connotata come un interlocutore col quale contrattare sia il dare che l'avere?

Quando ti accorgerai della Verità che è la struttura economica, che è la precarietà, lo sfruttamento di un'economia basata sulla competizione, sul mercato, a creare le condizioni dello sfaldamento della famiglia?

Quando ti accorgerai che è la cultura dell'Impero d'oltre oceano, quella dei Beati gli “indefinitamente ricchi” evaquata ininterrottamente dalla TV ad essere il vero cancro che soffoca Verità, Giustizia, Libertà e Amore?

E quando mai sarai colto da quell'ictus evangelico che ti farà dire che l'amore si materializza in condivisione, che essa deve essere sia soggettiva che strutturale, che la vera pace sarà generata solo dalla scelta libera e responsabile della pianificazione familiare della economia, col fine della possibilità di fruizione dei diritti umani da parte di tutti i cittadini del nostro pianeta?

E come farai mai ad annunciare quello che tu stesso contraddici col tuo modo di essere e di determinarti?

La Verità è questa: la Pace è figlia solo della giustizia, e quest'ultima passa solo per la libera scelta e la pratica della cultura

del necessario. Ma tu, niente di tutto questo!

La Verità la senti al tuo servizio, l'hai messa in cassaforte, ne usi dei segmenti come e quando ti fa comodo, col risultato o di depotenziarla o addirittura di renderla invisibile. . .

La Giustizia la prometti nel Regno dei Cieli, mentre benedici la mensa terrena dei ricchi epuloni.

La Libertà la lasci ai liberi imprenditori, in modo che possano persistere nella loro opera di alienazione e di sfruttamento sia del prossimo che dell'ecosistema.

L'Amore lo trasformi in una dematerializzata nebbia spirituale, che considera strutturale l'esistenza dei poveri (guai a chiamarli oppressi) per permettere ai ricchi il pio esercizio di una beneficenza malefacente....

Caro non-Benedetto, ora é necessario coniare un neologismo: sei maestro in filofonia, e il popolo dei tuoi seguaci é affascinato da un cristianesimo sostanzialmente di suoni, di parole belle, altisonanti, decontestualizzate, generiche... vuote. E il Verbo continua il suo esilio nell'alto dei cieli, mentre il Regno continua ad essere straziato dall'avidità dei ricchi, dall'alienazione di chi cerca di diventarlo, dalle iene della Verità, gli eterni nemici della Pace.

Venerdì, 03 febbraio 2006

Pianeta Carcere - Sulla tragedia di Ferrara

E' uno di quei giorni....

di **Vincenzo Andraous**

E' uno di quei giorni in cui la storia personale di ognuno pesa inequivocabilmente sulle responsabilità individuali di ciascuno.

Uno di quei giorni in cui il dolore è così feroce da annebbiare le menti più preparate ai tanti accidenti: in cui l'emotività stravinca con un secco tre a zero sulla razionalità.

E' stato ucciso un servitore dello Stato, un uomo posto a difesa della collettività, è stato colpito alle spalle, nella frazione di uno sparo, da un altro uomo, anch'egli morto, che non ha rispettato quel patto di lealtà stipulato con tutta la società; un uomo detenuto a cui era stata concessa una seconda possibilità, ritornare a essere un uomo nuovo, attraverso la dignità del lavoro e degli affetti recuperati, e che invece ha preferito la follia lucida del premere il grilletto della pistola per ottenere un'impunità davvero impossibile.

Questo è un giorno in cui occorre avere il coraggio di uscire dalle ultime file, quelle comode, perché ben protette dall'anonimato e dal silenzio protratto, occorre farla finita con le veline dialettiche della galera, c'è necessità persino dentro una prigione di un nuovo modo di intendere la vita e quindi interpretare il futuro, al di là degli interessi di parte e delle omertà che ne incentivano le teatralità.

Carceri sovraffollate, strumenti di rieducazione-ri-socializzazione assenti o nell'impossibilità di essere messi in campo, leggi e norme che esistono, ma non possono essere correttamente applicate per mancanza di investimenti appropriati, anomalie istituzionali, che si sommano alle lacerazioni delle tragedie, e non sono sufficienti a giustificare l'irreparabile.

Né sono sufficienti a mascherare l'inaccettabilità dell'indifferenza, quando una scelta di cambiamento è stata fatta attraverso un riesame del passato e un mutamento interiore che portano a una nuova condotta sociale.

Non sono sufficienti, perché l'uomo nuovo non può cavarsela con un'alzata di spalle o con un "io non c'entro". Oggi ciascuno di noi deve sentire sulla propria pelle l'urlo per la richiesta di Giustizia da parte delle vittime del reato, per sentire nel profondo l'esigenza di tutelare giorno dopo giorno il proprio tentativo di riparare al male fatto.

Questo è un giorno in cui per ogni uomo detenuto le parole debbono impegnare i pensieri, e di conseguenza gli atteggiamenti quotidiani, affinché quei valori ritrovati e riconquistati a fatica con l'aiuto degli altri, non perdano significato fino a rimanere parole vuote.

Ragioni e civiltà, torti e barbarie

di Enrico Peyretti

Ringraziamo Enrico Peyretti (per contatti: e.pey@libero.it) per questo intervento del 3 febbraio 2006 (dati i successivi drammatici sviluppi della vicenda di cui qui si parla, in questo caso la data conta).

Vedo una ragione e un torto tanto nella vasta protesta islamica contro le vignette satiriche (che non ho visto) su Mohammed (nome italianizzato in Maometto), quanto nella reazione europea.

La ragione islamica é che i sentimenti vanno rispettati, specialmente i più profondi, anche quando non li condividiamo. Tali sono i sentimenti religiosi, in qualunque religione; tali sono gli affetti familiari, o l'amore per il proprio popolo o paese. Perciò, quando in questo modo veniamo offesi, dobbiamo reagire con dignità e non restare passivi. Si può discutere con serietà ogni religione, teologia, tradizione e costumi, ma sbeffeggiare ciò che per altri vale molto non é libertà, ma reato contro la buona relazione umana tra persone e civiltà.

Il torto della protesta islamica nasce quando si minaccia o si fa violenza fisica, perché la vita umana, anche di chi é colpevole, é sacra quanto tutti i simboli religiosi e gli affetti profondi. Le religioni sanno che chi ha commesso offesa deve e può pentirsi del proprio male e tornare a rispettare quelli che ha offeso, perciò al colpevole deve essere lasciata e favorita questa possibilità: per questo la pena di morte é sempre un male che peggiora ogni male. Le religioni sanno che rispondere al male col male non ottiene alcun bene, ma accresce la malvagità. Sanno che la persona religiosa invoca da Dio un animo più grande e più generoso, capace di misericordia e perdono verso l'offensore, pur dichiarando senza reticenze ciò che é male nei rapporti umani e nel cammino umano verso la veri-

tà.

Vedo una ragione e un torto nella reazione europea alla reazione islamica.

La ragione é che la libertà di opinione e di parola é un diritto umano, e non deve essere impedita da censure preventive o da argomenti intoccabili.

Il torto sta nel pensare che la libertà permetta tutto, e che non debba invece essere regolata dalla giustizia e dal rispetto dovuto ad altri.

Come la libertà economica non é più libertà umana e degna quando cerca un profitto a danno dei diritti e dei bisogni fondamentali degli altri, ma é rapina, così la libertà di parola e di critica non é più umana e civile quando, con presuntuosa superiorità, offende e deride ciò che non sa comprendere. Questo atteggiamento é violenza mentale, radice e causa di tutte le violenze strutturali e belliche.

Le due ragioni possono comprendersi e incontrarsi, per un progresso di civiltà e di pace.

Se i due torti si accumulano nella reciproca provocazione, avanzerà la barbarie.

Tratto da

LA NONVIOLENZA E' IN CAMMINO

Direttore responsabile: Peppe Sini. Redazione: strada S. Barbara 9/E, 01100 Viterbo, tel. 0761353532, e-mail: nbawac@tin.it
Numero 1200 dell'8 febbraio 2006

Alla pagina

<http://www.ildialogo.org/pace>
Articoli di **“Educazione alla pace”**

Ecco perché la vignetta su maometto ci offende

Sent: Tuesday, January 31, 2006 2:21 PM

ISLAM: PICCARDO, ECCO PERCHÉ LA VIGNETTA SU MAOMETTO CI OFFENDE

Imperia, 31 gen. - (Aki) - "Per noi musulmani la figura del profeta Muhammad è molto più sentita di quanto possa essere per i cristiani la figura di un santo". E' con queste parole che Hamza Piccardo, segretario dell'Unione delle Comunità e organizzazioni islamiche in Italia (Ucoii), spiega ad AKI - ADNKRONOS INTERNATIONAL il motivo per cui il mondo islamico ha gridato allo scandalo in seguito alla pubblicazione su un giornale danese di vignette che ritraevano il profeta dall'Islam. "E' difficile per il mondo occidentale capire il tipo di relazione che un musulmano ha con il profeta Muhammad - ha affermato - è un rapporto molto profondo che si concretizza quotidianamente nel seguire i suoi comportamenti e i suoi modi di fare sia dal punto di vista etico che pratico. Noi mangiamo con la mano destra e iniziamo ogni cosa con essa per rispetto alla sua tradizione, nei nostri comportamenti giornalisti cerchiamo sempre di imitarlo. Questo perché è forte in ogni musulmano l'amore per Muhammad". (segue) (Ham/Aki)

31-Jan-06 14:10

'VIETATO RAFFIGURARE IL PROFETA, PERDITA DI VALORI IN OCCIDENTE'

Imperia, 31 gen. - (Aki) - Oltre all'offesa dei sentimenti dei musulmani, quella vignetta, nel quale viene ritratto il fondatore dell'Islam, viola anche un precetto della religione islamica che vieta la raffigurazione di Dio e dei suoi profeti, compreso Gesù. "Dobbiamo ricordare - aggiunge Piccardo - che l'Islam condanna in assoluto qualsiasi rappresentazione di Dio e dei profeti proprio per non dare forma fisica a quella che invece deve essere una devozio-

ne del cuore e un'imitazione del comportamento. E' evidente che qualsiasi profanazione o forma non rispettosa che si avvicini a questa figura urta e fa male al cuore del credente". Secondo il leader della più importante associazione islamica del nostro paese, la pubblicazione di vignette su Maometto è il frutto della perdita di valori nel quale sta sprofondando il mondo occidentale. "Noi viviamo in un mondo che ha iniziato la pratica della dissacrazione con una clamorosa pubblicità di un jeans negli anni Settanta - conclude - Si chiamava Jesus e dietro una forma femminile lo slogan diceva 'chi mi ama mi segua'. Fece scandalo all'epoca, mentre oggi il mondo ha dissacrato tutto e nella dissacrazione ha creduto di ritrovare una libertà che invece era soltanto una perdita di valori". (Ham/Aki)

31-Jan-06 14:10

ISLAM: PICCARDO, VIGNETTA SU MAOMETTO E' PROVOCAZIONE DANNOSA

Imperia, 31 gen. - (Aki) - "La vignetta che ritrae il profeta dell'Islam Muhammad pubblicata da un quotidiano danese è una provocazione inutile e dannosa perché rischia di pregiudicare i rapporti tra mondo musulmano e cristiano". E' questa l'analisi di Hamza Piccardo, segretario dell'Unione delle Comunità e organizzazioni islamiche (Ucoii) che, interpellato da AKI - ADNKRONOS INTERNATIONAL, commenta le reazioni del mondo musulmano alla pubblicazione della caricatura di Maometto. "Bisogna considerare che questa vicenda si inserisce in un momento storico nel quale per molti aspetti i musulmani stanno ottenendo notevoli soddisfazioni come vediamo in Palestina - spiega Piccardo -. Sempre in questo periodo vediamo come il comportamento dei veri credenti si differenzi sempre più da quello delle frange estreme pilotate e da quelle terroriste.

Ci sembra pertanto che stimolare questa vicenda del giornale danese possa avere come obiettivo quello di scatenare reazioni di tipo identitario che separino la comunità musulmana dei paesi di origine e di immigrazione da quello che è il sentire comune degli altri occidentali. Ora che la bestemmia in Italia non è più un reato, ma solo una contravvenzione, pensare che un musulmano possa irritarsi e protestare con veemenza per l'offesa nei confronti di un profeta è abbastanza incomprensibile per il sentire occidentale". (segue) (Ham/Aki)

31-Jan-06 14:14

SEGRETARIO UCOII, A VOLTE TONDI MINORI PER VIOLENZE BEN PIU' GRAVI CONTRO I MUSULMANI

Imperia, 31 gen. - (Aki) - Oltre a criticare gli autori delle vignette, Piccardo stigmatizza anche la reazione di alcuni gruppi

islamici, considerandola eccessiva. "Possiamo dire ancora che il fatto di aver dato tutto questo impeto alla protesta - ha aggiunto il leader dell'Ucoii - contro la pubblicazione delle vignette (pessime, ma in sé innocue) ci sembra che voglia spostare l'attenzione su quelle che sono le profanazioni quotidiane che avvengono nei confronti dei corpi stessi dei credenti e dei loro simboli più sacri. Questi ultimi, prosegue Piccardo, vengono "violati ogni giorno nei teatri di guerra, nelle carceri speciali come quella di Guantanamo. Per questo la protesta che poi si è levata contro al Danimarca sembra un po' fuori luogo se consideriamo che non c'è stata altrettanta veemenza nei confronti di alcuni paesi più forti che hanno fatto cose ben peggiori". (Ham/Aki)

31-Jan-06 14:14

Mercoledì, 01 febbraio 2006

MUSULMANI EUROPEI

Democrazia ineludibile

di OMAR CAMILETTI

LA VITTORIA di Hamas e le reazioni al pessimo gusto delle vignette "danesi" sono gli eventi che hanno occupato nell'ultima settimana uno spazio considerevole nei media. Di entrambi inevitabilmente non si può dire che abbiano destato un'impressione positiva dell'Islam e dei musulmani presso l'opinione pubblica europea.

Perché, ci domandano, non siete disposti a tollerare insulti, satira e sberleffi al pari ad esempio della regina d'Inghilterra o del Papa? A questi interrogativi i musulmani dovrebbero dare risposte significative e far capire, infine, dove si situa lo spartiacque tra i moderati e i radicali, tra saggezza dell'equilibrio ed una strumentale ideologia della militanza.

Altrimenti nel mondo globalizzato non si avrà altro destino che una marginalizzazione sempre maggiore o un orizzonte di conflitto, come indica anche la copertina del settimanale francese L'Express.

Resta il fatto che, oltre al risultato dei Territori palestinesi, nessun Paese con l'esperienza di elezioni nell'anno passato sembra uscirne più stabilizzato di prima, l'Iran di Mahmoud Ahmadinejad manda in fibrillazione il mondo intero, in Iraq tre elezioni potrebbero aver alimentato la probabilità di una spartizione in tre zone coll'incombente rischio di una guerra civile interminabile come in Somalia, in Afghanistan i narcosignori della guerra hanno ottenuto posizioni di potere, in Arabia Saudita ed in Egitto crescono le forze degli islamisti.

Quantomeno sono molte le aree su cui si dovrebbe invocare l'aiuto di Allah per una pace. Il processo democratico è lento e faticoso ma resta ineludibile, e tuttavia ne riceverebbe un'ulteriore spinta se fossero soprattutto i musulmani in Europa ad aprire un ampio dibattito su quale alternativa debba porsi alla corruzione ed alle inefficienze di élites logore, senza cadere, sull'-

onda del risentimento di massa, nel coacervo di false speranze, di illusorie velleità come quelle cresciute nei totalitarismi europei del Novecento. Altro che attribuire ad Hamas «grande coerenza e responsabilità nella lotta contro l'occupazione, pur con metodi che talvolta (sic!) non abbiamo approvato», come ha dichiarato il segretario uscente dell'Uco-oi.

La condanna senza appello al diritto di rappresaglia agli omicidi dei kamikaze esprime una questione centrale su cosa sia l'Islam oggi, su chi "spiritualmente" siano i musulmani e come intendano integrarsi nel tessuto, non solo economico, ma anche civile e politico dell'Europa. Come scrive Joe Klein sul Time non bastano le dita macchiate di viola per rendere democratico un Paese; l'esperienza ci deve insegnare che la democrazia nei Paesi come anche fra le comunità islamiche nelle loro istituzioni in Europa, si radica dove può vivere una solida classe media, dotata di libertà di parola e d'informazione, certezze delle regole e pluralità dei controlli, la cosiddetta governance; in cui gli individui siano in grado di produrre ricchezza e non dipendere dalla gestione del faraone di turno od altrettanto per la formazione delle idee da una autorità religiosa abusiva o peggio, esclusivamente, da aiuti internazionali in senso economico; ma il fattore più importante, piuttosto invisibile in realtà, è una sensibilità comune contro una meccanica passività dell'anima e la repulsione verso la mancanza di coraggio quale unico modo di sopravvivenza.

La democrazia per contro richiede esattamente l'opposto: sentire la responsabilità della propria vita e di quella dei propri cari nelle proprie mani ossia le schede e valutare bene le decisioni da prendere.

Pubblicato anche su l'Indipendente del 2-2-2006 pag. 2

Vignette blasfeme

Comunicato stampa dell'Associazione Islamica Ahl al Bait

La pubblicazione delle vignette satiriche sul Profeta Muhammad, pace su di lui e sulla sua Famiglia, pubblicate per la prima volta in Norvegia e riprese poi da taluni mass media, in massima parte dei paesi occidentali, hanno suscitato le giuste proteste della Comunità Islamica nel mondo. Manifestazioni spontanee di protesta si sono succedute e si succedono in tutto il mondo, in terre ove i musulmani sono in maggioranza, come in altre ove non lo sono: Indonesia Pakistan, Iran, Libano, Bangla Desh, India, Nuova Zelanda, Francia, Inghilterra, Germania, Bosnia Erzegovina, Danimarca, Svezia, ecc. Purtroppo, bisogna lamentare morti e feriti tra i manifestanti, triste bilancio la cui responsabilità morale ricade sugli artefici delle vignette blasfeme e di chi in nome di una pseudo libertà le giustifica non tenendo conto della sensibilità di un miliardo e mezzo di musulmani che nutrono grande rispetto per i Profeti delle tre religioni monoteiste: Giudaismo, Cristianesimo e Islam.

L'Associazione Islamica Ahl al Bait (a) si unisce alla Ummah Islamica nel deprecare l'atteggiamento di coloro che usando impropriamente il termine democrazia creano divisioni tra gli uomini offendendo la Religione, porgendo così il destro anche a ritorsioni che a volte danno luogo a episodi incresciosi ad opera di elementi isolati, come l'uccisione di don Santoro in Turchia che ovviamente condanniamo energicamente.

In questi giorni cade il mese di Muharram, il giorno dieci (Ashura) di tale mese ricorre il martirio dell'Imam Husseyn (a) caduto martire a Karbala (Iraq) affinché l'Islam arrivasse sino ai nostri tempi ed oltre. In tutto il mondo i Musulmani ricordano tale avvenimento.

Giovedì, 09 febbraio 2006

Le vignette blasfeme

Un articolo de L'Opinione ed il commento di Gabriele Mandel Khân

di Gabriele Mandel Khân

Stimatissimi amici, sul numero odierno (3 febbraio) de "L'Opinione" in prima e ultima pagina lungo articolo di Dimitri Buffa sulla vicenda delle "vignette blasfeme contro il Profeta Maometto". Poiché l'amico Dimitri Buffa mi cita (con affetto e stima) mi sento in obbligo di precisare il mio pensiero in merito. Eccolo: La sottile linea di confine tra lecito e illecito non è determinata solamente dalle Leggi o dai Valori della "Libertà democratica", ma anche dal "buonsenso". La necessità della "Libera espressione" non è stata inventata per usare il libero arbitrio senza porsi confini di sorta, bensì per moderare le prevaricazioni dittatoriali; altrimenti si parte con l'Illuminismo e si rischia di arrivare al "Periodo del Terrore". Danton, Marat, Robespierre regalarono al popolo francese la libertà di espressione, e in nome di quella stessa libertà compirono poi massacri considerevoli. Ritmo e Simmetria, o "equilibrio e misura": est modus in rebus.

Ognuno di noi è libero di esprimere le proprie opinioni, ma sino a quando ciò non limita la libertà del prossimo e ne offende i sentimenti, a volte giungendo perfino a spargere i semi di risposte reattive incontrollabili fomentate dal dolore e dall'offesa.

Siamo ben liberi di esprimerci, ma entro i limiti del buon gusto e della decenza, altrimenti cadiamo nell'arbitrio e diamo inizio a una spirale di violenza che partendo dall'Illuminismo conduce al Terrorismo. A mio parere: se il vignettista di "France Soir" aveva la libertà di pubblicare quelle vignette, che per il sentimento di molti suonano blasfeme, del pari il suo Editore aveva la libertà di licenziarlo. Se in nome della Libertà viene condannata questa seconda azione, allora va condannata anche la prima. Anche in nome del Buonsen-

so, che è qualcosa di ben più impalpabile della Libertà, ma molto e molto più importante.

Dal canto mio lascio a voi la Libertà – in nome della quale comunque sono stati commessi perfino dei crimini (alla stessa stregua della Religione, che è salvezza dell'anima ma non certo nelle mani di pazzi fanatici) - e preferisco il Buonsenso.

Gabriele Mandel Khân

Cordialissimi saluti, e auguri di buona e serena giornata

Per l'articolo di Dimitri Buffa vai alla pagina web www.ildialogo.org/islam/vignekan06022006.htm

«No a quelle vignette» Pubblicazioni che offendono i musulmani

di Hassan El Araby,

Portavoce della comunità musulmana
ticinese

Michael Hart, il ricercatore americano non musulmano né cristiano e nemmeno ebreo, scienziato della NASA e appassionato di storia, più di 20 anni fa condusse una ricerca sui cento uomini più grandi nella storia dell'umanità e piazzò Maometto al primo posto. Il libro venne tradotto in molte lingue, tra cui l'arabo, sorprendendo così non solo il mondo occidentale, ma anche quello islamico per il suo coraggio e la sua libertà di espressione. Oggi ci troviamo a parlare ancora di libertà di espressione. Ma questa volta parliamo di quella offensiva, quella che oltrepassa i limiti, quella che non sa regolarsi e non rispetta i sentimenti del prossimo: quella che non sa distinguere tra il sacro e il profano.

L'Islam come tutte le religioni del Libro (Ebraismo e Cristianesimo) difende la vera libertà di espressione, quella che conosce i propri limiti; quella che sa rispettare la vita e il credo altrui, giacché ogni libertà è sacra finché non tocca la sfera della libertà dell'altro o aggredisce i sentimenti e la fede dell'altro.

Queste famigerate vignette hanno suscitato lo sdegno e la rabbia di un miliardo e mezzo di musulmani in tutto il mondo, non solo per il contenuto menzognero e blasfemo, ma anche per il divieto categorico nell'Islam di raffigurare in alcun modo i Profeti, men che meno Maometto. In Ticino, come in tutto il mondo, giornalisti e commentatori si sono divisi sull'opportunità di pubblicare le vignette.

Dopo avere visto la reazione della gente, oggi lo stesso segretario generale dell'ONU Kofi Annan ha espresso una chiara condanna, come pure il portavoce del ministero degli esteri americano. Tuttavia, ciò che mi lascia perplesso, è quanto successo sui nostri telegiornali di servizio pubblico, i quali riportando la notizia hanno mostrato le vignette. Una scelta giustificata dal dovere di cronaca, si dirà, ma la scusa non sta in piedi. A mio modo di vedere infatti i servizi televisivi erano solo un alibi per far vedere ancora queste immagini offensive. Un atteggiamento per me incomprensibile e del quale chiedo conto al direttore e al garante del pubblico: era proprio necessario toccare il sentimento di sei mila musulmani in Ticino? In ogni caso per fortuna molti media hanno saggiamente optato per la non pubblicazione delle vignette.

Concludo ricordando che il Mufti del Libano ha chiesto l'intervento delle Nazioni Unite e lo sceicco Al Karadawi, presidente del Consiglio di Fatwa Europeo, ha dichiarato una giornata di digiuno collettivo dei musulmani nel mondo perché simili violenze non accadano più.

Domenica, 05 febbraio 2006

Roma, 14 febbraio 2006

APPELLO PER GLI ALLUVIONATI SAHRAWI

Piogge torrenziali per tre giorni consecutivi, dal 10 al 12 febbraio, hanno provocato una spaventosa alluvione nei campi profughi sahwari nella zona desertica di Tindouf in Algeria. Un evento straordinario che non si verificava da decenni.

L'acqua ha travolto le costruzioni in mattoni di sabbia e le tende, fortunatamente senza fare vittime. Più di 12.000 famiglie, vale a dire oltre 50.000 rifugiati, sono senza riparo, hanno perso i loro pochi beni e le riserve alimentari. Tende, case, scuole, ospedali, più del 50% delle strutture dei campi profughi sono andate distrutte.

L'alluvione ha altresì inquinato l'acqua dei pozzi e delle cisterne con grave pericolo di epidemie. Urgono tende, coperte, medicinali, viveri.

La Mezzaluna Rossa Sahrawi ha lanciato un appello urgente ai governi, alle organizzazioni internazionali e ai comitati nazionali per l'invio di aiuti di emergenza. L'ANSPS rivolge un appello pressante a tutto il movimento italiano di solidarietà, ai comitati e alle associazioni locali, alle ONG, alle Regioni, alle Province e ai Comuni gemellati affinché con la consueta generosità si mobilitino per aiutare la popolazione sahwari colpita da questa nuova grave sciagura.

Urgono offerte in denaro da destinare alla Mezzaluna Rossa Sahrawi per far fronte all'emergenza.

Le offerte possono essere versate sul c/c postale n. 44 33 06 94 intestato a ANSPS, indicando la causale "Emergenza inondazione"

L'Esecutivo nazionale ANSPS

ANSPS

Associazione Nazionale di solidarietà con il popolo Sahrawi
Via Ostiense, 152
00154 Roma
t/f 06-5780639
ansps@libero.it

Ministero dell'Interno

Riunione della Consulta Islamica

comunicato stampa del 08-02-2006

Al Viminale, presieduta dal Ministro dell'Interno Pisanu, la prima riunione della Consulta per l'Islam italiano

Unanime condanna della Consulta alle vignette satiriche, ma anche deciso rifiuto di ogni forma di reazione violenta e richiamo al rispetto delle leggi

Il ministro dell'interno on. Giuseppe Pisanu ha presieduto oggi al Viminale la prima riunione della consulta per l'islam italiano. La costituzione della consulta giunge a conclusione di un percorso avviato durante il semestre di presidenza italiana dell'unione europea, con la dichiarazione sul dialogo interreligioso e sulla coesione sociale come fattore di sviluppo e di pace nell'area del mediterraneo.

Il ministro Pisanu ha confermato la natura consultiva dell'organismo, nel quale sono presenti voci ed espressioni diverse della realtà islamica italiana senza alcuna pretesa di rappresentatività democratica. La riunione si è svolta in un clima sereno e fruttuoso, con la partecipazione attiva alla discussione di tutti i componenti, che hanno espresso viva soddisfazione per l'iniziativa. Per la prima volta essa stabilisce una sede istituzionale a livello di governo per l'approfondimento dei temi che riguardano la popolazione di religione e cultura musulmana in Italia e la sua integrazione nel tessuto economico e sociale del paese.

I componenti della consulta hanno condiviso la programmazione dei lavori sui seguenti sei temi: problemi relativi all'integrazione (casa, scuola, lavoro, etc); salvaguardia delle specificità della religione e delle tradizioni islamiche (parità dei diritti uomo-donna, uso del velo, osservanza dei precetti e delle festività islamiche, macellazione rituale, aree di sepoltura islamiche, etc); predicazione in italiano nelle moschee e formazione degli imam; sedi e luoghi

di culto; condizione sociale e diritti degli immigrati (asilo, protezione umanitaria, permessi e carta di soggiorno, ricongiungimenti familiari, cittadinanza, etc); accesso dei rappresentanti religiosi islamici nelle carceri e negli ospedali.

Nel prosieguo dei lavori, per l'esame delle problematiche di volta in volta trattate, il ministro coinvolgerà le altre amministrazioni interessate ed esperti diversi, anche su proposta dei membri della consulta. Il ministro si avvarrà di una segreteria tecnica di cui faranno parte anche tre componenti della consulta che si alterneranno periodicamente in tale incarico. In relazione alla pubblicazione delle vignette satiriche, i componenti della consulta hanno unanimemente espresso ferma condanna di ogni offesa arrecata ai valori dell'islam, come di ogni altra religione, e il rifiuto di ogni forma di reazione illegale e violenta, raccomandando che eventuali manifestazioni di protesta si svolgano in modo corretto e rispettoso delle leggi, lontano da ogni forma di strumentalizzazione.

Link per saperne di più

<http://www.islam-online.it/>, **Ed. Al Hikma**

<http://www.shia-islam.org/>, **Associazione Islamica "Ahl-al-Bait" Italia**

<http://www.edizionidelcalamo.com/>, **Edizioni del Calamo Milano**

<http://www.cseibnsina.net/>, **Centro Studi Europeo Ibn Sina.net**

<http://www.musulmaniditalia.com/>,
http://web.tiscali.it/comislamica_liguria,
Comunità islamica Liguria

<http://www.islam-ucioi.it>, **UCOII**

<http://www.giovanimusulmani.it>, **Giovani Musulmani d'Italia**

<http://www.sufijerrahi.it>, **Sito ufficiale dei Sufi Jerrahi-Halveti in Italia**

<http://www.lega-musulmana.it/>, **Lega Musulmana Mondiale - Italia**

A proposito di provocazioni antislamiche

L'imam e la testa di maiale

Negli anni '80 del XIX secolo, il mio bisnonno era imam della più grande e prestigiosa moschea della città di Shkodra (Scutari) e veniva considerato una sorta di guida spirituale della comunità musulmana della città. Era la più grande e ricca città dell'Albania (che ancora faceva parte dell'Impero ottomano) e aveva una grande comunità cattolica (circa il 40% della popolazione). Fra le due comunità da secoli correva una sana rivalità corporativistica, ma niente di più. A volte si sfottevano reciprocamente, ma senza trascendere.

Ora un bel (si fa per dire) giorno, nell'occasione della festa di chiusura del Ramadan, i fedeli della grande moschea trovano di prima mattina sul sagrato della stessa...una testa di maiale! Ovviamente s'incapparono come iene, la notizia si sparse e in breve il cortile della moschea si riempì di fedeli armati fino ai denti e urlanti di sanguinosa vendetta da effettuare nei confronti dei "crociati" che avevano osato profanare in quel modo il sacro tempio. Un bel pogrom, insomma. Aspettavano solo la benedizione dell'imam per dar via alla "jihad".

Quello arrivò, impose il silenzio e poi chiese: "Qualcuno ha visto chi ha messo quella cosa lì?". Silenzio, poi la folla vocante esplose: "E chi se non quei maledetti cattolici (il termine che usavano era però "crociati", che dall'altra parte veniva gentilmente ricambiato con "maomettani") poteva disporre e toccare l'immonda bestiacca, nonché avere l'interesse a volerli offendere, per gelosia nei nostri confronti?".

"Ditemi, cari fedeli, in questa città, chi sono di più, noi o loro?" chiese l'imam. "Noooooi" urlò la folla. "E chi è meglio armato, noi o loro?". "Noooooi" esultò di nuovo la folla (anzi, dire "meglio armati" era un eufemismo, poiché ai cristiani era proibito tenere armi e solo i più coraggiosi fra loro ne avevano, ben nascoste in casa). "E ditemi, i cristiani lo sanno che quello che è successo qui è per noi una gravissima offesa, da lavare col sangue, non solo secondo i dettami dell'Islam, ma anche secondo il Kanun alba-

nese?". "Siiii, lo sanno bene" rispose la folla. "Infine, ditemi, se noi andassimo a far strage di cristiani, le truppe del governo turco interverrebbero in loro difesa?" "Noooooo" la folla.

"Ma allora, cari fedeli, mi spiegate per favore quale strana follia dovrebbe essere impossessata dei cristiani di questa città, - da voi tutti conosciuti fino a ieri come gente colta ed intelligente - per correre ad occhi chiusi verso la loro inevitabile autodistruzione?"

Silenzio di tomba, occhi bassi.

"Allora, cari fedeli, deponiamo le armi, ripuliamo il sagrato e festeggiamo la fine del Ramadan, perché se Allah e Grande ed Onnipotente, non sarà l'ignobile gesto di un farabutto a sminuire la Sua Grandezza. Siate certi che Allah, se lo vorrà, castigherà Lui stesso il colpevole". E così fu.

P.S. L'imam, che aveva viaggiato da esule politico per anni in Europa, sapeva il fatto suo. Infatti, l'unico a trarre profitto da un eventuale pogrom era il piccolo regno del Montenegro, il quale dal Congresso di Berlino del 1878 aveva ricevuto in dono - malgrado l'accanita resistenza armata degli albanesi -, come preda di guerra contro l'Impero ottomano, le piccole città albanesi di Ulqin (Dulcigno) e Tivar (Antivari o Bar), ma non la città di Shkodra. La strage avrebbe provocato l'orripilazione delle Grandi Potenze e, con tutta probabilità, la città più cattolica dell'Albania sarebbe stata strappata all'imbelle Impero Ottomano e consegnata al cristianissimo Montenegro. Ben pensato, davvero.

La denuncia fatta dall'imam alle autorità turche non sortì alcun effetto. Però, le indagini congiunte di improvvisati 007 musulmani e cattolici albanesi individuarono uno straniero arrivato dal Montenegro che aveva comprato una testa di maiale nel giorno precedente al fattaccio. Come volevasi dimostrare.

<http://kelebek.splinder.com/>

Lunedì, 13 febbraio 2006

Comunicato UCOII, 13.2.06 (crisi vignette)

Si è svolta domenica 12 u.s. a Milano, nei locali (g.c.) dell'Alleanza Islamica d'Italia un'assemblea straordinaria informale convocata dalla direzione UCOII e alla quale hanno partecipato i dirigenti della maggiori associazioni islamiche in Italia (membre UCOII e non).

L'argomento all'ordine del giorno la situazione venutasi a creare in seguito alla pubblicazione nei paesi scandinavi e poi in altri paesi europei, Italia compresa, di vignette pseudo caricaturali gravemente offensive della figura del profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui).

Tutti i partecipanti hanno espresso dolore e profonda indignazione per quanto avvenuto, ribadendo la necessità che il rispetto delle sensibilità spirituali e religiose sia un valore comune, sentito e tutelato dagli ordinamenti di tutti i paesi.

Pur riconoscendo enorme importanza alla libertà di espressione, e a quella di stampa, che di essa si fa veicolo e tramite, i dirigenti riuniti hanno, con diversi accenti concordato sul fatto che, nella fattispecie in esame, non di libertà si era trattato ma di una vera e propria campagna di diffamazione, cosciente e voluta nei confronti del sentimento di amore reverenziale per il Profeta Muhammad (pbsl), condiviso da un miliardo e mezzo di uomini e donne del mondo.

Allargando l'orizzonte alla contingenza internazionale e nazionale hanno ritenuto che è prioritario adoperarsi affinché una giusta reazione a quanto accaduto non si trasformi in un danno per la comunità stessa e per la relazione con il resto della società europea e italiana che, dal canto suo, a partire dalle figure istituzionali più prestigiose dello Stato e della Chiesa e della società civile ha testimoniato solidarietà e comprensione ai musulmani.

L'assemblea ha unanimemente rigettato l'idea di indire o incoraggiare manifestazioni di piazza e si è orientata verso risposte costruttive ed articolate tali da costituire momenti di dialogo con le istituzioni e con la società italiana e promuovere la conoscenza della figura e dell'opera straordinaria del Profeta Muhammad (pbsl):

- scrivere una lettera al sig. Presidente della Repubblica, affinché nella sua funzione di alto garante della Costituzione, con un messaggio o altra forma, ribadisca la necessità del mutuo rispetto delle sensibilità religiose da parte di tutti;

- mandare un messaggio di ringraziamento al sig. Ministro dell'Interno per l'inequivocabile posizione assunta sulla vicenda, sia in sede di Consulta Islamica d'Italia che in dichiarazioni rese alla stampa;

- organizzare dal 21 al 27 aprile una settimana in onore del Profeta Muhammad (pbsl) con almeno due grandi eventi pubblici con conferenze, tavole rotonde, canti religiosi, proiezione di materiali video, mostre di arte dedicata, esposizione di libri ed altro;

- proporre a tutte le realtà associative islamiche in Italia di organizzare in concomitanza con questi eventi almeno un'iniziativa locale con simili caratteristiche;

- individuare testi e altro materiale audiovisivo adatto a informare i giovani in merito alla storia e lo spessore spirituale del Profeta Muhammad (pbsl) e darne ampia diffusione.

- creare nel medio periodo un centro di documentazione sul profeta Muhammad (pbsl) e un sito internet a lui dedicato.

Oltre a queste iniziative è stato deciso di perseguire per via legale i principali giornali che in Italia hanno pubblicato le vignette offensive e ciò in forza della legge n. 205 del 25/6/93 (legge Mancino) o altra legge dell'ordinamento italiano;

Sarà inoltre suggerito a tutte le associazioni islamiche di presentare esposti alle Procure della Repubblica delle loro città, affinché la magistratura penale valuti l'esistenza o meno di reati commessi ed eventualmente proceda contro chi se ne fosse fatto responsabile.

L'assemblea ha stabilito di affidare la gestione delle iniziative straordinarie in corso a un gruppo di tre saggi che, tra l'altro si assumerà la responsabilità di controllare i fondi che saranno raccolti nel prossimo venerdì 24 febbraio in tutte le moschee d'Italia per la costituzione di una cassa per le spese legali.

Milano 13.2.06

Caricature abbozzate

di Tariq Ramadan

Mi trovavo a Copenhagen lo scorso ottobre quando è esploso lo scandalo delle caricature, cominciando a provocare una serie di manifestazioni di protesta in Danimarca. Intervistato da un giornalista della redazione che aveva pubblicato i dodici disegni, lui stesso mi aveva reso parte attiva delle discussioni interne al giornale, dello scontento di molti giornalisti a riguardo e nello stesso tempo la loro sorpresa per le reazioni dei musulmani e delle ambasciate del mondo arabo. In quel momento non si pensava che le reazioni potessero scavalcare le frontiere della Danimarca. Ai musulmani che denunciavano un atto razzista, una provocazione dell'estrema destra danese in piena espansione, consigliavo di non reagire emozionalmente, di spiegare con calma perché queste vignette li ferissero così tanto e di non scatenare un movimento di folla impossibile poi da controllare. Tutto sembrava fosse stato messo a posto e ci si può domandare perché, tre mesi dopo i fatti, vi sia l'interesse a riaccendere la fiamma di una controversia dalle conseguenze così drammatiche e incontrollabili. Alcuni musulmani danesi si sono risentiti nei paesi del Medio Oriente e hanno appiccato il fuoco del risentimento: dei governi, troppo contenti di provare il loro attaccamento all'Islam e di legittimare tali atti agli occhi della loro popolazione, si sono posti come difensori della causa. (...) Si oppongono così da un lato l'inalienabile principio della libertà di espressione e, dall'altro il principio che si basa sulla inviolabile sfera del sacro. Posto in questi termini, il dibattito si è sfortunatamente trasformato in un braccio di ferro: chi lo vincerà? (...) La maggior parte della popolazione del mondo osserva questi eccessi con perplessità: quale follia governa il mondo? Bisogna tuttavia trovare i mezzi per uscire da questo ciclo infernale e per domandare a ognuno di cessare di gettare benzina sul fuoco per iniziare finalmente un dibattito serio, pro-

fondo e sereno. No, non si tratta di uno scontro tra le civiltà. Questa questione non simboleggia lo scontro tra i principi dei Lumi e quelli della religione. No, per tre volte no. Ciò che è in ballo in questo problema triste, è la capacità di valutazione degli uni e degli altri, la capacità di essere liberi, razionali (credenti o atei), e, nello stesso tempo, ragionevoli. La frattura di oggi non è tra l'Occidente e l'Islam ma tra coloro che, nei due universi, sanno essere ed affermare ciò che sono nel nome di una fede e/o di una ragione razionale (...). Questi aspetti del carattere si possono rintracciare tra alcuni intellettuali, uomini di religione, giornalisti e una parte della popolazione dei due mondi. E' necessario appellarsi urgentemente alla saggezza. E' vietato nell'Islam rappresentare i profeti, quali che siano. Non si tratta solamente dell'espressione del rispetto fondamentale che gli è dovuto, ma anche del principio della fede che esige che Dio e i suoi profeti non siano mai rappresentati per evitare ogni idolatria. In questo senso, rappresentare un profeta equivale ad una trasgressione grave. Se a ciò si aggiunge il miscuglio maldestro, come appunto è stato percepito dai musulmani, di rappresentare il Profeta, con un turbante a forma di bomba, allora si può capire lo choc e il rifiuto che si è manifestato ampiamente tra i musulmani (alcuni di loro non sono nemmeno praticanti). (...) In ogni caso, l'ossessione delle scuse, l'appello al boicottaggio, le minacce di rappresaglie fisiche e armate, sono totalmente eccessive e devono essere rifiutate e condannate. (...) Invocare "il diritto alla libertà di espressione" per accaparrarsi il diritto di dire ogni cosa, non importa come, non importa chi, rappresenta allo stesso modo un atteggiamento irresponsabile. Innanzitutto, poichè non è vero che è tutto permesso nel nome della libertà di espressione. Ogni Paese ha delle leggi che stabiliscono, ad esempio, la condanna al razzismo, e ai quali bisogna aggiungere

delle leggi particolari che corrispondano alla cultura, alle tradizioni, alla psicologia collettiva della società in questione e che regolano le relazioni tra gli individui, le diversità culturali e le diverse religioni. (...) Le società europee sono cambiate e la presenza dei musulmani ha un po' modificato questa sensibilità collettiva. (...) Non è un problema di leggi, bensì di civiltà. I cittadini musulmani non chiedono censura, ma semplicemente un po' più di rispetto. Non si decreta il rispetto reciproco a colpi di legge, ma lo si insegna nel nome di una

cittadinanza libera, responsabile e razionale. (...) Se gli uomini e le donne che desiderano la libertà, che conoscono l'importanza del rispetto reciproco e sono coscienti della necessità del dialogo critico e costruttivo; non si esprimono e non si impegnano più visibilmente a resistere alle derive dei nostri tempi, allora si può essere certi che ci aspetta un futuro buio e doloroso. La scelta resta solo a noi.

<http://www.liberation.fr/page.php?Article=357583>

Mercoledì, 15 febbraio 2006

A Dio spiacendo

Dal blog di Sherif El Sebaie

Le moschee italiane hanno deciso di querelare le testate e le trasmissioni che hanno pubblicato le vignette su Maometto. A occuparsi delle questioni giuridiche che riguardano i musulmani in Italia e la pubblicazione delle vignette su Maometto sarà l'Islamic Anti Defamation League (Iadl). E' stato inoltre istituito un numero verde (800115711) al quale i musulmani potranno rivolgersi per avere aiuto legale per preparare queste denunce. *"Anche i non musulmani che si sentono toccati da questa cosa - fanno sapere dalla Iadl - possono presentare denuncia e noi ci occuperemo dei procedimenti civili. Si chiederanno risarcimenti a 6 cifre da devolvere tra le varie realtà che si occupano di aiutare persone in difficoltà" come l'Unicef e l'Islamic Relief*". La gestione delle iniziative è stata affidata ad un comitato di tre saggi, che avrà anche l'incarico di controllare la raccolta di fondi prevista per venerdì prossimo in tutte le moschee d'Italia e che serviranno alla costituzione di una cassa per le spese legali.

'Si sono dimostrati capaci di indirizzare la loro protesta verso canali ufficiali e questo è molto interessante perché vuol dire che chi vive in un ambiente democratico, piano piano impara ad utilizzare gli strumenti legittimi per esprimere la propria protesta

senza finire nella violenza'. Il Servizio Informazione Religiosa della Chiesa Italiana commenta così la notizia delle querele, alla quale dedica tre lanci del suo servizio quotidiano: uno di sintesi e due di commento affidato al prof. Paolo Branca, docente di Lingua araba all'Università Cattolica di Milano. Per il Sir, la presa di posizione di oggi è forse indice che l'Islam in Europa possa diventare gradualmente un Islam alternativo alle forme più esasperate'. *'E' importante - si legge nella nota - che i musulmani mantengano la conoscenza della loro lingua d'origine e la loro identità, accanto a quella occidentale che comunque acquisiscono spontaneamente. Da questo punto di vista - aggiunge il prof. Branca - si è fatto molto poco nelle scuole. Stiamo cominciando solo adesso a Milano, dopo la chiusura della scuola di via Quaranta, a fare corsi di arabo nelle scuole pubbliche con una risposta positiva da parte dei ragazzi. La speranza è che un domani queste persone possano giocare un ruolo di mediazione anche nei paesi di origine*'. I casi di Londra e Parigi vedono però proprio i giovani al centro di atti di violenza urbana. Colpa dei quartieri-ghetto, risponde l'esperto del Sir. *'In Italia - conclude - grazie al cielo, non siamo a questo livello' ma 'dobbiamo fare di tutto perché si continui così', smussando i pos-*

sibili spigoli senza rinunciare al valore della convivenza'.

Sull'altro fronte

"Ho ricevuto una telefonata da Silvio Berlusconi, in cui il premier dissente completamente dalla mia iniziativa di indossare magliette con su le vignette contestate dagli islamici. Si tratta di una mia personale iniziativa, che non rappresenta la posizione del presidente del Consiglio e tanto meno quella del governo. Non ho alcun problema a riconoscere che quella che ho rappresentato e' la posizione di un dirigente di partito che ha l'obbligo di esprimere le proprie idee, cosi' come ho fatto nell'ultima riunione del governo". Roberto Calderoli racconta cosi' la telefonata avuta con Berlusconi che lo rimproverava per l'iniziativa e gli chiedeva di correggerla. "Se alla luce di questa dichiarazione e' difficile separare le due posizioni, quella di ministro da quella di dirigente politico, bene - aggiunge Calderoli - certamente non ho il minimo problema a rassegnare le mie dimissioni, anche se pero' penso che, in tale seconda ipotesi, ne seguirebbero altre dai ministri della Lega"

La Lega Nord ha deciso di non presentare però, a Pesaro, le vignette su Maometto che hanno suscitato le reazioni di condanna nel mondo islamico. Si e' infatti svolto oggi, nella questura di Pesaro, un incontro tra il coordinatore comunale Lega Nord di Pesaro, Dante Roscini, il segretario regionale Lega Nord, Rodolfo Paolini, e i dirigenti della Questura. *"Nel corso dell'incontro, assolutamente amichevole, informale e cordiale - si legge in un comunicato di Lega Nord-Marche - la questura ha manifestato perplessita' circa l'opportunità, in questo particolare momento storico, di procedere all'annunciata esposizione delle famose vignette su Maometto nel gazebo che verra' allestito sabato in piazza del Popolo a Pesaro per presentare alla cittadinanza il nuovo coordinatore, tesserare sostenitori e distribuire materiale informativo su temi di attualita' politica"*

Mercoledì, 15 febbraio 2006

Poesia

Pietro Barbera

Italia

Sedimenti

Sedimenti di passato
s'addensano
come scaglie sottili
lasciando impronte
nella polvere esalata
sotto filtranti raggi di sole.

Leggo tracce di ricordi
chiusi
dentro teche cristalline.

Talvolta
s'aprono profonde crepe
e quel sedimento
divenuto magma ribolle
affiorando in superficie.

Scava solchi e fluisce
come il sangue
nella mia vita.

S'incarna nella mente
fuggendo, poi, come un ladro
nascosto in mezzo agli altri
sul carro delle emozioni.

Da Isola Nera 1/28. Casa di poesia e letteratura, è uno spazio di libertà e di bellezza per un mondo di libertà e bellezza che si costruisce in una cultura di pace. Direzione Giovanna Mulas - Coordinazione Gabriel Impaglione. Febbraio 06 - Lanusei, Sardegna
mulasgiovanna@hotmail.com

Maometto perdonava

di ZAHOOR AHMAD ZARGAR

Durante il corso della sua vita, il profeta Muhammad ha resistito agli insulti che gli venivano rivolti. I suoi avversari hanno messo in ridicolo il suo messaggio ed hanno usato la violenza fisica per arrestare la sua missione profetica. Si narra che una donna mettesse sporcizia nella via dove il Profeta passava quotidianamente e, delle volte, dalla finestra della sua casa, la buttasse anche sulla sua testa. Ma il Profeta non ha mai reagito contro quest'anziana donna. Dopo un po' di tempo, il Profeta notò che la via era pulita, non c'era nessuna sporcizia. Passarono un giorno, due, tre, il Profeta si preoccupò per la salute della donna e andò a trovarla a casa sua. La donna rimase sbalordita e, vergognandosi, chiese subito il perdono.

In nessuna fase, durante le prove ardue della vita, il Profeta perse il suo controllo o reagì alle provocazioni. Invece, offriva la preghiera del perdono a coloro che lo avevano offeso o maltrattato.

Oggi, invece, molti seguaci del Profeta Muhammad, in diverse parti del mondo, si stanno comportando esattamente all'opposto, reagendo alla provocazione delle vignette danesi, bruciando edifici delle varie ambasciate europee, minacciando vari giornali, distruggendo la proprietà privata, creando disordini nella società.

Soprattutto, purtroppo ci sono stati anche morti. Un prete è stato ucciso a sangue freddo invocando follemente il nome d'Allah mentre pregava in chiesa!

Non dobbiamo dimenticare che nel mondo arabo i musulmani sono una polveriera: la maggior parte dei loro paesi sono sotto dittature severe o finte democrazie, dove la parola libertà ha perso il significato. Infatti, le prime manifestazioni violente sono avvenute in paesi come Siria, Iran, ecc. E' un dato di fatto che la religione viene usata a fine politico, manipolando il credo di persone innocenti. Dobbiamo, però, dire anche a chiare lettere che la grande massa dei musulmani non ha aderito a queste proteste

violente anche se i loro sentimenti sono state violati.

Ho visto, come tanti altri, le vignette pubblicate dal giornale danese Jyllands-Posten. Non ci dubbi che sono offensive e provocanti, disturbano la sensibilità dei musulmani. Il messaggio era chiaro: i musulmani sono terroristi o guerrafondai. E tutto questo viene fatto in nome dell'espressione di libertà! Ma la libertà non può essere offendere il credo, i principi, le tradizioni e la sensibilità di altri.

I musulmani non usano rappresentare la figura del Profeta perché egli stesso aveva insegnato a non usare le figure in un tempo in cui il paganesimo adorava statue, oggetti, animali. E' solo a Dio, infatti, che si deve l'adorazione e Dio non può avere una figura umana, altrimenti non sarebbe Dio. Ma non è solo un problema d'immagini! Il Profeta è stato rappresentato come un terrorista o altro, offendendo certamente chi condivide la sua fede, ma anche tutti i non musulmani che si sentono colpiti da un tale uso della presunta "libertà d'espressione"!

In ogni caso, comunque, non approvo le manifestazioni violente che si stanno succedendo in diversi paesi. Anche non dobbiamo colpevolizzare tutta la popolazione danese o europea perché un giornale non ha potuto o voluto rispettare gli altri, ponendo degli interrogativi sui limiti della libertà di espressione. Non si può rispondere alla violenza con la violenza, screditando ulteriormente noi stessi e dando ragione a chi ci dipinge come fanatici e terroristi. Oggi abbiamo molte efficaci armi democratiche di difesa e, soprattutto, l'incontro e il dialogo devono sempre prevalere, anche nei confronti di chi ci disprezza perché non ci conosce affatto.

"Pratica il perdono, incoraggia la bontà e allontanati dall'ignorante." Da Il Corano, Sura 7, v. 199

Zahoor Ahmad Zargar

È Presidente Comunità dei Musulmani della Liguria

MUSULMANI EUROPEI

La trappola delle vignette

di OMAR CAMILETTI

UNA MICIDIALE "notte dei cristalli" continua ad imperversare, ora anche in Pakistan, dopo la pubblicazione delle famigerate vignette. Ma sia che si pensi ad un gioco del caos sia che si adombri un complotto ben studiato, due interrogativi scaturiscono da una riflessione affrancata dalla mera cronaca: il primo è cercare di capire cosa accadrà ora fra i musulmani nella vita quotidiana in Europa. Quando ormai nessuno discuterà più se la rappresentazione di Muhammad sia vietata o no, se si trattasse di mera satira o di immonda blasfemia, e se la libertà d'espressione può spingersi fino al vilipendio delle religioni, resta da chiarire quale sarà la conseguenza di questa mobilitazione intercontinentale, che ha bersagliato Danimarca e Norvegia. Con la messa in scena via satellite dell'"gonta" (le vignette) e del suo "lavaggio" (con numerosi morti) compiuto da alcune migliaia di manifestanti minacciosi, non si realizza forse uno dei tanti prologhi prevedibili di quella resa dei conti che prima Huntington e poi l'11 settembre di bin Laden e dei jihadisti ci ha consegnato come inevitabile destino?

Cosa sono quelle fiamme alzatesi dagli edifici diplomatici danesi se non l'avvertimento per tutti i musulmani a schierarsi sotto il pulpito del puro e duro difensore della fede di turno, il solo in grado di mettere paura all'Occidente? In pratica bisognerà capire chi tenta di vincere l'affollata corsa al consenso delle "masse" musulmane e destinate a rimanere tali per tutti quei leader specialisti in incantesimi sulle folle, visibilmente succubi dell'angoscia, dell'isterismo. Mentre chi come Guolo su varie tv, pronostica il goal per la galassia di al Qaeda; l'Ucooi, l'organizzazione che in Italia fa riferimento ai Fratelli musulmani, come ben avevamo previsto la scorsa settimana, non può concedersi il lusso di ignorare la voglia di proteste e di slogan da urlare che sale dai musulmani più

"politiccizzati" e sulla base della legge Mancino ha denunciato Libero di Vittorio Feltri ed altri giornali.

Chi oserà non aver timore dell'Islam e dei musulmani allora dopo una simile mossa strategica? Quando anche il titolo di Libero ci lascia rassegnati davanti al trionfo di un immaginario sintonizzato sul fanatismo e sulla vendetta dei musulmani e di un Islam attento più alle figurine che ad un lavoro serio di studio e confronto.

In caso di sentenza favorevole all'Ucooi, diventerà certamente più facile per le organizzazioni militanti spiegare di aver ottenuto una rassicurante dose di autocensura sulle immagini od i commenti in materia di universo musulmano, che dedicarsi ad una effettiva integrazione dei musulmani.

Sarà il trionfo della demagogia più banale. In realtà tutto ciò e il risvolto desolante di una vicenda in cui sembra così brutalmente scomparsa dalla realtà quella fede che appassiona un Guenon ed un Massignon, per far posto ad un Islam ridotto a intentare cause, digitare appelli ad un numero verde o decifrare dei codici a barre per boicottare delle merci.

Come mai sono questi terrificanti mezzucci da sindacalisti ben orchestrati e non la potenza di una visione metafisica della storia a imporsi nei cuori e nelle menti di milioni di uomini e donne musulmani in un secolo, il Ventunesimo, che Andre Malraux ci aveva annunciato come "spirituale"?

A chi tocca allora se non ai musulmani stessi impegnarsi a interrompere la disinvoltata ignoranza politica e culturale che viziano le comunità islamiche d'Europa, abbandonate al loro destino ghettizzante e inebetite dai califfi del web?

Pubblicato anche su L'Indipendente del 16-2-2006 pag. 2

Se non disarmo l'Occidente come possono disarmare gli aggrediti

di Amina Salina

Omar Camiletti torna sulla questione delle guerre infinite affermando che un dito macchiato di inchiostro non fa la democrazia. Giustissimo, ma dov'era il fratello Omar quando gli americani invasero l'Iraq?? Non mi pare che la sua associazione sia mai stata all'avanguardia nelle difese dei diritti del popolo palestinese, di quello iracheno, ceceno o del kashmir (anche se anche nell'UCOII é in atto una belle deriva ultramoderata). Da una ventina d'anni il diritto di autodeterminazione dei popoli é andato in naftalina e non certo per colpa nostra. Noi abbiamo il dovere di non lasciare solo chi é affamato, orfano o senza casa. Come musulmani abbiamo il dovere di combattere il male con ogni mezzo lecito e spingere l'umanità al bene con i fatti prima che con le parole.

Come si può chiedere a masse affamate e bombardate di disarmare quando abbiamo presidenti come George Bush che é stato denunciato da Bill Clinton per aver permesso l'uso della tortura a Guantanamo ed altrove persino su bambini???

Come possiamo chiedere a popoli massacrati di disarmare mentre sono sottoposti a bombardamenti da presidenti come Ariel Sharon, che stava per essere giudicato come criminale di guerra per Sabra e Chatila e si é salvato solo perché il "civile" occidente non ha voluto farlo??

Se Hamas depone le armi andrà l'ONU a salvare i Palestinesi da un probabile sterminio di massa o dalla deportazione nel deserto giordano?? Né l'ONU né l'Euro-pa ma nemmeno i paesi arabi lo faranno. Dunque solo Hamas può difendere i palestinesi. Se nessuno lo fa qualcuno lo deve pur fare, o preferite che i palestinesi non ci siano così il problema si risolve da solo??

Chi ha iniziato, pagato, fomentato rivolte e guerre in tutto il mondo le civili potenze occidentali o l'Iran, che in 2500 anni non ha mai invaso un metro quadro di terra straniera e che adesso solo per aver detto No allo strapotere USA é diventato assieme a Cuba a taluni stati latinoamericani, alla Corea del Nord lo stato canaglia numero 1?? Per mesi il pericolo pubblico é stato il Sudan, un paese che non riesce a reggersi in piedi nemmeno con le stam-pelle, martoriato da guerre e fame e che secondo gli americani aveva le armi di distruzione di massa, infatti bombardarono l'unica ditta farmaceutica esistente. Poi fu la volta di Saddam, e disastarono un Paese saccheggiandolo e riportandolo all'età della pietra. E non dimentichiamo l'Afghanistan che aspetta ancora pace e disarmo. E la lista é lunghissima.

Chi sono i responsabili della fame nel mondo, i governi occidentali o quelli dei paesi il cui PIL é analogo alla nostra spesa annuale in cosmetici?? Chi governa davvero oggi i popoli o le massonerie, le lobbies dei petrolieri e dei venditori di armi??

Altro che democrazia, quando un popolo vota ma non conta un piffero - e questo vale anche per il lavoratore medio italiano o francese- si parla di democrazia solo per difendere i privilegi.

Se ci fosse davvero democrazia non esisterebbero guerre o ci andrebbe Bush da solo.

Perché il disarmo non inizia da Washington e da Tel Aviv?? Perché la diplomazia non ritorna al centro della politica USA?? L'America ha avuto ben altri presidenti che questo fondamentalista protestante convinto che Cristo vincerà su tutto il mondo con i carri armati made in USA.

Anche Israele ha avuto qualche premier che stava andando verso un compromesso con la Palestina, ma la sua natura di stato basato sulla guerra e sulla distruzione del diritto internazionale non è cosa di oggi. America ed Israele sono tra gli stati che meno si attengono alle risoluzioni ONU e che meno firmano le convenzioni internazionali.

Se non fossero potenze sarebbero senz'altro per qualcun altro "stati-canaglia".

La verità è che senza la guerra, il tenore di vita di questa gente miliardaria che sostiene questa destra andrebbe a farsi friggere e molti di loro starebbero in prigione per evasione fiscale, truffa e quant'altro. Perché non solo la carenza di democrazia reale parte dall'Occidente, ma la legalità è proprio in Occidente che sta andando a farsi friggere.

Lo dimostra il degrado della politica, gli scandali e le ingiustizie quotidiane che subisce il cittadino anche in uno stato di diritto, il fatto che dopo 60 anni la Costituzione è ridotta ad un ammasso di macerie sotto i nostri occhi. Allora prima che in Iraq facciamola qui un po' di democrazia ed un po' di pulizia.

Fermare le guerre si può soltanto col disarmo. Cominciando da chi le armi le ha e le punta giornalmente contro gli oppressi della Terra.

Noi musulmani sosterremo il diritto di autodeterminazione dei popoli fino all'ultimo respiro perché conforme agli ideali di giustizia che ci ha trasmesso il Profeta, raccomandandoci di lottare sempre contro il male con ogni mezzo necessario e lecito.

Non so se rendo l'idea.

salam amina

Lunedì, 06 febbraio 2006

Islamofobia

La piccola araba costretta a baciare Gesù

Nelle classi multietniche comincia ad affacciarsi il "bullismo religioso"

«Il Messaggero» Venerdì 10 Febbraio 2006

ROMA - Ed alla fine Amina lo ha baciato, quel tizio di nome Gesù. Lo ha baciato singhiozzando, protestando silenziosamente in arabo, invocando Allah akbar, Allah è grande, come si fa durante la preghiera in Moschea, come fanno gli estremisti islamici prima di colpire un obiettivo. Amina non è una terrorista, proprio no, è una bambina egiziana, vive a Roma da tre anni con la sua famiglia, e frequenta una scuola elementare in un quartiere di Roma. Amina ha otto anni, gli occhi di velluto nero e le labbra atteggiare sempre ad un sorriso. Tra i molti sentimenti che ha esplorato non c'è l'odio, per lo meno non ancora. Lei non odia nessuno, neppure quel Gesù crocefisso appeso al muro della classe, contro il quale certi suoi compagni le hanno spinto il capo, dopo averla costretta a salire, assieme ad uno di loro, su una sedia. Poi hanno riso. Bullismo religioso, variante attualissima, escogitata da piccole menti di scuola elementare, classe terza. Fenomeno già segnalato dagli esperti, sebbene ancora quasi invisibile, sommerso. Comincia ad insinuarsi nelle classi multietniche, alimentato dal clima di questi ultimi giorni, e dal razzismo, che è un veleno assai diffuso. Un pericolo che molti insegnanti hanno già intravisto, e talvolta toccato con mano, come in questo caso. Un pericolo che alcuni stanno già cercando di affrontare.

Le maestre di Amina, dopo l'episodio, hanno parlato a lungo ai loro alunni di tolleranza, di rispetto, e di religioni. Hanno spiegato cos'è l'Islam, e hanno fatto imparare a memoria a tutti i bambini il nome delle cinque principali fedi religiose. Hanno fatto fare ai tre bimbi musulmani della classe disegni di simboli islamici, da appendere sui muri della classe, sulla parete accanto a quella dov'è appeso il crocefisso. Hanno portato tutti quanti alla Moschea, chiedendo di commentare la visita in un tema.

«Ci siamo tolti le scarpe e c'era puzza di piedi», ha scritto Robertino, capobanda del gruppetto che tormenta Amina. La maestra Barbara, leggendo, non ha riso. Ha pensato al futuro. Ha provato a immaginarselo, e non le è piaciuto.

m. l. p.

Martedì, 14 febbraio 2006

Lettera sulle elezioni di un anonimo cristiano

Caro Tommaso,

siccome sei nato appena il 19 agosto, hai ricevuto una lettera dal Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi con un grosso bacio e 1000 euro. Il bacio è gratis, ma i mille euro servono per avere il voto dei tuoi genitori, che vuol dire 500 euro a voto, e con le casse dello Stato si può fare, data anche la scarsa natalità. Anche questo è un contratto, tanto è vero che la tua babysitter, che l'anno scorso ha avuto un bambino, ha ricevuto anche lei la lettera di Berlusconi, ma non i mille euro, perché è somala e non può votare, e anche Tremonti dice che bisogna evitare le spese improduttive. Nel suo caso, ci sarebbe stato un arricchimento senza causa.

Poiché i tuoi genitori sono persone oneste, non hanno ritirato i mille euro, e votano come gli pare. Anzi hanno messo in cornice la lettera di Berlusconi, come si fa con i cimeli storici.

Tu hai avuto la grazia di venire alla luce in un mondo che non è mai stato così attraente. Le sue bellezze si sono moltiplicate, le ricchezze pure, gli abitanti sono più numerosi che mai e tutti, a volerlo, potrebbero essere in grado di vivere e di godere la Terra; i re e i principi dei secoli passati stavano molto peggio di te quanto a cibo, acqua, caldo, freddo, salute, mobilità, conoscenze disponibili e aspettative di vita. Se non mancasse l'amore, per cui agli uni è tolto ciò che agli altri è dato, davvero questo sarebbe un mondo meraviglioso.

Un gioco d'azzardo. Però tu sei nato anche alla vigilia di un grande gioco d'azzardo. In questo Paese stiamo per andare a una roulette, in cui in una sola giocata è messa in palio tutta la posta: la giustizia, i diritti, il lavoro, la pace, il dialogo tra le civiltà e la Costituzione repubblicana che il governo e la maggioranza parlamentare hanno fatto a pezzi già cinque volte (in altrettanti voti delle Camere) e infine liquidato per

togliere il potere ai cittadini e allo stesso Parlamento. Infatti il sistema politico si è venuto a consegnare in modo tale che un normale ricorso alle urne per eleggere i rappresentanti, si è trasformato in un aut-aut, nel quale tutto si può perdere e tutto si può salvare. In questa consultazione elettorale ci possono essere, perché così ha voluto la recente riforma, solo due programmi e due schieramenti in grado di competere per il premio di 340 deputati assegnati per legge al vincitore. "Tertium non datur", come dicevano i latini. Tutta la società è costretta a dividersi in due, nonostante la varietà di bisogni, di interessi e di ideali da cui la mediazione politica e parlamentare dovrebbe estrarre il "bene comune".

L'intenzione che da più di un decennio ha spinto il sistema elettorale e politico verso un così rigido bipolarismo era buona, perché si trattava di realizzare un regime di alternanza, come c'è in altre democrazie, soprattutto anglosassoni. Però non si è tenuto conto della natura della destra italiana, che quando non è trattenuta in un più vasto tessuto di relazioni democratiche e si presenta allo stato puro, si fa eversiva, come ha fatto nel tempo producendo fascismo, P2, tentativi golpisti e pulsioni secessioniste. L'esperienza di questi anni ha mostrato che la forzatura dell'elettorato a concentrarsi e a contrapporsi in due sole parti politiche, ha fomentato una cultura del conflitto e del nemico, ha imbarbarito la lotta e ha portato al rischio di consegnare il Paese a una fazione di guastatori.

L'Italia ha avuto altri momenti in cui con la destra si è giocato d'azzardo; uno di questi fu nel 1925, quando per la prima volta fu instaurato per legge (e non per rivoluzione) un "governo del Primo Ministro". Ai bambini che nacquero quell'anno non andò poi bene; ne conosco che a 18 anni finirono in guerra o furono presi dai Tedeschi.

Dunque non ci si può distrarre, e bisogna prendere il proprio posto in una delle due parti in conflitto.

Berlusconi. Le ragioni per porre termine drasticamente all'esperimento Berlusconi vanno molto al di là delle inadempienze programmatiche e del dissesto dei conti e delle istituzioni. Berlusconi aveva stipulato un contratto, di modello privatistico, con il quale aveva acquistato un voto e aveva venduto un sogno, quello di un Paese beato e di un arricchimento generalizzato. I sogni sono preziosi. Un esponente della sinistra cristiana, Adriano Ossicini, psicologo dell'infanzia, raccontava un giorno di un bambino che aveva in cura, il quale gli aveva portato un sogno, perché glielo custodisse e non andasse perduto. Berlusconi ha tradito il sogno che aveva venduto e ora, con la sua parossistica campagna politica, sta trasformando questo sogno in un incubo. Egli non ama l'Italia, perché dell'Italia non ama la magistratura, la Confindustria, le cooperative, l'80 per cento dei giornalisti, i comuni e le regioni "rosse" e tutta la sinistra, che considera una "palla al piede" del Paese. Di conseguenza preferirebbe che tutti questi non ci fossero, come Calderoli preferirebbe che non ci fossero gli immigrati, e i coloni in Cisgiordania che non ci fossero i palestinesi. Tuttavia li vuole governare, il che vuol dire che vuole governare chi non ama, senza averne il consenso e che perciò li può governare solo assoggettandoli e riducendoli a sudditi.

In una trasmissione televisiva un consigliere di Berlusconi, politologo, don Gianni Baget Bozzo, ha detto che ciò che è in corso in questa campagna elettorale sarebbe un "regicidio", alludendo agli attacchi al premier e alla rapida caduta del suo gradimento. Meno tragicamente avrebbe potuto parlare di "deposizione del re". In ogni caso senza avvedersene Baget Bozzo, che è un buon conoscitore di dottrine politiche, usando questa parola definiva il regime politico che Berlusconi ha di fatto introdotto in Italia come un regime monarchico: cioè il potere di un uomo solo, senza controlli, senza alleati (infatti

vorrebbe avere da solo il 51 per cento, più il premio di maggioranza) e senza competitori; tale potere sarebbe legittimato, come dice, dal fatto che "nessun altro italiano ha fatto tanto per l'Italia" come lui. Questa monarchia di fatto, viene trasformata dalla nuova Costituzione elaborata a Lorenzo, in una monarchia di diritto. Il premierato assoluto che vi è configurato, l'emarginazione del Senato, la Camera dei Deputati spartita in due sezioni, una Camera alta (formata dai deputati di maggioranza che hanno "prerogative" negate a tutti gli altri) e una Camera bassa (formata dai deputati dell'opposizione che hanno solo il diritto di parola e i cui voti sulla fiducia al governo non verrebbero nemmeno contati), il Presidente della Repubblica esautorato, il "Primo Ministro" che può sciogliere la Camera quando vuole: tutto questo farebbe della Costituzione repubblicana uno Statuto monarchico, anche se senza successione ereditaria, il che rappresenta l'esplicita sconfessione dell'art. 139 della Costituzione vigente, che poneva un limite insuperabile al sovvertimento costituzionale, prescrivendo che "la forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale".

Dunque deporre Berlusconi e poi respingere nel referendum la Costituzione scritta dalla destra sono due atti della stessa operazione: salvare la Repubblica in Italia. Per i cittadini sembra questo un interesse, oltre che un valore, assolutamente prioritario. Come diceva un grande costituyente, Giuseppe Dossetti, la Costituzione italiana era stata generata da una grande tragedia storica, conclusasi con la sconfitta del nazismo e del fascismo. Si può aggiungere che essa, come tutto il costituzionalismo internazionale postbellico, nacque perché la tragedia non avesse a ripetersi, ciò che oggi non è affatto sicuro.

Nessun capro espiatorio. Nell'agone per il ripristino e per il rilancio dell'ordine democratico non deve figurare alcun accanimento nei confronti di chi l'ha violato. In effetti è tutta una classe dirigente, solidale nel potere oltre ogni dissenso, e non una

persona sola, che va giudicata. Ci si dovrebbe anzi preoccupare che l'eccessiva esposizione mediatica di Berlusconi non finisca per ricapitolare su di lui tutto il bene e tutto il male, il che è un meccanismo ben noto nella fabbricazione del capro espiatorio, come del resto già si intravede nel comportamento dei suoi alleati, col rischio di far perdere di vista i gravissimi danni da questo ceto politico provocati. Al di là della provocatoria iperbole di Gianni Baget Bozzo, quanti amano la convivenza civile non possono che opporsi all'ostensione di figure che attirino su di sé ogni encomio ed ogni oltraggio. Berlusconi si è messo in gravi difficoltà, fin quasi a voler procacciarsi il dileggio, ma non per questo devono venire meno il rispetto e la cura dovuti ad ogni creatura. Piuttosto deve essere aiutato a uscire " e l'elettorato può farlo " da una situazione divenuta insostenibile, dato che per lui, con tutte quelle televisioni e quelle aziende, la politica si è rivelata incompatibile con le sue ricchezze, per quel conflitto sempre denunciato che altro non è se non l'avverarsi dell'antico monito secondo cui "nessuno può servire a due padroni".

Dove stanno i cristiani. Molti si chiedono dove stanno i cristiani in questo confronto. Poiché la domanda fa riferimento a una categoria religiosa e non politica, è evidente che la risposta non è affatto scontata: possono trovarsi da ogni parte. A volerli localizzare seguendo la pista indicata dal Vangelo, bisognerebbe sapere dove hanno il loro tesoro: "dov'è il tuo tesoro là sarà anche il tuo cuore" (Mat. 6,21). Allora si dovrebbe sapere qual è il tesoro di ciascuno, e così si saprebbe dov'è il suo cuore e anche il suo voto. E tuttavia nessuno ne potrebbe giudicare le intenzioni, perché si potrebbe sbagliare.

Dunque, per sapere dove stanno i cristiani, bisogna ricorrere a criteri più empirici. E qui sta la difficoltà. Perché, a guardare ai due schieramenti, si ha l'impressione di una situazione asimmetrica. Infatti in uno dei due, quello di centro-destra, ci sono molti che si professano "devoti", atei o credenti che siano, c'è un partito che si fa

chiamare cristiano, c'è chi rivendica a proprio favore l'autorità della Chiesa e gode di frequentazioni ecclesiastiche, e in tanti fanno a gara per accreditarsi come pronti a tradurre in leggi le indicazioni della CEI. Nell'altro schieramento, che Berlusconi sommariamente definisce la "sinistra", tutto questo non c'è, i cristiani come tali non si fanno riconoscere per nome; essi partecipano senza ostentazioni alla condizione comune, mentre per contro vi sono piccoli gruppi e partiti che per il meccanismo elettorale non potrebbero correre da soli, i quali si rifanno a un acceso militan-tismo laico, o accelerano su temi immaturi, pur sottoponendosi al vincolo di coalizione. Ciò potrebbe far pensare che in tale schieramento i cristiani non ci siano o non siano interessati a far valere con energia i valori in cui credono. Ma così non è. Vaste aree elettorali e ceti politici che si rifanno alle tradizioni del cattolicesimo democratico e del cattolicesimo sociale sono presenti nel centro-sinistra, sia nei partiti che si definiscono moderati, sia nei Verdi, sia tra i socialisti, sia nelle sinistre che in diversi modi si rifanno alla tradizione comunista, che del resto ha praticato a lungo in Italia il dialogo con i cattolici. La Democrazia Cristiana non c'è non perché sia stata dis-solta da "Mani Pulite" ma perché, fallito il tentativo di Buttiglione di impadronirsene, interpretò con rigore la fine dell'unità politica dei cattolici sancita dal Concilio, e volle affermare una discontinuità anche nel nome. Dunque i cristiani ci sono, parte costituente e costitutiva della democrazia italiana, ci sono i cristiani nel centro-sinistra, come sempre ci sono stati nella sinistra.

Che cosa si sceglie. La scelta di schieramento è anche una scelta per Prodi. Si tratta di un investimento su una competenza, su una integrità politica, su un programma, non della fede in un uomo, che non è cosa cristiana. È però l'affidamento a una persona che per storia e identità ha tutti i titoli per governare l'Italia nei prossimi cinque anni. La scelta di Prodi, del resto già esercitata nelle primarie, né ha l'intenzione di accaparrarselo, né ha nulla

a che fare con il "culto della personalità", estraneo alla prassi democratica; però gli dà atto di aver preso le difese della Costituzione repubblicana, ferma restando la quale ci possono poi essere idee diverse sulla futura evoluzione del sistema politico.

La presenza di cristiani nella sinistra e nell'Unione in questa campagna elettorale non ha alcun carattere confessionale, e non ha alcuna pretesa di coinvolgere le autorità della Chiesa, che si vorrebbe anzi salvaguardare dal trovarsi coinvolte in questo scontro. Tale presenza è però fortemente motivata dalla percezione che tra il 9 aprile e il successivo referendum per il mantenimento della Costituzione si decide il destino dell'Italia e il suo ruolo nel mondo, e sono in gioco valori supremi anche per la Chiesa, a cominciare dalla democrazia. Questo aspetto è tenuto in ombra anche dal centro-sinistra, restio ad ammettere il rischio di sistema; sicché nella campagna elettorale ufficiale c'è molto furore polemico, ma non affiora il dramma. Invece, come dice un allarmato Leopoldo Elia, presidente emerito della Corte Costituzionale, nell'introduzione al suo libro "La Costituzione aggredita", "ha torto chi, pur da cattedre istituzionali autorevoli, invita a non drammatizzare".

Così stando le cose, la natura del voto non consente di fare scelte determinate su singoli problemi, TAV o PACS che siano. I temi specifici che le autorità religiose hanno agitato più di recente, riguardanti la traduzione legislativa di specifiche istanze etiche, non sono oggetto immediato della attuale contesa elettorale, che propone invece una scelta globale e seccamente alternativa sui fondamenti stessi della convivenza civile e perciò anche religiosa. Essi saranno oggetto con calma di una seria mediazione politica, in cui posizioni diverse potranno incontrarsi, essendoci sempre una soluzione cristiana, nella laicità, che gli uomini di buona volontà possono trovare anche sulle questioni più spinose e controverse.

Da che cosa vi riconosceranno. Certo, sia su questi temi specifici che nelle scelte di sistema, i cristiani hanno qualcosa da dire, e proprio come tali, per l'utilità comune. È un peccato, ad esempio, che non ci sia nessuno che dica che la Costituzione ci preme proprio in quanto cristiani, non solo per le ragioni validissime a tutti comuni, ma anche per ragioni più proprie: per esempio per aver posto al fondamento della Repubblica il lavoro, che Gesù ha assunto quando ha preso "la forma del servo", e quindi ha assunto il lavoro, che era allora l'operazione estenuante ed esclusiva del servo; o per aver stabilito nella coscienza, come ha asserito una famosa sentenza della Corte Costituzionale, la fonte dei diritti fondamentali, e perciò della stessa Repubblica, facendo quindi della coscienza di ogni cittadino il vero luogo dove i desideri di Dio e i diritti posti dall'uomo si incontrano; o per quella centralità del Parlamento che affida l'esercizio della sovranità del popolo non all'azione, alla lotta, al potere, ma alla Parola, e perciò non ammette altro modello di comunicazione pubblica tra gli uomini che il dialogo e quindi la pace; ciò che fa della Costituzione la radice dell'etica civile.

Sarebbe bello queste cose poterle dire anche proprio come cristiani; in ogni caso, se non come cristiani, essi dovrebbero farsi riconoscere come "Galilei", cioè per l'amore, così come nella sua felice enciclica Benedetto XVI dice che Giuliano l'Apostata lo riconosceva e voleva emularlo nei cristiani, da lui chiamati "Galilei", pur mentre voleva ristabilire i culti pagani. E dall'enciclica si potrebbe ricavare un altro criterio di identificazione per loro: quello di attribuire allo Stato e alla politica, come unica "origine, scopo e misura" il fare la giustizia, senza la quale uno Stato si riduce a "un grande ladrocinio"; di intendere la giustizia come il garantire a ciascuno la sua parte dei beni della terra; di sapere che nella "nuova situazione" prodotta dall'avvento dell'industria moderna, "il rapporto tra capitale e lavoro è diventato la questione decisiva"; e che se, come è avvenuto, "le strutture di produzione e il capitale" si

sono affermati come "il nuovo potere posto nelle mani di pochi", comportando "per le masse lavoratrici una privazione di diritti contro la quale bisognava ribellarsi", compito della società nostra, interna e internazionale, è di offrire alla ribellione l'alternativa della politica, della Costituzione e del diritto. Questo sarebbe allora il modo e il luogo in cui i cristiani potrebbero essere riconosciuti.

Riunioni e lettere. Non firmo questa lettera: prima di tutto perché, nell'alleanza cui andrò il mio voto, anch'io, come cristiano, sono anonimo; e in secondo luogo e soprattutto perché questa lettera da chiunque, se condivisa, può essere fatta propria e mandata ad altri, con la propria firma o sotto la propria responsabilità, e da questi ad altri ancora, in una circolazione dal basso, e così passare di sito in sito, di e-mail in e-mail, di rivista in rivista, e magari suscitare riunioni, incontri e dibattiti per discutere queste cose, per far crescere l'informazione e la coscienza collettiva intorno alle grandi questioni in gioco, in tutta la campagna elettorale, e fino al referendum costituzionale. Sarebbe bello, così, che questa lettera anonima fosse la più firmata di tutte, a fare da scintilla che accende tutta la prateria.

Con i più fervidi auguri

Anonimo cristiano

Grazie a Raniero La Valle e ad Angelo Cifatte che ci hanno girato questa email

Giovedì, 16 febbraio 2006

Commento al paragrafo sulla politica estera e di pace del Programma elettorale dell'Unione

di Enrico Peyretti , 12 febbraio 2006

Ieri ho inviato a www.romanoprodu.it e a vari destinatari la seguente lettera (N. 1), sul programma di politica estera e di pace dell'Unione, così come lo conoscevo da anticipazioni e interventi di politici.

Oggi devo e sono contento di completare e modificare, anche in parte correggendomi, quella lettera con una seconda (N. 2), stesa dopo l'attenta lettura del capitolo del Programma dell'Unione, che ha vari punti positivi, ma devo anche purtroppo confermare la preoccupante constatazione di una carente concezione della difesa del Paese nel quadro internazionale, ristretta al mezzo militare.

----- N. 1 -----

Ho scritto almeno una volta, se non di più, e non trovo il mio nome nello spazio "Europa e politica estera". Ho inviato precise sintetiche proposte essenziali, irrinunciabili, serie e responsabili, che vengono dalla parte più cosciente e studiosa del popolo della pace. Mi stupisco che non ci sia una sezione "Pace". La politica estera o coincide con una politica di pace positiva (non basta assolutamente non fare la guerra aggressiva) o non è politica, né estera né altro.

Aspetto di leggere questa parte del programma. Finora ho avuto delusione su delusione, come in generale il movimento per la pace. Quello che dite di giusto (Iraq) lo dite con debolezza e oscillazioni. Dovete rinnegare la guerra del '99 fatta dal governo di centro-sinistra, ingiustificabilissima, fatta nella falsa sciagurata idea che chi governa deve anche saper fare la guerra (Fassino) [e dovevo dire soprattutto D'Alema]

Voi sapete bene che votare l'Unione è oggi NECESSARIO per salvare l'Italia, minacciata al cuore della civiltà giuridica, costituzionale, politica. Spero che l'Unione vinca le elezioni e mi do da fare per questo. Ma se non decidete più chiaramente e qualificatamente una politica di pace positiva, avrete im-

mediatamente l'opposizione del popolo della pace, del movimento mondiale per la pace e la nonviolenza, unico "varco della storia" (Capitini).

Come diceva don Milani a Pipetta, siamo oggi con voi (e io discuto duramente con i tanti pacifisti e nonviolenti tentati di astenersi), ma domani vi tradiremo, perché è necessario andare più avanti di quanto voi state dicendo.

Comunque, vedrò il programma. Enrico Peyretti, 11 febbraio 2006

----- N. 2 -----

Oggi 12 febbraio ho scaricato il programma dell'Unione *Per il bene dell'Italia* (da www.romanoprodu.it), di 281 pagine e ho letto accuratamente il capitolo *Noi e gli altri* (pp. 95-109), sulla politica estera.

L'apertura con la «vocazione di pace» e l'art. 11 è sicuramente convincente. Così è anche la scelta del multilateralismo, della «politica preventiva di pace» per «prosciugare i bacini dell'odio», e della «legalità internazionale».

Altri impegni sicuramente positivi, necessari anche per chiarire gravi ambiguità della politica italiana nei conflitti degli anni recenti, sono i seguenti: il richiamo dei fini dell'Onu, la volontà di rafforzare le organizzazioni internazionali per dettato costituzionale, la ripetizione della forte vocazione dell'Italia alla pace e dell'art. 11. Da ciò l'impegno alla rigorosa applicazione del ripudio della guerra, che, oltre all'ovvio principio di autodifesa, prevede e consente «l'uso della forza soltanto in quanto misura di sicurezza collettiva, come previsto dal capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite, secondo criteri che distinguono la funzione di polizia internazionale dalla guerra». È bene mettere in evidenza questa distinzione essenziale, di metodi e di fini.

Il programma prevede poi l'impegno per l'attuazione dell'art. 47 (erroneamente indicato come art. 30! Ma perché un tale errore?) della Carta dell'Onu, che esige la terzietà del comando delle forze dell'Onu;

per il rafforzamento dei poteri dell'Assemblea Generale e del ruolo del Tribunale Penale Internazionale; per «atti concreti di disarmo delle potenze nucleari così da esercitare una più efficace pressione su quegli Stati che hanno appena realizzato o aspirano a realizzare le loro ambizioni nucleari» (buona presa di posizione sulla crisi Usa-Iran) e per il rispetto del Trattato di non proliferazione (violato anzitutto dai vecchi stati nucleari).

È previsto un lavoro per «riequilibrare i rapporti transatlantici», nel quadro di un rafforzamento del sistema e dell'autonomia delle Nazioni Unite. L'Unione vuole «contrastare una riforma del Consiglio di Sicurezza che ne rafforzasse la natura oligarchica», e vuole ottenere un seggio comune dell'Europa nel Consiglio di Sicurezza, anticipandolo con uno stretto coordinamento dei paesi UE. Vuole «limitare e attenuare il potere di veto, nella prospettiva della sua eliminazione». Vuole stare coi paesi che intendono «contrastare quei membri permanenti che preferiscono un'organizzazione [dell'Onu] soggetta alla loro volontà».

Nella riforma dell'Onu, il programma vuole assecondare le richieste degli Stati del Sud del mondo «tendenti a rafforzare il ruolo economico-sociale del sistema delle Nazioni Unite» e per questo propone «la costituzione di un Consiglio di Sicurezza economico-sociale» che indirizzi le organizzazioni economiche internazionali e il Wto entro il sistema delle Nazioni Unite. Propone poi anche un Consiglio per i diritti umani, che garantisca il rispetto delle Convenzioni Onu in materia. Tutti questi punti del programma sembrano ottimi.

Sulla strategia per combattere il terrorismo, il programma dell'Unione indica linee tutte decisamente alternative (come già sull'Onu e la sua riforma) ai metodi e ai fini del governo Usa, mai nominato. Sui diversi piani politico, sociale, economico, si deve prosciugare il serbatoio di adepti «dando risposte anche ai sentimenti di umiliazione e di emarginazione», pur nella ripulsa morale e politica dei metodi terrori-

stici. Una strategia condivisa deve prevedere collaborazione nell'intelligence, «controllo sui flussi finanziari sospetti e lotta ai paradisi fiscali», tutto «nel pieno rispetto dei principi democratici e dello stato di diritto e dei diritti delle persone» (principi e diritti che, come si sa, sono oggi sacrificati all'ideologia securitaria, con riduzione e danno della democrazia).

Anche sull'Iraq, dopo aver dichiarato «la guerra e l'occupazione un grave errore» - ma poco oltre sono definite più gravemente «violazione della legalità internazionale» -, il programma indica linee divergenti e opposte rispetto a quelle degli Usa, sempre non nominati. La guerra ha complicato il problema della sicurezza, ha offerto al terrorismo nuove basi e nuovi pretesti, ha indebolito l'Onu e il principio di una governance multilaterale del mondo. Occorre perciò dare «un forte segnale di discontinuità» sia al popolo iracheno, sia alla comunità internazionale, restituire autorevolezza alle Nazioni Unite, internazionalizzare la gestione della crisi, con una «netta ed evidente inversione di rotta», «con la presenza di un'autorità internazionale (Onu) che superi l'attuale presenza militare». Perciò, se vinceranno le elezioni, i partiti dell'Unione dicono: «immediatamente proporremo al Parlamento italiano il conseguente rientro dei nostri soldati nei tempi tecnicamente necessari, definendone, anche in consultazione con le autorità irachene, al governo dopo le elezioni legislative del dicembre 2005, le modalità affinché le condizioni di sicurezza siano garantite». Il rientro delle truppe sarà accompagnato da una forte iniziativa politica che arrivi a «consegnare agli iracheni la piena sovranità sul loro Paese».

*

Un paragrafo interessante, anche questo da giudicare sostanzialmente positivo, prospetta la centralità del Mediterraneo, da riconoscere con una politica europea sugli assi culturale, economico, politico, tale da «spianare la strada ad una vera alleanza di civiltà». L'assemblea parlamentare euro-

mediterranea dovrà assumere responsabilità per un Mediterraneo area di pace e democrazia, per disarmo e denuclearizzazione, per la soluzione dei contenziosi storici nell'area. Per questi scopi, l'Unione propone per il 2007 una Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione Mediterranea, e l'istituzione di una Banca di Sviluppo euro-mediterranea. «L'Italia dovrebbe in ogni caso dichiararsi disponibile ad una iniziativa unilaterale (...) con il supporto dei Paesi della sponda sud (...), ispirandosi alla logica di un vero partenariato paritario». Inoltre, sarà necessario sostenere il dialogo tra le culture e reti della società civile (municipalità, università, organizzazioni femminili).

*

Anche il paragrafo sulla cooperazione allo sviluppo mi sembra positivo. Esso denuncia la tendenza dell'Europa, dopo gli anni '80, a spostare risorse dall'aiuto ai paesi sottosviluppati (APS) alla sicurezza e all'emergenza, con una logica subalterna alla politica estera dei singoli paesi. Importante l'affermazione che «l'impiego delle forze armate non può essere mai identificato con l'intervento umanitario o di cooperazione, che deve essere condotto con forze civili, anche per non riproporre vecchie politiche di potenza e di intervento unilaterale, che non aiutano la causa della pace né quella dello sviluppo». L'ultima legge finanziaria ha ridotto il contributo italiano all'APS allo 0,1% del PIL, rinunciando ad una seria politica di cooperazione. Si dovrà opporsi «alle scelte unilaterali, alla privatizzazione ed all'uso non sostenibile delle risorse e di beni comuni (dall'acqua alle fonti energetiche), così come alla cancellazione di diritti fondamentali (salute, istruzione, lavoro...) essenziali per l'umanità, alla tragica realtà dei conflitti, alle nuove forme di povertà». Per uscire dalla crisi della cooperazione la politica dovrà interagire con «le tante forme di impegno che hanno fatto emergere da Seattle a Mumbai, fino a Porto Alegre e a Firenze, grandi movimenti di solidarietà e di critica alle politiche neo-liberiste». (Andranno i no-global al governo? Ohibò...)

Le politiche commerciali dovranno essere «finalizzate alla promozione della giustizia economica». La cooperazione potrà «interagire con la politica estera», anzi «la cooperazione diviene elemento di cerniera tra la politica interna e la politica estera». Ad essa dovrà provvedere un'autorità politica (oggi mancante) chiaramente definita e con piena responsabilità, per avvicinarci agli altri paesi europei raggiungendo l'obiettivo dello 0,7% del PIL.

*

L'ultimo paragrafo su Le nuove politiche di difesa rappresenta una caduta di livello, in contraddizione con le aperture dei precedenti.

Pace nel mondo, unità, sovranità nazionali, sono i valori di riferimento. La prossima legislatura, su sicurezza e difesa (parole scritte con la maiuscola!) deve avere «un carattere costituente» (espressione discutibile, usata nel '94 dalla maggioranza di destra). Essa lavorerà su difesa europea, cooperazione tra UE e Usa, riorganizzazione di un nuovo e moderno sistema di difesa.

Il contesto europeo – dice il testo – farà i più significativi passi avanti, dopo la moneta unica, nel campo della difesa. «Dobbiamo puntare ad una difesa europea autonoma, pur se sempre in rapporto con l'Alleanza Atlantica, che sta profondamente cambiando». Il nostro paese dovrà essere saldamente inserito come protagonista nelle politiche di integrazione europea «nonché come alleato leale degli Stati Uniti». Qui gli Usa sono apertamente e favorevolmente nominati. Chi stende questa parte del documento pensa bene «che non sia possibile un impegno delle Forze Armate italiane fuori dai confini nazionali senza un mandato diretto e preciso delle Nazioni Unite e della UE, e quindi nel rispetto dell'articolo XI della Costituzione italiana».

La nuova rilevanza geo-strategica è nel sud del Mediterraneo (tema già presente nel Nuovo Modello di Difesa, 1991, che vedeva nell'islam il nuovo nemico, ostacolo al prelievo per noi privilegiato delle risorse petrolifere), perciò è necessaria una ridi-

slocazione di enti e reparti nel meridione italiano, da dove viene la «quasi totalità del reclutamento dei volontari».

Sarà ridefinito il quadro delle servitù militari che gravano sul territorio italiano, «con particolare riferimento alle basi nucleari». La presenza di 90 bombe nucleari Usa nelle basi (Aviano e Ghedi) in territorio italiano compare solo come problema di servitù militari, non come gravissima illegalità che dovrebbe invece essere rimossa al più presto.

Quanto alle risorse umane, la riforma della leva (cioè la sua sospensione) obbliga ad investire nella formazione, addestramento, tutela della salute, previdenza, alloggi, riforma della rappresentanza con un reale potere di contrattazione. Insomma, «più responsabilità ma anche più democrazia».

«L'Unione si impegna, nell'ambito della cooperazione europea, a sostenere una politica che consenta la riduzione delle spese per armamenti».

Questa componente militare del programma di politica estera riflette in buona parte la filosofia di un intervento di Minniti (in www.vita.it/attach/61273.pdf), con la sola differenza di questo cenno alla riduzione delle spese, che invece Minniti propone in aumento. Egli, esperto Ds in questa materia (ministro in pectore della difesa?), afferma irrinunciabile la forza militare e apprezza il professionismo militare. Sia pure con atteggiamento moderato, non aggressivo, egli rappresenta una concezione della difesa che non esce dalla gabbia dell'identificazione tra difesa e mezzi militari, smentita anche dalla Corte Costituzionale (sent. 164/85). Questo blocco culturale indica un grave ritardo nella consapevolezza della condizione estrema del mondo. Il quale è gettato, dopo il crimine di Hiroshima e la folle amplificazione del ricatto atomico nei decenni, nella potenziale distruzione totale. Con tutta evidenza, ciò impegna il pensiero e la volontà politica ad uscire dal modello militare di difesa, dal pensiero unico del monopolio militare, che riduce le possibilità difensive di un popolo e aumenta a dismisura il pericolo. Si esce da quel modello recuperando la memoria di casi

storici significativi, occultati dal pensiero e dagli interessi dominanti, di lotte di difesa nonviolente (v. *Difesa senza guerra*, in <http://db.peacelink.org/tools/author.php?l=peyretti>).

Soltanto a p. 90 del Programma dell'Unione si trova un cenno ai Corpi Civili di Pace, non qui sulla politica di difesa, che rimane interna alla angusta prospettiva armata. È proprio questa prospettiva che una politica di sinistra, di progresso umano, di valori umanistici, di diritti umani prevalenti sugli interessi, deve sapere transcendere, per salvare la propria intima coerenza e credibilità. Possono essere necessari decenni o secoli, ma una responsabile cultura politica deve sapere, volere, indicare, progettare, la liberazione dai metodi armati. Gli uomini un giorno si vergogneranno di avere fabbricato le armi, disse Ernesto Balducci. Un pensiero politico umanistico si vergogna oggi, subito. Certo, non ci sono oggi le condizioni socio-culturali e morali, purtroppo, per attuare in questa società la liberazione dall'esercito, e per limitare la presenza di armi leggere e non letali alla sola polizia, realisticamente. Ma è possibile e doveroso, se si comprende lo stato del mondo, volere e realizzare se non ancora il completo disarmo, certamente il transarmo, cioè la trasformazione degli armamenti attuali, da aggressivi e pesantemente distruttivi (e infinitamente costosi), come sono oggi strutturalmente, in armamenti strettamente difensivi, strutturalmente incapaci di aggredire.

Ciò, come sa la scienza evoluta del conflitto, riduce la minaccia sull'avversario, perciò la sua paura e di conseguenza la sua presunta necessità di fornirsi di mezzi violenti per controminacciare, col felice risultato di fare calare la minaccia e il pericolo complessivi. Ciò è un atto di saggia e realistica difesa. Un coerente e crescente transarmo è un passo possibile e responsabile sulla via del disarmo. Il quale non è un'utopia (nel senso negativo, di fuga dalla realtà) ma lucido realismo. L'utopia folle, nel mondo di oggi, è la permanenza nel mito assurdo della sicurezza riposta nelle armi, che minacciano anzitutto chi le possiede e vi si affida.

Enrico Peyretti

Poesia

Luciano Somma

Italia

Perdonateci

Stralci da Momenti Diversi

Perdonateci

questa dannata voglia
di vivere in un mondo
a forma di colomba
e non tra fiori finti
perdonateci
se rifiutiamo limiti e frontiere
e trasformiamo
fili spinati in palpiti d'amore
non ci è concesso forse d'im-
pazzire?

Che razza strana
siamo noi poeti
specie che spesso va
controcorrente
volando verso cieli tersi
liberi
perdonateci
per questo nostro osare.

*Da **Isola Nera** 1/28. Casa di poesia e letteratura, è uno spazio di libertà e di bellezza per un mondo di libertà e bellezza che si costruisce in una cultura di pace. Direzione Giovanna Mulas - Coordinazione Gabriel Impaglione. Febbraio 06 - Lanusei, Sardegna
mulasgiovanna@hotmail.com*

Appello all'Unione per i PACS

Caro amico, cara amica, ti preghiamo di aderire alla campagna di pressione sull'Unione affinché reintroduca i Pacs nel suo programma.

APPELLO ALL'UNIONE PER I PACS

Onorevole,

la decisione di escludere i Pacs dal programma dell'Unione è un grave errore.

Il riconoscimento giuridico delle Unioni civili è un fatto compiuto in tutta Europa (ad eccezione delle sole Italia, Grecia e Irlanda), ed è un gesto dovuto che prende atto di un cambiamento socioculturale di ampia dimensione, come fu a suo tempo, per esempio, la concessione del voto alle donne in Europa. Rimandare la discussione di questo cambiamento è miope, perché rischia di creare e radicare soltanto in Italia contrapposizioni artificiali su un tema su cui, in realtà, la coscienza sociale del paese è pronta e concorde, come mostrano tutti i sondaggi d'opinione in proposito.

Si aggiunga che la proposta dei Pacs era una mediazione al ribasso raggiunta, a suo tempo, fra le esigenze di non offendere la sensibilità del mondo cattolico da un lato e dall'altro la richiesta di un riconoscimento paritario delle loro relazioni da parte dei cittadini esclusi dal matrimonio (più di tre milioni in Italia). Venire meno a questa mediazione - su cui i partiti dell'Unione si erano più volte impegnati, sia pure verbalmente - azzerava la discussione, rischiando di ottenere l'effetto opposto a quello forse da voi auspicato.

Il Pacs è una mediazione forse insoddisfacente per tutti, ma è comunque una mediazione accettata dalla grandissima parte dei diretti interessati. Rinunciarvi può significare inasprire il dibattito e gli animi, radicalizzando le posizioni e spostando il dibattito, senza più alcuna mediazione, sulla richiesta di allargare il matrimonio anche alle persone dello stesso sesso, similmente a quanto è già accaduto in Spagna. Come se non bastasse, oltre ad escludere i

Pacs dal programma, l'Unione non ha neppure fatto cenno nel suo programma a questioni su cui l'Italia è inadempiente da anni rispetto a quanto chiesto dall'Europa, in materia di leggi di protezione contro la discriminazione verso le persone omosessuali e transessuali, e di leggi di protezione contro i crimini motivati da odio contro le persone omosessuali e transessuali.

Tali dimenticanze rischiano di creare al futuro governo di centrosinistra conflitti non solo con gli elettori dimenticati dalla coalizione, ma anche con le istituzioni europee e con i cittadini di altri paesi dell'area di Schengen che, trasferitisi in Italia, si vedono privare di diritti civili e tutele di cui godono al di fuori d'Italia.

Le chiediamo quindi di volere riconsiderare la decisione presa dal suo partito, e di tenere conto delle esigenze di milioni di cittadini che sono stati troppo a lungo ignorate dallo Stato italiano.

In fede

(Nome e cognome di chi invia questa mail, e sua città)

=====

La campagna si è conclusa il 25 febbraio 2006, giorno entro cui le liste elettorali saranno state consegnate (e i programmi sottoscritti). Nel momento in cui chiudiamo questo numero del nostro periodico non sappiamo quali risultati ha avuto questa campagna. Per rimanere aggiornato sulle iniziative consulta il sito: www.arcigay.it oppure il nostro sito alla pagina

www.ildialogo.org/omoses

Mercoledì, 15 febbraio 2006

Tratto da

LA NONVIOLENZA E' IN CAMMINO

Direttore responsabile: Peppe Sini. Redazione: strada S. Barbara 9/E, 01100 Viterbo, tel. 0761353532, e-mail: nbawac@tin.it
Numero 1209 del 17 febbraio 2006

Dell'ovvio e del necessario

Una postilla all'appello che precede
di *Peppe Sini*

Non è consuetudine di questo foglio presentare appelli rivolti a forze politiche, ed ancor meno a dirigenti politici.

Non solo: chi scrive queste righe - che questo foglio giorno dopo giorno, anzi: notte dopo notte, cuce - ritiene peggio che illuso chi pensa di poter delegare alcunchè ai gruppi dirigenti dell'attuale ceto politico.

Chi scrive queste righe voterà ovviamente per la coalizione dell'Unione alle prossime elezioni politiche, poiché gli sembra che sia l'unico modo per esprimere in quella circostanza un'opposizione efficace al blocco storico oggi al potere - fin negli organi esecutivo e legislativo dello stato - costituito dall'alleanza tra mafie, regime della corruzione, neofascismo, razzismo, bellicismo ed eversione dall'alto; e questa esigenza di togliere il potere statale dalle mani degli eversori e della criminalità organizzata è talmente urgente che non vale neppure la pena di discutere del resto.

Ma non ignora, chi queste righe scrive, che anche la coalizione oggi denominatasi Unione è largamente infiltrata e in non picciola misura surdeterminata da personaggi, logiche, interessi e processi che a quel medesimo blocco storico afferiscono, e che al suo interno vaste sono le zone di complicità col malaffare, e di non pochi dirigenti e candidati noi pensiamo che siano dei malfattori, responsabili di crimini per i quali ci auguriamo che un giorno siano chiamati a rispondere dinanzi a una corte di giustizia: che è la forza dello stato di diritto, la forza della democrazia.

Sed de hoc, satis.

*

Con tutto ciò quell'appello - e sia pure formulato in quei termini - qui presentiamo (e presentandolo ipso facto ad esso esprimiamo un sostegno). E per il piùsemplice dei motivi. Che è il seguente.

Che dal nostro punto di vista è del tutto

ovvio che la legislazione debba prevedere il riconoscimento delle unioni civili: è un'imprescindibile esigenza di civiltà (di civiltà giuridica, come si usa dire, ma anche di civiltà tout court).

Chi scrive queste righe non aderisce a fedi religiose, la sua weltanschauung è materialista (formatosi, il meschino, all'ascolto di Lucrezio e di Diderot, di Leopardi e di Feuerbach); ma fino a farsi venire una lunga barba bianca ha studiato le teologie e le canoniche giurisprudenze (e fin le lingue, ahilui, per leggere le fondative delle fedi scritte col rigore filologico ed esegetico che esse richiedono) connesse alle principali tradizioni religiose presenti nel nostro paese - in primis le tre religioni del libro - abbastanza da sapere che nulla di sostanziale osta sotto quei profili a che un ordinamento giuridico statale, di uno stato di diritto che riconosca la pluralità delle visioni del mondo e rispetti ed inveri - promuova, quindi, e positivamente sostenga - quei fondamentali diritti umani che furono proclamati dall'Assemblea delle Nazioni Unite nel 1948 e che la Costituzione della Repubblica Italiana già poneva tra i suoi principi fondamentali, possa ed anzi debba le unioni civili riconoscere e ad esse offrire quelle guarentigie e quella difesa de jure oltre che de facto che è sua competenza disporre, scilicet: mettere a disposizione delle persone che vivono nel territorio della sua giurisdizione.

*

Il riconoscimento delle unioni civili, se vi si ragiona sopra con animo sereno e con sincerità d'intendimenti, è palesemente un atto dovuto, che rende migliore la vita di tutte - tutte - le persone che nel nostro paese vivono, che promuove il rispetto della dignità umana, la solidarietà la civile convivenza.

Dirlo è cosa ovvia; legiferarlo è cosa necessaria.

Alziamoci ed incamminiamoci

Lettera aperta alle sorelle e fratelli, omosessuali, transessuali, bisessuali
di Cosma Belardo

Alziamoci ed incamminiamoci, armiamoci dell'amore di Cristo per vincere chi, in Suo nome, ci perseguita!

**"Questo popolo mi onora con le labbra,
ma il loro cuore è lontano da me:**

**Invano, però, mi prestano culto,
mentre insegnano dottrine
che sono precetti di uomini". Is.29,13**

Carissime sorelle e fratelli,

omosessuali, transessuali, bisessuali, mi piace iniziare questo scritto con le parole di Isaia che ci fa capire come realmente pensano e agiscono gli ipocriti, i farisei il cui atteggiamento è quello di chi con le parole dice una cosa e con i fatti ne dimostra un'altra. Di chi carica la schiena degli altri di indicibili pesi e non alza un dito per alleviare le loro pene! Credo che il Profeta voglia mettere in evidenza l'incongruenza tra lo zelo dei farisei per l'osservanza esteriore dei precetti della tradizione e la mancanza di spirito interiore, che è poi l'elemento che qualifica ogni azione dell'uomo religioso.

Oggi Isaia avrebbe modo di ripetere, e con maggiore veemenza, queste parole e non tanto verso noi, vittime appunto di un pensiero e di un parlare farisaico, quanto contro i "grandi sacerdoti" che guidano la Chiesa cristiano-cattolica!

Forse ancora non è chiaro quanto male possa arrecare al popolo di Dio la dicotomia che caratterizza l'agire dei grandi gerarchi del cattolicesimo: la netta separazione tra la Legge e l'Uomo che questi hanno realizzato nel corso dei secoli e continuano ad attuare senza rendersi conto della grande, immensa responsabilità che si stanno assumendo davanti a Dio.

La Chiesa cattolica, nella figura di Ratzinger e dei tanti prelati che, seguendo le sue direttive, guidano le Chiese locali è, per quanto ci riguarda, una fucina di vero razzismo ed intolleranza, è una chiesa priva di

amore evangelico, priva di misericordia, di quella misericordia tanto praticata e vissuta dal Maestro: essa rappresenta la negazione totale di quanto insegnato da Cristo! E' una chiesa che, tesa com'è alla sua affermazione temporale più che spirituale, ha del tutto accantonato la sua opera missionaria che la vorrebbe vedere portare in giro per il mondo la sua opera salvifica per una umanità bisognosa, l'annuncio di salvezza, di grazia, di fede! Un annuncio di Speranza per tutti e ciascuno. Essa invece diffonde solo timore, paura, e dà un'immagine distorta del Padre, producendo come unico effetto solo dolore morale, disperazione, una straziante mancanza di autostima e quindi avvilitamento circa la possibilità per ciascun essere umano di far parte, a pieno titolo, del progetto salvifico di Dio!

Gli attacchi che ci giungono da tanti vescovi e cardinali (famosi quelli di Ersilio Tonini), le continue esternazioni di Ratzinger, dei tanti Ruini, Fisichella, Caffarra, circa gli omosessuali, cui hanno appiccicato anche la fama di pedofili, non hanno fatto che rafforzare il disprezzo dei più nei nostri riguardi, legittimando così ulteriore violenza verbale e fisica nei nostri confronti.

La gerarchia cattolica, con a capo il papa e il vicario di Roma, ci ha dichiarato guerra. Ha dichiarato guerra ai nostri diritti naturali, alle nostre speranze, ai nostri progetti, alla nostra capacità di amare, al nostro totale e fermo convincimento dell'amore di Dio per ognuno di noi, nonostante quanto vogliono far credere!

Noi accettiamo la sfida e ci prepariamo a rispondere a tale dichiarazione di guerra e ci rafforziamo in quella che dovrà essere la nostra unica arma di combattimento: la fede, la certezza dell'amore di Cristo per ciascuno di noi, il Vangelo di cui a Roma si parla tanto poco o niente e che appare esse-

re tanto scomodo per molti di quelli che sistematicamente ci perseguitano!

Purtroppo l'elezione a papa di Ratzinger ha arrecato al mondo omosessuale cristiano-cattolico un colpo esiziale!

Un papa che vuole governare la Chiesa con la spada anziché con il Vangelo, un papa che vuole proclamare i valori più come legislatore che come pastore e maestro dell'umanità a lui affidata (sempre che in Conclave abbiano fatto valere la volontà dello Spirito di Dio!) non fa altro che allontanare dalla stessa Chiesa i tanti che desideravano conciliare il proprio orientamento sessuale con il proprio credo religioso. I molti che ancora si sentivano parte del Popolo di Dio oggi si sentono respinti, rifiutati e spinti ad indietreggiare perché ostacolo al "Progetto di Dio sull'uomo". Questa gerarchia nella suo ottuso e cieco strabismo, rafforzato da una millenaria fobia del sesso, continua imperterrita a voler considerare la sessualità della persona non come componente naturale, ma tende a ricondurre tale componente, riferendosi al nostro orientamento, agli atti omosessuali, quindi alla colpa, ergo la tradizionale condanna di tali atti!

Quanti sono i fratelli e le sorelle che, non eccessivamente forti nella fede, stanchi ed avviliti per i continui anatemi del Vaticano e dei vari cardinali, vescovi, semplici sacerdoti, hanno finito per indietreggiare davvero perché convinti di non essere degni di fare parte della Chiesa, Corpo Mistico di Cristo, per abbandonarsi ad una vita fatta di squallore, di mancanza di rispetto di se stessi, di perdita della propria identità e consapevolezza? Quanti sono i fratelli e le sorelle che, grazie al sinodrio di Roma, hanno rinunciato alla lotta, hanno deposto le armi e si sono dati ad una vita fatta di avventure, di sesso "mordi e fuggi" perché senza più speranze e certezze? Quanto grande è la responsabilità, di chi ha voluto spingerli nel fango anziché allargare le braccia per accoglierli con materno calore, con l'amore che scaturisce dal cuore di Dio!

Questa chiesa vuole colpire l'omosessualità su due fronti: il primo si rifà al "ciò che si

è": un oggettivo disordine, una tendenza maligna e contro natura che fa dell'omosessuale un mostro perché un essere privo di una finalità, un essere che si trasforma in ostacolo all'ordine naturale e divino.

Il secondo si riferisce alla esistenza concreta dove il male si concretizza negli inaccettabili atti "contro natura" e qui si scaglia la maledizione della gerarchia su tutti noi.

L'omosessualità potrebbe essere accettata se considerata una malattia silente, vissuta nel tormento, nella disperazione, nella crocifissione di tutto il proprio essere. Nel momento in cui questo "essere" si completa trova la sua reale pienezza in atto sessuale, in relazioni d'amore con inevitabile ricaduta sul piano sociale e religioso, ecco che si arriva all'atroce condanna senza alcuna possibilità di appello.

Eppure dal Magistero della Chiesa mai che si sia levata una voce amorevole verso i milioni e milioni di omosessuali perseguitati, verso coloro che sono additati ingiustamente, e la gerarchia dovrebbe saperlo perché responsabile in prima persona, come pedofili, esclusi dal sacerdozio nonostante siano chiamati da Dio a tale servizio, mortificati, umiliati, bollati di una tara originaria, quasi si trattasse di un secondo peccato originale, che rende la loro vita maligna e da tenere a bada perché pericolosa per la "famiglia" e quindi, per la società intera!

Questa chiesa sta facendo di tutto affinché l'omosessuale credente, sottomesso alla gerarchia si senta in una prigione le cui sbarre, fatte di rigida e falsa morale, non lasciano sperare in una liberazione: egli deve espiare la colpa di esistere, di essere nato!

E quanti sono coloro che di questa loro vita accusano il Padre? che lo chiamano in causa come primo responsabile della loro diversità? quanti maledicono il giorno in cui sono stati creati? Fratelli, sorelle, è ora di dire basta a questo martirio, è ora che ci rialziamo e riconquistiamo l'identità di cui vogliono privarci, la consapevolezza del nostro "valere" e quindi la volontà di autodeterminazione!

Per troppo tempo donne e uomini omosessuali, trans, bisex siamo vissuti nella soffe-

renza, imparando a conoscerci attraverso il dolore: oggi dobbiamo tendere a conoscerci attraverso la nostra fede in Cristo da cui deriva la pace e la tranquillità da cui deve scaturire la nostra totale liberazione e con essa la riconquista della nostra dignità!

Da sempre abbiamo sopravvissuto, incapaci di impossessarci di una nostra precisa identità, forse presi dallo sconforto che deriva dal credersi privi di valore di fronte agli altri. Noi esistiamo e valiamo! Valiamo come persone capaci di nutrire sentimenti, capaci di amare, di soffrire, di perdonare. Oggi dobbiamo porci in una nuova ottica, dobbiamo favorire una cultura in cui la diversità affettiva non può, non deve essere un fatto privato e quindi un diritto mio o tuo, ma una problematica che riguarda la collettività e quindi un diritto che riguarda la possibilità di amare di ognuno.

Dobbiamo convincerci che le parole del papa non sono le parole di Cristo, che i suoi pensieri, le sue azioni, i suoi discorsi non sono i pensieri, le azioni e i discorsi di Cristo!

Gesù amò in modo particolare i peccatori, gli infelici, i bistrattati dai laici e dai sacerdoti del tempo, perdonò la prostituta, si fermò a mangiare con pubblicani e peccatori, anzi, ne scelse uno di loro Matteo perché lo seguisse; chiese da bere alla Samaritana, liberò gli indemoniati, guarì il servo del centurione pagano, ridiede la vista ai ciechi nel fisico e nello spirito senza chiedere nulla, affidò il suo popolo a Pietro, pur sapendo che lo avrebbe tradito, amò finanche Giuda con cui non disdegnò di sedersi a tavola per consumare l'ultima cena! Quale altra prova della misericordia infinita di Cristo, del suo amore per noi tutt*? Se dal Suo Sangue è nata la Chiesa, dobbiamo essere convinti, e pienamente convinti, che noi siamo parte viva, feconda, attiva di tale realtà! Sono certo che se avesse incontrato un omosessuale desideroso di seguirlo, di servirlo e di amarlo, il Maestro lo avrebbe comunque preso con Sè e fatto suo discepolo! Gesù misurava l'uomo esclusivamente con il metro dell'amore che tutto perdona, tutto giustifica, tutto comprende. Ratzinger misura l'uomo con il metro della Legge caricando sulle nostre spalle, una croce il

cui peso è impossibile da portare senza l'aiuto di un Cireneo! Ecco la differenza da cui dobbiamo trarre la forza per non cedere, per andare avanti e portare questo annuncio ai fratelli e alle sorelle stanchi ed avviliti! Tocca a noi omosessuali credenti essere i samaritani, piegarci verso i fratelli e le sorelle ed aiutarli a rialzarsi, a riprendere la strada forti di una nuova coscienza e convinzione di essere nell'amore di Dio, fattosi uomo, morto e risorto anche per noi! Nell'amare gli altri, nel ricondurre chi non spera più alla casa del Padre, noi ritroveremo noi stessi e ci sentiremo parte attiva nell'economia divina!

Non potremo e non vogliamo salvarci da soli!

Alla radicalità assoluta dei valori praticata da questa gerarchia, noi omosessuali credenti dobbiamo contrapporre amorevolezza nei confronti della vita di ogni uomo, dobbiamo essere laddove c'è contraddizione e sofferenza, dobbiamo riportare Cristo tra quanti pensano di averlo perso solo perché gay, lesbiche, transessuali o bisessuali e far loro assaporare la dolcezza di quell'incontro!

Continuiamo, comunque, a chiedere e favorire il dialogo con la chiesa Cattolica e le Chiese sorelle nella viva speranza che queste realtà ecclesiastiche, illuminate dallo Spirito Santo, imparino a confrontarsi con i tempi nuovi, con questo difficile e complicato periodo storico, con la vita della gente, con le sue sofferenze, con le sue attese e speranze e imparino a dare giuste risposte alle domande che si levano da più parti; ma soprattutto comincino a rispolverare il VANGELO e a rivedere la loro posizione nei confronti del messaggio in Esso racchiuso, il cui dettato è molto chiaro ma molto spesso proprio da loro quasi sempre disatteso.

Giovedì, 02 febbraio 2006

Una lettera di Anyanwu Chibueze Cajetan

Con una risposta di *Cosma Belardo*

A Sig. Cosmo Belardo

Caro Sig. Cosmo,

Ho letto la sua denuncia della crociata del Papa Ratzinger e la gerarchia Cattolica. Vorrei invitarvi a leggere attentamente l'enciclica di questo meraviglioso Papa tedesco e scoprirò il primato della carità che il Ratzinger ha posto dinanzi alla chiesa e a tutti uomini di buona volontà.

Certo la carità va misurato con la giustizia. La giustizia comincia nel rispettare la chiesa e amarla, difenderla come Gesù ha riconosciuto, difeso e riproposto e modificando la legge di Mosè. Se fatte così riuscirà a comprendere il perché la chiesa non può stravolgere ciò che ha ricevuto direttamente da Gesù Cristo. La Chiesa sta pregando per voi omosessuali, vi ama e usa la carità di Cristo verso di voi.

Certo anche voi che siete così perfetti nel citare la bibbia, perché non riuscite a capire il "porgere l'altra guancia e l'affermazione contro il divorzio fatta da Gesù? Che Dio vi benedica

Anyanwu Chibueze Cajetan

Fossa AQ.

La risposta di Cosma Belardo

Carissimo Amico,

la ringrazio per l'attenzione che mi ha voluto dedicare ed ancor più per il suo bel "voi omosessuali" rafforzando in questo modo lo steccato che separa i "giusti" dai "peccatori", i "sani" dai "malati". Perché noi omosessuali siamo "peccatori" e "malati" vero?

Detto questo vorrei rispondere per ordine ad alcune sue riflessioni.

1) Che Ratzinger e corte abbiano da sempre mostrato incomprensione mista a pietà e compassione per quanti appartengono al

mondo GBLT, è cosa nota e metabolizzata!

2) Più che scrivere sull'amore, cosa facile ed accessibile a tutti, bisogna viverlo e per viverlo bisogna farsi servo inutile, farsi ultimo fino a donare la propria vita per i fratelli: Ratzinger non solo non è capace di tutto ciò, ma dalla sua pilotata ascesa al "trono" ha dichiarato una guerra senza quartiere agli omosessuali che, anziché tacere e vivere la propria omosessualità in una sorta di astinenza venduta come castità, vogliono vedere trionfare i loro diritti di figli di Dio!

3) L'enciclica di cui lei parla è stata venduta! Tranne ADISTA, chi ha voluto pubblicare tale scritto ha dovuto pagare! Lei immagina Paolo o Pietro che nel momento in cui inviavano le Epistole ai fratelli delle varie Chiese, chiedevano il pagamento per i loro scritti? Questo lei lo chiama amore? Per Dio o per mammona?

4) È difficile scorgere, in una megaorganizzazione qual è la curia vaticana, anche l'ombra della carità, chiaramente riferendosi a quella evangelica! La Carità comprende, perdona, accoglie, rinuncia, fa autocritica; la Carità porta Cristo a tutti indistintamente, fa assaporare l'amore di Dio, direi non solo la sua paternità ma anche la sua maternità fatta di tenerezza e di perdono, di attesa e di gioia, di ricerca spasmodica del figlio smarrito! Questa Carità è inesistente in quanti lei, legittimamente, difende. In una curia romana che ho ribattezzata "sinedrio", con tutto il significato che si vuole attribuire a tale termine, dove domina un esasperato amore per il potere, per gli agi, per la ricchezza, per i privilegi, per gli intrighi, per la politica economica che fa affluire nelle proprie casse milioni e milioni di euro, non c'è alcuno spazio per la Carità, almeno come intesa e voluta da Cristo.

5) Amo e rispetto la Chiesa ed è appunto in nome del mio amore e del mio rispetto per Essa, Corpo Mistico di Cristo, di cui tutti siamo parte viva e feconda, che denuncio, gridando dai tetti se necessario, chi rinnega quotidianamente il Maestro con parole ed azioni incoerenti, chi sordo all' "Amatevi come io vi ho amato" diffonde motivi di sofferenza per tante creature che hanno solo il torto di voler vivere la propria identità nella libertà che deriva loro da Dio.

Ma lei, amico carissimo, sa quali conseguenze producono in tanti omosessuali credenti e non, le parole del papa, di un Ruini, di un Tonini, di un Fisichella, di un Caffarra, di uno Scola? Lei immagina cosa significa vedersi spinti ad indietreggiare, ad essere esclusi, considerati malati e... "pedofili"? E sa quale impatto hanno gli interventi di costoro sull'opinione pubblica e sul Popolo di Dio non sempre esperto in educazione sessuale? Sa quanti, oggi, accomunano, grazie a quanti lei difende, omosessualità e pedofilia? E lei mi viene a parlare di giustizia? Quale? quella di Ratzinger che da pastore è divenuto esecutore della Legge? che ha posto in primo piano la Legge per dimenticarsi dell'Uomo e delle sue immense sofferenze? E si parla di rispetto della vita! Con l'incongruenza di difendere quella "in fieri" dimenticandosi di quella "esistente", "in corso"!

Lei è veramente convinto che Gesù difenderebbe questa gerarchia? Perché non ci sforziamo di leggere il Vangelo secondo l'ottica di Cristo che ha dato lezione di come ci si comporta con i fratelli, di come si AMA? Egli non ha esitato un momento davanti alla Maddalena, alla adultera, ai pubblicani, ai farisei, ai pagani, agli increduli, ai traditori (Pietro e Giuda), ai crocifissori per i quali ha chiesto il perdono del Padre! Tutti li ha amati! Non ne ha mandato indietro alcuno! Nessuno si è sentito apostrofare in termini di rifiuto, di esclusione! Per tutti e ciascuno una parola d'amore, di perdono, di comprensione, di SPERANZA! Per tutti ha donato la Sua vita! E in quel Sangue da cui è nata la sua Chiesa ci siamo, che a voi tutti piaccia o

no, anche "noi omosessuali" per cui avete la premura di pregare e di cui vi ringraziamo. Ma non come omosessuali ma come uomini, alla stregua di tutti, bisognosi sempre del perdono e dell'amore del Padre!

Ho già varie volte affermato che chi non grida allo scandalo contro questo modo di guidare la Chiesa, non può considerarsi degno discepolo di Cristo ed è da considerarsi connivente! Oggi mio caro amico lo riconfermo e con maggiore forza, se necessario.

Spesso mi chiedo chi, davanti a Dio, sarà più giustificato: un omosessuale, che ha vissuto secondo il suo essere ed in sintonia con il messaggio cristiano, che si è reso buon Samaritano, Cireneo, che si è inchinato ad asciugare le lacrime del fratello caduto, malato, disperato, alla dolorosa ricerca della propria identità, che ha riconosciuto Cristo in ogni uomo sofferente, o un buon cristiano cattolico che va a messa la domenica, incurante dei bisogni dell'altro, incapace di ascoltare, di comprendere, di condividere la sofferenza di chi gli sta accanto o che, seduto, dall'alto della sua posizione ecclesiastica e sociale giudica e condanna senza appello!

La chiesa non ci ama e la sua è pura retorica e lo sa bene! Non abbiamo mai chiesto lo stravolgimento del messaggio cristiano, anzi chiediamo l'applicazione del suo contenuto in maniera integrale e non secondo interpretazione o convenienze, perché convinti di essere amati dal Cristo del Vangelo che, sappiamo bene, ci giudicherà su come siamo stati capaci di amare, di seguire le Sue orme.

Fratello, lei ci invita a porgere l'altra guancia! Il nostro viso è gonfio per gli schiaffi ricevuti, per come la sua cara gerarchia ci schiaffeggia ogni giorno ed in ogni possibile occasione.

Accolgo con umiltà l'invocazione che lei fa affinché Dio ci benedica e la ringrazio. Io invece chiedo al Signore di rinnovare con il Suo Spirito la Sua Chiesa, di liberarci da coloro che disperdono il Popolo di Dio, che lo disorientano, che danno una

falsa immagine del Padre, che seminano discordia, sentimenti omofobici, razzismo ed intolleranza, scandali!. Chiedo al Signore di mandarci pastori veri, santi, che, con il Vangelo alla mano, ristabiliscano l'ordine e facciano trionfare il Regno di Dio e non di questo o quel papa.

La saluto.

Cosma

Martedì, 07 febbraio 2006

Dalla ML della Comunità "Amarecolcuoredidio"

Lettera al Cardinale Ersilio Tonini

di Cosma Belardo

***Inviato alla Comunità
"Amarecolcuoredidio"***

Carissim* ancora una volta scrivo ad un cardinale. Cominciasti con lo scrivere a Giovanni Paolo II, al cardinale Caffarra, al Cardinale Scola, a Ratzinger, a Giordano, di Napoli, per finire oggi al cardinale emerito Tonini.

Non so quale effetto possa avere un mio scritto, ma intanto lo invio nella speranza che, attraverso le mie parole, possa giungere il grido di tutti. E chiaro che se dovesse arrivare risposta, sarà immediatamente partecipata alla Comunità. Ancora un grazie ad Osvaldo il quale, fornendomi anche il numero telefonico, mi ha posto nelle condizioni di chiedere l'indirizzo di posta elettronica cui ho spedita l'e-mail che segue. Cosma

Reverendo Padre Tonini,

mi perdoni se non mi rivolgo a lei come vorrebbe il protocollo: le mie convinzioni mi impediscono di dare titoli onorifici a chi ritengo debba considerarsi, nella massima umiltà ed obbedianza al Vangelo, pastore e guida di quella parte di Popolo di Dio a lui affidata. Non mi dispiace affatto, invece, darle del "fratello" in quanto figli dello stesso Padre. Ancora una volta leggo con immenso rammarico, di un suo intervento sull'omosessualità come malattia e possibili cure! Sono un cattolico, immensamente innamorato di Cristo e del Suo Vangelo e sono OMOSESSUALE! So che questa

parola la fa inorridire ed indietreggiare come indietreggierebbe davanti a satana! Ma non importa, continuerò ad amarla e a rispettarla in piena obbedienza a Cristo che ci invita ad amare anche coloro che ci perseguitano. Lei, grazie ai media di cui fa largo uso, è divenuto una personalità di grande fama! Le sue competenze filosofiche e teologiche sono note a tutti. Meno conosciute sono, invece, quelle che la farebbero vedere come esperto di psichiatria!

La si ritrova un pò dappertutto con l'intento di evangelizzare, di ricondurre sulla buona strada quanti, a parer suo, sono da tirar fuori dal peccato, o addirittura da curare perché affetti da una malattia orrenda e schifosa quale solo l'omosessualità può essere! e devo dire che agisce in buona compagnia di quanti - e non sono pochi - la pensano come lei! Sono omosessuale e quindi mi sento parte in causa circa le sue varie elucubrazioni relative alla nostra possibile malattia e speranza di guarigione! Le chiedo: guarigione da cosa? Ma veramente lei è convinto di parlare di omosessualità come malattia? e secondo quali prove scientifiche? Le garantisco che sono una persona estremamente serena, con un equilibrio psico-socio-affettivo che augurerei ai tanti che vorrebbero curarci; ho un rapporto d'AMORE con un coetaneo da venti anni, rapporto noto e rispettato, ho avuto un ruolo nella società di grande e delicata professionalità godendo della stima e del rispetto di quanti mi hanno conosciuto, nonostante non abbia mai nascosto la mia "malattia". Sono tranquillo per quanto ri-

guarda il rapporto con Dio e certo del suo infinito amore per me, nonostante il forte fondamentalismo religioso che sta trascinando l'Italia verso una terribile teocrazia, voglia farmi credere il contrario! Sono omosessuale e rendo grazie a Dio per questo dono! Non rinnegherò mai me stesso: significherebbe rinnegare quanto di bello Dio ha creato in me! Anche la mia diversità rappresenta una ricchezza! Vorrei chiederle, fratello amatissimo: ma lei veramente crede di essere nel giusto quando attacca il mondo omosessuale? Lei è convinto pienamente di parlare in nome di Cristo? Si è mai posto la domanda circa la ricaduta delle sue parole sulle coscienze di quanti l'ascoltano? del male che va seminando quando ci descrive con parole che in bocca ad un prelado acquistano un sapore amaro e terribilmente offensivo? Con quale diritto lei viene a dirmi che devo curarmi? Da dove le deriva tale autorità? Non certo da Dio! e allora mi dica chi l'autorizza a proporre cure per gli omosessuali! Non pensa che ad avere bisogno di cure siano quanti, affetti da vera ed esasperata sessuofobia unita ad omofobia, cercano in tutti i modi di farci apparire dei mostri? magari assimilandoci ai tanti pedofili, che, guarda caso, non omosessuali ed abbondantissimi, agiscono, come ben documentato, nella chiesa cattolica? e qui non parlo certo di Popolo di Dio, che comunque è peccatore e bisognoso del perdono divino! Io, come omosessuale, sono malato come lo è lei, eterosessuale! Nella stessa, identica misura! La invito a porre fine a questa sua campagna contro quanti hanno un orientamento sessuale diverso dal suo ma non per questo meno degni di rispetto. Le chiedo di fermarsi un po' a riflettere su quanto male sta facendo ai giovani omosessuali ancora smarriti per non avere acquisito una propria identità e autoconsapevolezza, ai genitori non pronti ad accettare un/a figlio/a omosessuale, alla società che, sorretta dalle sue parole e da quelle dei suoi tantissimi colleghi, alza steccati di netta separazione tra normali ed anormali, alla stessa Chiesa, intesa come Corpo Mistico di Cristo in cui, grazie agli inviti di tanti falsi profeti, si classifica la statura morale di una persona

per l'uso che fa del suo sesso e non per quanto di bello e sacro vi è in essa! Le sue parole legittimano forme di razzismo e di intolleranza, di aggressioni verbali e fisiche da parte di chi ci considera il marciume del mondo! Lei e quanti, come lei, hanno la presunzione di curarci, avete mai pensato che potreste essere strumento di odio, di male? Mi ascolti, fratello, si dedichi di più ad annunciare il Vangelo, l'amore di Cristo, la Sua immensa misericordia! Predichi l'amore secondo il Maestro e le sue parole siano motivo di pace e di serenità per quanti l'ascoltano! E se proprio vuole rispondere in pienezza alla sua vocazione di pastore cominci a porre in evidenza i veri mali della Chiesa ed in particolare di quella gerarchica che certamente non brilla per quanto riguarda la coerenza e l'attaccamento al Vangelo! Cominci a chiedere una profonda verifica del comportamento di quanti, deputati alla guida del Popolo di Dio, molto spesso sono di scandalo per il loro attaccamento al potere, agli agi, al lusso, alle ricchezze, dimentichi del dolore e sordi al grido che si leva dalla grande umanità sofferente che li circonda. Non è sufficiente cingersi i fianchi e abbassarsi a lavare i piedi ai fratelli una volta all'anno, giusto in omaggio alla memoria. Bisogna farlo quotidianamente, sempre e comunque, come testimoni di quel Cristo di cui tanto vi sentite apostoli! Forse la vera malattia da curare, e con massiccia terapia, non è quella degli omosessuali bensì quella tanto diffusa tra quanti pensano di guidarci come gregge di caproni, incapaci di pensare e di analizzare: la totale assenza, nel loro agire e nel loro parlare, di coerenza al Vangelo ed a tutto l'insegnamento in esso racchiuso! Se vuole intraprendere realmente iniziative affinché si ponga rimedio a tale malattia, sappia che sono tantissimi gli omosessuali credenti che si porranno al suo fianco affinché Cristo ed il Suo messaggio trionfino! Con la speranza che le mie parole possano, anche in piccola parte, invitarla a riflettere, le porgo il mio fraterno saluto.

Cosma Belardo

Venerdì, 03 febbraio 2006

Appello di “Codepink: donne per la pace”

di M.G. Di Rienzo

9 febbraio 2006

Il governo statunitense ha negato il permesso d'ingresso negli Usa a due donne irachene, invitate da Codepink, per partecipare alle attività relative al Giorno Internazionale della Donna, l'8 marzo, a Washington. L'ambasciata americana ad Amman in Giordania ha infatti respinto la richiesta di Anwar Kadhim Jawad e Vivian Salim Mati. Le due donne, che condividono una storia tragica, fanno parte di una più vasta delegazione femminile irachena che si unirà a Cindy Sheehan ed alle altre madri statunitensi che hanno fatto l'esperienza del perdere i loro cari in Iraq. “E' allucinante che a donne che hanno tanto sofferto si neghi il diritto di incontrare gli statunitensi ed i loro rappresentanti eletti.”, ha detto Cindy Sheehan, “Prima invadiamo il loro paese, poi gli neghiamo il diritto di venire nel nostro. Queste donne hanno storie terribili da raccontare, e noi abbiamo bisogno di ascoltarle.”

Anwar Kadhim Jawad, suo marito ed i loro quattro bambini, erano in auto a Baghdad quando si sono trovati all'improvviso in una nuvola di proiettili sparati dai soldati

americani. Non c'era nessun checkpoint, e nessun avviso è stato dato prima che l'auto venisse attaccata. Il marito di Anwar, suo figlio e due figlie sono morti. Solo Anwar, che all'epoca era incinta, e la sua figlia di quattordici anni sono sopravvissute.

Vivian Salim Mati e suo marito decisero di fuggire quando l'esercito statunitense cominciò a bombardare il quartiere in cui vivevano a Baghdad prima dell'invasione. Presero i bambini e saltarono in macchina. Il marito di Vivian guidava, ed i tre piccoli erano seduti dietro. Erano in marcia su una strada laterale quando incrociarono un carro armato americano. Il soldato seduto in cima al carro armato cominciò a sparar loro addosso. Il marito ed i bimbi di Vivian furono uccisi. Vivian restò ferita, e uscì dall'automobile gridando “Aiuto!”. I soldati continuarono a spararle addosso. Miracolosamente, è sopravvissuta.

Codepink sta facendo pressione mediante lettere ed email su Condoleezza Rice e l'Ambasciatore americano in Giordania David Hale, affinché alle due donne venga permesso l'ingresso negli Usa.

M.G. Di Rienzo

SIGNORE SCANSACI

Il ventre della terra

ha fuochi accesi
che bruciano le ali d'un gabbiano
nell'indifferenza quotidiana
dei silenzi
nasce il desiderio
di cambiare il mondo
coi sognanti programmi
d'infinito
Signore scansaci
dai falsi miti
dai colossi d'argilla
dai presagi barattati
degli alberi
di mele marce

dai Giuda e dai Pilato
dall'odio delle razze
Signore scansaci
da chi ci chiama fratello
nella sala d'attesa del patibolo
per consegnarci al boia
senza uno scrupolo
è meglio che restiamo figli unici
incatenati nella solitudine
nutrendo nel profondo delle anime
l'immenso seme dell'umano credere
Signore scansaci
da quest'incendio
di parole al vento.

Luciano Somma

Da Isola Nera 1/28, Febbraio 06

Patrie... e matrie “Matriottismo”

di Cindy Sheehan, 22 gennaio 2006 (trad. M.G. Di Rienzo)

Sebbene mi piacerebbe prendermi il merito di aver inventato la parola “matriottismo”, è stata un'altra donna a fornirmi questo concetto in una sua lettera. Ero così affascinata da tale parola che ho riflettuto su un possibile sistema di idee dietro di essa, su un nuovo paradigma per una vera e duratura pace nel mondo. Prima che io mi immerga nel concetto, esploriamo insieme la parola “patriottismo”. I dizionari lo definiscono come “amore per il paese e volontà di sacrificarsi per esso”. Questo quando tutti sappiamo che “patriottismo” negli Usa significa: sfruttare l'amore altrui per il paese mandando gli altri e i loro figli a sacrificarsi fuori di esso, a beneficio del bilancio della mia banca.

Sono stati scritti volumi e volumi sul patriottismo, sulle sue definizioni, sul suo sostegno, sulla sfida all'intero concetto, eccetera. Io penso che la nozione di patriottismo sia stata malvagiamente sfruttata, e usata per guidare la nostra nazione in dozzine di guerre disastrose ed inutili. L'idea di patriottismo ha virtualmente spazzato via intere generazioni dei nostri preziosi giovani, ed ha permesso ai nostri leader nazionali di commettere omicidi di massa su una scala che non ha precedenti. Il vile sputo contenuto nella frase “se non sei con noi, sei contro di noi” è in pratica l'epitome del patriottismo senza freni. Dopo la tragedia dell'11 settembre, stavamo appena mettendo le piume di una società “matriottica”, quando i nostri governanti saltarono sul treno di una inappropriata e mistificata vendetta, per mandare i nostri giovani a morire e uccidere in due paesi che non erano una minaccia per gli Stati Uniti o per il nostro modo di vivere.

I neocons hanno sfruttato il patriottismo per raggiungere i loro scopi: imperialismo e saccheggio. Questo tipo di patriottismo comincia quando andiamo all'asilo e ci

viene insegnata la “Promessa solenne di lealtà” (un impegno di obbedienza al governo da parte dei cittadini, ndt.). Trascende ogni senso quando ci viene insegnato l'inno nazionale “Star Spangled Banner”, che è un inno alla guerra. Nelle lezioni di storia si sorvola sul genocidio dei nativi americani, mentre ci si narra la diffusione dell'imperialismo americano sul nostro continente, sebbene ad esso non venga dato nome sino al 1840, quando fu esposta la dottrina del “Chiaro Destino” per giustificare la conquista e la “civilizzazione” dei territori messicani e delle popolazioni native. Il manifesto del “Chiaro Destino” diceva di voler espandere “i confini della libertà” sul continente americano, con la presunzione che noi si avesse un avvallo speciale per questo da parte di Dio. Vi suona familiare?

Attraverso tutto il nostro percorso scolastico, i nostri cervelli vengono lavati fino a farci credere che in qualche modo i nostri leader hanno sempre ragione, e che certamente hanno a cuore i nostri migliori interessi quando agitano la bandiera e ci convincono ad odiare i nostri simili, esseri umani che si frappongono tra essi e gli immensi profitti della guerra. Come disse Samuel Johnson, il patriottismo è “l'ultimo rifugio dei mascalzoni”.

Il “matriottismo” si situa all'opposto, non per distruggere, ma per portare assieme lo yin e lo yang, e gettar fuori di bilancia il militarismo connesso al patriottismo. Non tutte le persone sono madri, ma c'è una verità universale che nessuno può contestare, per quanto ci si metta (e credetemi, alcuni lo faranno), e cioè che tutti hanno una madre. Le madri danno la vita e, se il bimbo è fortunato, le madri nutrono la vita. Se un uomo ha avuto una madre che ha nutrito la vita, allora ha già una base di “matriottismo”. Un matriota maschio o femmina ama il suo paese, ma non al pun-

to di dire “sto con il mio paese che abbia ragione o abbia torto”. Un/una patriota sa che il suo paese può fare un mucchio di cose buone, anche quando il governo non è coinvolto in esse. Per esempio, non conosco cittadini di altre nazioni che a livello personale siano generosi quanto gli americani. Tuttavia, il patriota sa che il suo paese è in torto nell’aver ucciso migliaia e migliaia di innocenti esseri umani, e deve risponderne. Un vero patriota non lancerà mai una bomba atomica, o bombe al fosforo bianco, radendo al suolo città e villaggi, e non controllerà aeroplani a migliaia di chilometri di distanza per uccidere uomini, donne e bimbi innocenti.

E la cosa più importante, la chiave per smettere di uccidere e risolvere i problemi, è che una patriota non manderà mai, in qualunque caso, suo figlio o il figlio di un’altra madre a combattere guerre insensate. Eppure lotterà lei stessa, per proteggere suo figlio o sua figlia dal male. I patrioti combattono le loro battaglie quando devono, ma non fanno uso di violenza per risolvere i conflitti. I patrioti si nascondono vigliaccamente dietro la bandiera e a cuor leggero mandano a morire la gioventù per riempire i loro conti in banca.

Le donne vennero a sciami a Camp Casey in agosto, per mettere mano alla faccenda e lavorare per la pace, e donne da tutti gli stati americani e da tutto il mondo mi hanno invitata a far loro visita ed a parlare in favore di una vera e duratura pace. Gli uomini che riescono a toccare il proprio “matriottismo” dentro se stessi sono egualmente importanti nello scopo di sradicare la guerra.

Che siate un patriota maschio o femmina, sappiate che l’organizzazione Code Pink, sostenuta da Gold Star Families for Peace, sta chiedendo un Giorno Internazionale di Pace per il prossimo 8 marzo. Un giorno richiesto, organizzato, sostenuto dalle donne. Donne ed uomini con tendenze “matriottiche” possono avere maggiori informazioni al sito www.womensaynotowar.org

E’ bene venuto il tempo che noi patrioti ci si raduni per chiedere a voce altissima la fine dell’immorale carneficina in Iraq. C’è una cosa che so, nel profondo del mio cuore. A mio figlio Casey, che era stato uno scout ed un vero “patriota americano”, la sua idea di patriottismo non ha fatto del bene. Non potrò mai perdonarmi di non aver tentato con più forza di contrastare il falso patriottismo in cui è cresciuto. So anche che le donne che non hanno voce, come le madri irachene che stanno lottando per sopravvivere in un paese inutilmente devastato, contano su donne come noi che possono usare le proprie voci per mettere fine alla dottrina idiota di George Bush sulle guerre preventive di aggressione, basate sulla giustificazione “Penso che quel paese potrebbe diventare pericoloso per me e i miei amici.”

La guerra finirà per sempre quando noi patrioti e patriote ci alzeremo e diremo: “No, non darò mio figlio al falso patriottismo della macchina della guerra, perché mastichi la mia stessa carne ed il mio stesso sangue al fine di sputare fuori profitti osceni.”

“Non è orgoglio amare il proprio paese, si dev’essere orgogliosi di amare il mondo intero. La terra è un unico paese, e la cittadinanza di questo paese è l’umanità” Ba-ha’u’llah

Il “matriottismo” è soprattutto un impegno verso la verità e verso la celebrazione della dignità di ogni vita.

Il mio obiettivo è l’amicizia con il mondo intero, e io posso conciliare il massimo amore con la più severa opposizione all’ingiustizia.
(Gandhi)

Lettera aperta ai direttori delle testate giornalistiche

di Stefania Cantatore

La lettera che segue è di Stefania Cantatore, parla per TUTTE noi, che l'11 febbraio saremo in piazze DIVERSE a Roma, Napoli, nel Paese, TUTTE UGUALI nella parola e volontà. Confido nella massima diffusione...

Doriana Goracci

Lettera aperta ai direttori delle testate giornalistiche

Il 14 gennaio a Milano, le donne hanno parlato al paese, a donne e uomini, al governo all'opposizione. Una giornata di lotta e di parola per dire che l'autodeterminazione, la conquistata possibilità di appellarsi alla legge 194, sono ormai coscienza e diritto inalienabile per le donne, condizione prima per la costruzione di una più civile convivenza tra generi.

Uscire dal silenzio, è la formula "messaggio" affidata alle reti, con la forza della dignità ferita dalle campagne concentriche agite dalle istituzioni politiche e religiose, che pretendono di rinegoziare un patto sulle donne senza le donne. Il messaggio è stato accolto da migliaia donne in tutto il paese, se pure in una consapevolezza: l'assordante silenzio che circonda la protesta e il disagio delle donne nell'Italia galvanizzata da contrattazioni di potere (nelle quali non vengono mai considerate parte in causa), non consiste nella loro afonia, bensì nell'ovattata insonorizzazione dei luoghi del potere.

E dunque l'immediatezza della risposta all'appello, col solo sostegno delle reti di cui ci siamo dotate, è stata il segno non solo di una condivisione, ma anche che quello che stava avvenendo a Milano, stava costruendosi altrove.

Nell'Italia disuguale, sull'orlo di un federalismo grossolanamente egoista, solidarietà tra donne è un magistero, forse l'unico punto fermo, che promette visibilità scambievole nell'interesse comune ad agire opposizione e rifiuto alla riorganizzazione della catena del comando fondata sulla subalternità femminile..

Dal sud, non da svantaggiate, ma per aver svelato la connivenza tra patriarcato mafioso e gerarchie a vario titolo istituzionali, abbiamo osato e voluto il secondo degli appuntamenti per l'11 febbraio.

La scelta quasi obbligata di una data simbolica, per esprimere quella laicità che le donne avverano nel rapporto con l'altra, con gli altri, traducendo nella relazione linguaggi differenti ed uguali bisogni. Laicità, non come semplice riconoscimento di una separazione formale tra stato e chiese, ma dissacrazione del comando e quotidiana istanza di reciprocità delle regole tra cittadini e tra governo e cittadini.

Laicità ed autodeterminazione, definiscono, forse riassumono, ma non spiegano automaticamente la consapevolezza che le donne hanno acquisito sulla qualità e la molteplicità degli attacchi di cui sono oggetto. Si è fatto sistema intorno alla riduzione delle libertà femminili con sapienza e determinazione: il sottacimento e la fattuale tolleranza del femminicidio domestico e degli stupri, l'introduzione nelle case di nuovi pericoli legati alla liberalizzazione del ricorso alle armi, la privazione del diritto all'abitazione per "chi non ha famiglia", tanto per citare a caso, non sono che i fatti di attualità più vicina. La comunicazione giornalistica può, qualcuna pensa che deve, chiamarsi ad esercitare un ruolo nel dar conto del fatto che le donne, uscite dal silenzio, saranno in piazza a Napoli per spiegare a tutti che verranno pronunciate 194 parole per la libertà di tutti. È l'autoconvocazione nella quale chi crede davvero nella forza della denuncia può cogliere l'occasione per la riapertura di un dibattito più complessivo sulla direzione politica del paese. L'atteggiamento tenuto fino ad oggi dal giornalismo, anche quello che amiamo sentire più vicino, sembra però avere qualche motivo di reticenza, e sembra che l'occasione non verrà colta. Per Milano sono state, Assunta Sarlo per prima, proprio le giornaliste a parlare a se stesse, per indurre i propri giornali a rompere il "loro" silenzio, e noi da

Napoli le abbiamo appoggiate aggiungendo al loro il nostro appello. Solo così è stato possibile il tardivo ravvedimento degli ultimi "fatidici" tre giorni. Non possiamo prevedere se qualcosa si muoverà, ma quello che si

può dire da subito che se non accadrà, ci sarà qualche buon motivo. Di sicuro non edificante.

Stefania Cantatore Napoli, 3/02/06

Abbiamo fatto breccia !

di Doriana Goracci

Sto tornando in treno a Capranica: da Roma. Sono felice e senza età. Ho ritrovato quell* che non mancano mai, che ci sono anche nelle giornate piovose: Lidia Menapace, un nome per tutte. Donne uomini, una marea di giovani donne e uomini. Ed io che giovane non sono più, in mezzo a loro, con loro: a cantare e ballare. C'eravamo anche noi Donne in Nero, in ordine sparso, senza striscione, io avevo una manina con su scritto "La violenza della censura è l'arma del potere-Le streghe non hanno paura" e dietro "Basta! Né pastori né pecore", avevo attaccato le scritte Sopra "Fuori la guerra dalla storia" " Art.11 l'Italia ripudia la guerra". La mano parlante è stata fatale, mi sono messa a disposizione con autoironia e gioia. Abbiamo aspettato 2 ore prima di partire, la Breccia del Sud ha tardato, c'era un sole sfacciato che non riusciva ad oscurare niente, come lo scippo dello striscione incriminato in cui si dava degli impiccioni a Ruini e Ratzinger, ma quest'ultimo è un capo di stato e si poteva urtare la suscettibilità, creando un incidente diplomatico...C'era Hassan, un ragazzo curdo-turco che ha avuto 3 giorni fa insieme ad altri 9 l'asilo umanitario qui a Roma, era felice anche lui: 40.000 curdi con lo stesso sole hanno oggi manifestato a Strasburgo. C'era Matteo, venuto da Reggio Calabria, mi ha fotografata a Corso Vittorio, faceva da sfondo la polizia, alla polizia faceva da sfondo una delle centinaia di bellissime chiese di Roma. Poi Matteo mi ha voluto baciare e ha detto che metteva su Indy e poi: ma chi votiamo, votiamo? C'erano Elisa, Nicoletta, Silvia, Federico, Jane, Franca, Luisa, Dario, Vera, Milva, Viola, Marco, Marzia, Sara...tutte persone note. I media hanno oscurato, Repubblica in testa, il Manifesto con un pezzettino concesso, Liberazione ce l'ha messa tutta ma siamo consapevoli di quanti pochi sono i suoi lettori. Ci sono stati tra

una musica e l'altra, tanti interventi sulla Bolkestein, li hanno fatti quelle delle "mutande in proprio". Sono riuscita a rimediare un bell'adesivo con su scritto "La precarietà anticoncezionale del futuro?". E per chi non sa cosa sia la Bolkestein giovedì 23 febbraio alla Facoltà di Psicologia alle 18, 30 a Via de Marsi 78 può andare a capire qualcosa...C'erano quelle di A/matrix, del mercato TerraTerra del Forte Prenestino, le donne del collettivo di Bologna, le nuvole rosa, sto solo citando i volantini nelle mie mani...siamo arrivate a Campo dei Fiori a fare compagnia, ché non si senta mai solo, alla statua di Giordano Bruno. Nella stessa piazza il 17 febbraio alle 16, 30 si parlerà di laicità garanzia di libertà, seguiranno parole-suoni-movimento e cito un altro volantino che trovo in borsa.. e poi il 18 febbraio la manifestazione nazionale a Roma per la Palestina, e ho finito con i pezzi di carta...Sono arrivata al mio paese che è vicino a Viterbo: stasera è una grande sera per Capranica, sono tutti corsi a sentire Costanzo e Marrazzo, canta Zarrillo: i comitati cittadini per la salute pubblica di Capranica Vetralla e Castel S. Elia sono anche loro in attesa davanti al comune, abbiamo un problemino di emergenza nazionale con le discariche e l'ecomafia. Ma sui muri della stazione vicino alle scritte oscene di Forza Nuova campeggiano i manifesti per stasera e sopra le scritte che vedo per la prima volta: "Reddito per tutti, non delegare, Action, una risata vi seppellirà". Ora al pc, dico che c'era il sole, i giovani, i vecchi, quell* che non contano niente, quell* che contano qualcosa ma certo non in prima fila, quell* che fanno i lavoretti, quell* che studiano, quell* che camminano, quelle come me che dicono grazie. Abbiamo fatto un miracolo: **ABBIAMO FATTO BRECCIA!**

Doriana Goracci

L'irragionevole Diane

di M.G. Di Rienzo

Diane Wilson, l'ambientalista autrice di "An Unreasonable Woman" (Una donna irragionevole) è da due mesi in prigione, condannata a 150 giorni di reclusione totali. La sentenza riguarda un'azione diretta nonviolenta che Diane operò nel 2002, a Seadrift (Texas) dove vive: allora scalò una torre della Dow Chemical, di cui la Union Carbide è una sussidiaria, e vi piantò uno striscione su cui stava scritto "Giustizia per Bhopal", riferendosi al noto disastro del 1984 in cui migliaia di indiani morirono a causa di una fuga tossica dagli impianti delle suddette compagnie chimiche.

Da lungo tempo Diane affianca le vittime del disastro di Bhopal, che ancora chiedono giustizia per la morte dei loro cari, ed ha anche tentato di incontrare l'allora responsabile della Union Carbide in India, Warren Anderson, chiedendogli di tornare sul luogo e di affrontare le accuse che gli sono state mosse dalla giustizia indiana. Condannata l'azione del 2002 dallo stato del Texas, Diane poteva evitare l'arresto restando in uno qualsiasi degli altri stati americani, ma il 5 dicembre 2005 ha preferito acquistare il biglietto per una riunione indetta dal partito Repubblicano a Houston (Texas) allo scopo di raccogliere fondi. In mezzo alla sala, mentre il vice presidente statunitense Dick Cheney faceva il suo discorso, ha srotolato un altro striscione: "L'avidità delle corporazioni economiche uccide: da Bhopal a Baghdad". All'esterno, attivisti pacifisti affollavano l'ingresso con cartelli contro la guerra in Iraq. Diane Wilson è stata immediatamente arrestata e trasferita alla prigione di Victoria County per scontare la sentenza comminatale nel 2002.

Madre di cinque figli, ex capitana di una nave da pesca e co-fondatrice di "Code Pink: donne per la pace", Diane è un'attivista ambientalista dal 1989 e ha compiuto

azioni memorabili. Il suo lavoro per la salvaguardia della baia del Golfo del Texas e per la salute di chi ci vive le hanno guadagnato molti riconoscimenti negli Usa e all'estero. Dalla prigione, il 20 gennaio u.s., ha mandato una lunga lettera allo Sceriffo della contea in cui si trova, di cui traduco le parti essenziali:

Caro Sceriffo O'Connor, sono una detenuta di sesso femminile della prigione di Victoria County, che deve scontare una sentenza di 150 giorni e pagare una multa di 2.000 dollari per aver protestato contro il rifiuto della Dow Chemical Company di presentarsi nei tribunali dell'India a rispondere delle accuse mosse alla sua sussidiaria (che controlla totalmente), la Union Carbide, in relazione al disastro di Bhopal. Sono qui relativamente da poco, essendo entrata in prigione il 10 dicembre 2005, tuttavia ho già un buon numero di lagnanze. Molte vengono dalle mie compagne di prigionia e lei si chiederà perché non le presentano esse stesse. E' molto semplice: non esiste alcuna strada praticabile per presentare esposti e se c'è le mie compagne non ne sono state informate. Esiste un modulo prestampato che dovrebbe servire a stabilire una comunicazione, ma i tempi di risposta variano da una settimana a mai. Nessuno fornisce informazioni, non c'è un documento, un volantino, che spieghi le procedure da seguire o i diritti delle detenute, e neppure qualcosa di abbastanza semplice come "dove si trova il commissario". Ho chiesto dei testi di diritto, poiché le mie compagne raramente vedono un avvocato, ma mi hanno detto che non ce ne sono di disponibili. Se le detenute chiedono assistenza legale viene loro risposto: "Vedrai l'avvocato al processo" ovvero, usualmente, 10 minuti prima del dibattimento in tribunale.

Le donne in questa prigione sono in maggioranza afroamericane o ispaniche e mol-

to povere. Le loro condanne riguardano per lo più fatti minori, piccoli traffici, e niente di violento, eppure sono forzate a restare in cella senza assistenza legale per lunghi periodi di tempo. Non credo di stare sollevano nessuna istanza che lei non conosca già. Ho parlato con un funzionario del sistema carcerario tempo fa (non farò il suo nome) e lui mi disse che era ben conscio della lunghezza dei tempi per ottenere un avvocato e un processo. Ne discusse con un giudice, mi disse, e la risposta del giudice fu più o meno: "Eh già, è un problema."

Perciò credo che lei possa capire quanto sono sconcertata dal fatto che non vi sia neppure l'accesso ai testi di diritto penale. Il personale carcerario mi ha detto che l'accesso ai testi è possibile solo quando l'assistenza legale non è disponibile, ma io non ho ancora accesso ne' ai primi ne' alla seconda. Poiché ho insistito per accedere alla biblioteca legale, sul modulo prestampato di cui sopra, dopo una settimana ho avuto la risposta: Non abbiamo una sala di "scrittura". Certo, questo spiega tutto. Niente sala di "scrittura", niente biblioteca legale. Allora ho chiesto quali fossero gli standard della prigione: ci saranno pure degli standard che la prigione deve mantenere, ed io e le mie compagne abbiamo il diritto di sapere quali sono. Circa dieci giorni più tardi, la risposta diceva: Qual è il suo problema?

Il mio problema è che le detenute non hanno voce, non hanno accesso all'assistenza legale o ai testi di diritto, non hanno una sala di "scrittura" e non conoscono gli standard della prigione. Questo è il mio problema. Perciò le scrivo, visto che lei è il gradino successivo nella catena di comando, e le invio non solo la richiesta di conoscere gli standard ma anche le altre lagnanze e preoccupazioni che ho raccolto da che sono qui.

Salute: Non so se lei ha seguito il lavoro investigativo giornalistico di Mike Ward e Bill Bishop dell' "Austin American Statesman" sul sistema sanitario nelle prigioni texane. I due reporter hanno documentato maltrattamenti sistematici sui detenuti

malati, l'accesso alla struttura sanitaria come forma di ricatto e di punizione, e la somministrazione irrazionale e pericolosa di medicinali. Se non ha letto questo rapporto lo faccia, perché cose simili stanno accadendo nella sua prigione. I tre casi che le presento sembrano costituire una sorta di procedura usuale per questo carcere, un problema a lungo termine (e sì, le donne in questione sono giovani e povere, ispaniche o afroamericane).

1. Mary DeLeon

La signorina DeLeon ha passato 18 mesi nel carcere di questa contea per questioni legate a sostanze stupefacenti. Per tutti i diciotto mesi, la sig.a DeLeon ha sofferto di calcoli alla vescica. Il responso del servizio sanitario è stato "latte di magnesio e stai sdraiata". Le condizioni della giovane peggiorarono al punto che era perennemente scossa da tremiti e brividi, e sveniva. La risposta fu di nuovo "magnesio e materasso". Verso la fine dei 18 mesi, la sig.a DeLeon ebbe una sincope dal dolore ed una compagna di cella chiamò le guardie. Trasferita d'urgenza all'ospedale, Mary seppe là che la sua vescica si era rotta. Non ha tentato causa alla prigione, per paura di essere punita.

2. Lacy Leyva

La signorina Leyva ha scontato un mese di prigione. Lamentava forti dolori ai reni, ma le fu solo dato un antidolorifico ogni otto ore (ibuprofen). I dolori divennero lancinanti, così oltre all'antidolorifico le si consigliò di stare sdraiata. Appena rilasciata, la sig.a Leyva si recò all'ospedale dove le fu diagnosticata un'insufficienza renale. Al termine del ricovero ricevette una chiamata dalla prigione sul suo cellulare che diceva: "Vai all'ospedale. Sospettiamo che tu abbia un'insufficienza renale".

3. Shandra Williams

La signora Williams fu incarcerata anche se stava portando avanti una gravidanza a rischio (era circa di sette mesi), cosa nota al tribunale ed all'amministrazione carceraria. In prigione le sue condizioni peggiorarono. Cominciò ad avere emorragie, ma l'infermiera era riluttante a crederle e le

chiedeva di mostrarle gli assorbenti. Perciò la sig.a Williams dovette anche subire l'umiliazione di dover provare che stava male e sanguinava.

Come rimedio la si mise in isolamento, visto che la solitudine era una cosa che odiava. Aspettava il suo primo figlio ed era spaventata dal non avere assistenza medica. Perché smettesse di lamentarsi le fu dato un calmante (Benadryl). Quando la riportarono in cella le si ruppero le acque. Le fu detto che aveva le allucinazioni, che non era vero. L'infermiera le disse di non preoccuparsi, perché avrebbe partorito il mese dopo. Dopo di che la rimisero in isolamento, cosa che la rese folle di paura perché non aveva contatto con nessun altro essere umano. Era allarmata perché il bimbo stava nascendo in anticipo sulla data prevista e perché l'infermeria le aveva rifiutato persino il monitoraggio volto a stabilire le condizioni di salute del nascituro. Poiché mostrò dell'agitazione all'idea di tornare in isolamento, il sergente le disse che ci sarebbe andata con le buone o con le cattive: le "cattive" prevedevano l'uso della pistola da stordimento. Una delle donne di guardia ne era così preoccupata che trasportò lei stessa le cose di Shandra nella cella d'isolamento, e la convinse ad entrarci blandendola. Subito dopo, la sig.a Williams entrò in travaglio, ed era quindi un parto prematuro. Per avere aiuto, la sig.a Williams dovette strisciare sul pavimento dalla toilette al bottone d'allarme sul muro. Dopo tre tentativi qualcuno si degnò d'arrivare. Il neonato, che era uscito di piedi, penzolava attorno alle caviglie di sua madre.

Nel pandemonio che seguì, la sig.a Williams fu trasferita in ambulanza all'ospedale. Il bimbo era morto, e alla madre fu consegnato il cadaverino in un lenzuolo. Nessuno le disse che il piccolo era morto: se ne accorse da sola quando vide che suo figlio non si muoveva e non respirava. Non fu fatto alcun tentativo di avvisare suo marito. Quando, molto dopo, riuscì a saperlo e ad arrivare all'ospedale, il cadavere nel lenzuolo passò a lui. Alla sig.a Williams, riportata in prigione, non fu

concesso neppure il permesso di assistere ai funerali del bimbo. Shandra mi ha detto che più tardi lei, Sceriffo O'Connor, la chiamò nel suo ufficio e le disse che lo sfortunato incidente non era sua responsabilità, ma era dovuto agli errori dell'amministrazione carceraria sotto il precedente Sceriffo Michael Ratcliff.

Date le conseguenze a lungo termine e le terribili sofferenze imposte a queste donne, io spero che lei voglia dare a questa questione la considerazione che merita. Materiale di lettura: La biblioteca della prigione consiste in un carrello di metallo che trasporta 30 romanzi "rosa" spieazzati. Poiché qui sono permesse poche distrazioni, potrei dire nessuna, forse questa è la ragione per cui le carcerate fanno rose con la carta igienica e colorano la propria carta da lettere con la pasta dentifricia. Confesso che sono un po' riluttante a dirle questo, temendo che le guardie corrano a confiscarci le rose e ad accusarci di contrabbando di carta igienica. Ciò che l'amministrazione carceraria si propone di ottenere negando materiale di lettura va oltre quello che io posso capire. A me sembra una punizione crudele, e controproducente per qualsiasi forma di riabilitazione.

Accesso ai programmi scolastici: Poiché la maggioranza delle detenute sono assai povere, giovani ed appartenenti alle minoranze, sono rimasta di stucco quando ho scoperto che il programma scolastico offerto viene usato come forma di ricatto. Una mia compagna di cella, che sta lottando disperatamente per migliorare se stessa e crescere il suo figlioletto di nove anni, è riuscita ad ottenere l'accesso al programma solo per esserne espulsa a causa di un bigliettino passato ad una compagna di classe. A molte detenute il programma scolastico non viene concesso. Non capisco questa riluttanza da parte dell'amministrazione a permettere che le detenute conseguano un diploma di scuola superiore. E' noto che grazie ad esso potrebbero trovare lavori migliori e meglio pagati, e che una persona soddisfatta del proprio lavoro è meno incline a cacciarsi nei guai con la legge.

Trattamenti umilianti: Capisco che alcune di queste osservazioni per lei non significhino nulla, e che lei potrebbe pensare che il trattamento dei detenuti in uso nelle prigioni texane non è nulla rispetto ai tipi di abusi perpetrati ad Abu Ghraib in Iraq. E' vero, ma per quello che serve le ribadisco che ho letto inchieste assai documentate e che ho sperimentato trattamenti orribili io stessa. Mentre scontavo una sentenza a cinque giorni nel carcere di Houston, sono stata trattenuta in una gelida "sala di smistamento" assieme ad altre detenute per ore ed ore, sicché fummo costrette a dormire su di un pavimento di cemento ricoperto da spazzatura e dai liquami che traboccavano da una toilette intasata. Di quando in quando una guardia faceva capolino per urlarci: "Vacche!" Dopo di che fummo smistate nelle celle, dove ci fu ordinato di spogliarsi e di sfilare in mutande. Erano tutte donne che non avevano visto ancora ne' un giudice ne' un avvocato, e alcune erano "dentro" per violazione delle norme sul traffico! Nella mia cella fummo ammassate in 70: la guardia che passava di tanto in tanto questa volta urlava: "Stupide cagne!", perché facevamo troppo rumore. Lo scorso 10 dicembre sono stata trasferita alla sua prigione, dove sono stata messa in una cella con a mia disposizione un nudo materasso posato sul pavimento. Per tre giorni non mi sono stati dati ne' un lenzuolo, ne' un sapone, ne' dentifricio, ne' un pettine. Alle mie richieste di questi oggetti veniva risposto: "Compila il modulo".

Mi considero relativamente fortunata, in queste esperienze, perché essendo un'attivista ho sostenitori all'esterno che chiamano la prigione e mandano lettere. La maggior parte delle donne qui non ha questa fortuna. Questa lettera, in parte, la scrivo per loro. Si dice che un paese civile si giudica da come tratta i suoi membri più deboli. E' mia speranza che lei riconoscerà quanto importanti siano il suo lavoro e le istanze contenute in questa lettera, e che mi risponderà sul merito. Cordiali saluti, Diane Wilson

Per gli aggiornamenti, consultate il sito: www.chelseagreen.com/

Poesia
Luciano Somma
Italia

TI SEMBRÒ'

Sembrò l'immenso

quella farfalla
che toccò il tuo fiore
allo sbocciar dell'alba
ne vedesti il colore
rosso vivo
pietra di lava
d'un vulcano acceso
ne godesti
i lapilli d'un amore
che sembrava
promessa d'infinito.
E ti sembrò l'azzurro
senza limite umano
sempre eterno
non ci fu il tempo
di pensare al volo
della farfalla
verso un altro fiore
e quando avvenne
non furono rugiada
le tue lacrime
ma la spina pungente
d'un dolore
che ti sembrò
un macigno insopportabile
che oggi si scioglie
con il primo sole.

Da Isola Nera 1/28. Casa di poesia e letteratura, è uno spazio di libertà e di bellezza per un mondo di libertà e bellezza che si costruisce in una cultura di pace. Direzione Giovanna Mulas - Coordinazione Gabriel Impaglione. febbraio 200605 - Lanusei, Sardegna

mulasgiovanna@hotmail.com

Acqua , fermata la privatizzazione, una vittoria dei movimenti

di Coordinamento comitati civici per la difesa dell'acqua di Napoli - Caserta e province

Dopo un anno e mezzo di mobilitazioni il coordinamento dei comitati civici per la difesa dell'acqua pubblica ed i movimenti di Napoli e Caserta portano a casa una vittoria importante. Con il ritiro della delibera del 23.11.04 da parte dell'ATO 2 votata il 30 gennaio , si blocca il processo di privatizzazione del sistema idrico integrato voluto da Bassolino. Il "rai" della Campania torna sui suoi passi facendo, per dirla con le parole di Beppe Grillo, "un triplo salto carpiato all'indietro", forse per paura di una sconfitta alle prossime amministrative, ma anche per aver dovuto cedere davanti alla determinazione dei comitati che hanno sempre rifiutato di trattare con i privatizzatori respingendo le proposte di incontro delle amministrazioni locali. Una vittoria significativa che si lega alle lotte che scuotono il paese sulle questioni del diritto al territorio, come in Val di Susa, a Scanzano, in Sicilia e Calabria contro il ponte sullo stretto , a dimostrazione che ad una crisi delle organizzazioni non corrisponde una crisi della soggettività che a partire dal territorio promuove partecipazione e conflitto. E spesso si vince anche....

Di seguito il testo del comunicato del coordinamento dei comitati civici letto dal palco di Piazza Dante insieme a Beppe Grillo, Alex Zanotelli e Iacopo Fo a conclusione della Water Parade del 31 gennaio.

Vincere è possibile!

Il 30 gennaio l'assemblea dell'ATO 2 ha ritirato la delibera di novembre 2004 che prevedeva la privatizzazione del SII delle province di NA e CE. Siamo qui ad esprimere la soddisfazione per il risultato raggiunto con la nostra lotta. Ci siamo ripresi la piazza per parlare dell'acqua: la stessa piazza dove nella "notte bianca" del 29 ottobre scorso fu impedita la lettura di un comunicato dei comitati perché, come fu detto, era meglio "non turbare i sogni dei

napoletani e dei campani". Quella sera, sul palco con Beppe Grillo, avrebbe dovuto salire Alex Zanotelli, proprio per ricordare a tutti che è meglio svegliarsi per non ritrovarsi con un incubo: l'acqua ai privati, le bollette triplicate, le ingiunzioni di pagamento. Metterci a tacere per un momento non ha significato metterci a tacere per sempre. Per riparare all'errore politico commesso hanno tentato di tutto, dall'invito ai tavoli tecnici ai colloqui privati. Non ha funzionato: siamo rimasti nelle strade, tra la gente, senza cedere sulla richiesta di ritiro della delibera del 23 novembre, a rivendicare una gestione completamente pubblica dell'intero servizio idrico integrato in Campania. La revoca della delibera di ATO 2 è il risultato della lotta dei comitati civici nati per contrastare il progetto di mercificazione della risorsa acqua. Di fronte al concreto pericolo che, dopo le scadenze elettorali, venga riproposto, con modalità diverse, lo sciagurato progetto di privatizzazione l'impegno dei comitati sarà ancora più pressante. La tanto strombazzata costituzione di Campaniacque SPA per la gestione delle infrastrutture idriche riteniamo sia funzionale alla privatizzazione. Progetto confermato dalla mancata volontà politica di ripubblicizzare il Sistema Idrico Integrato nel territorio sarnese-vesuviano, così come richiesto dai comitati e dai cittadini. La battaglia contro la mercificazione dell'acqua, così come le altre vitali lotte contro la privatizzazione, dalla cultura alla sanità, continuerà oltre i confini regionali. I comitati di Napoli-Caserta e province, insieme a quelli del territorio sarnese-vesuviano, invitano tutti i cittadini a far propria la lotta e a partecipare alle prossime iniziative dei comitati civici.

**COORDINAMENTO COMITATI CIVICI
PER LA DIFESA DELL'ACQUA DI NA-
POLI - CASERTA E PROVINCE**

Freddura russa

di Carmine Leo

Con l'improvviso black-out della fornitura del gas russo, l'Italia ha sperimentato, per l'ennesima volta, quanto sia dipendente da altre nazioni, per l'approvvigionamento di energia. L'82% dell'energia, di cui il nostro Bel Paese ha bisogno, viene importato dalla Russia e dall'Algeria, per il Gas; dalla Francia e dalla Svizzera per quella elettrica, e da vari Paesi Arabi ed Americani per quella petrolifera.

E questo spiega anche il costo più alto della bolletta energetica a cui ogni Italiano è costretto.

E' bastato che il 1 gennaio, il Presidente della Russia. Putin, abbia abbassato soltanto un po' la pressione del gasdotto che porta il metano in Ucraina e da lì in Italia, per farci capire quanto l'Italia sia ricattabile. Dagli anni '70, dalle indimenticabili "domeniche a piedi", dettate dall'emergenza petrolifera, ad oggi, il nostro Paese non ha fatto alcun passo in avanti. Ha, anzi, aumentato la propria dipendenza dagli altri Paesi. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: costi elevati per la produzione, fabbriche in crisi, che non possono concorrere ad armi pari con quelle straniere, con conseguenti posti di lavoro persi, aumenti dei prezzi e l'inflazione reale alle stelle, perdita del valore monetario e difficoltà gravi di sussistenza per i cittadini.

La forbice della povertà si è, anche per questa dipendenza energetica, allargata a dismisura. A livello internazionale, a noi che non siamo fini politologi, quello di Putin è sembrato un vero e proprio ricatto, o delle prove tecniche di ricatto. Una volta erano gli armamenti nucleari a determinare le superpotenze, oggi, è il potere economico-commerciale degli USA, della Russia, della Cina che avranno sempre maggiore influenza nelle decisioni mondiali. E tra una stanca e l'altra, l'Italia ancora non si dota di un valido piano energetico, non approva un programma per la creazione di

energia pulita. Oggi ci sono le possibilità, dall'energia nucleare di quarta generazione, quella, per intenderci, senza uranio e plutonio, quella che non ha il problema delle scorie, a quella eolica, o a quella fotovoltaica, da quella idrica, ai termovalorizzatori, a quella geotermica. Spicca in tutti coloro che si sono avvicendati alla guida del nostro Paese, l'assenza di una oculata programmazione in tal senso. Solo slogan da parte di alcuni che si richiamano alla "natura", ma null'altro se non mere intenzioni non suffragate dai fatti o da leggi incentivanti.

Gli Italiani, intanto, per il momento, sono stati solo sfiorati dal ricatto di Putin, perpetrato ai danni dell'Ucraina, rea di essersi staccata dalla sfera Russa e che ha visto, solo dopo estenuanti trattative, elevare il prezzo del gas a 250 dollari per 1000 mc, dai 60 che pagava e che continua ad essere praticato ai Paesi della ex URSS, filorussi. Quello dell'energia è e sarà il vero problema dei futuri governi, perché dalla soluzione di esso si potrà pensare ad un rilancio dell'Italia.

Lunedì, 13 febbraio 2006

Un certo grado di armonia e benessere fisico è necessario; ma oltre questo livello diventa un impaccio, anziché un aiuto. Perciò l'ideale di creare un numero illimitato di bisogni e di soddisfare mi sembra un'illusione e una insidia. A un certo punto, la soddisfazione dei bisogni fisici, e anche dei bisogni intellettuali del proprio io limitato, deve subire un brusco arresto prima di degenerare in voluttà fisica e intellettuale. Bisogna ordinare la propria vita fisica e intellettuale in modo che non impacci il servizio dell'umanità, nel quale si dovrebbero concentrare tutte le proprie energie.
(Gandhi)

L'idea di omnicrazia nel pensiero di Aldo Capitini

di Pietro Polito

[Dal sito dell'Associazione nazionale Amici di Aldo Capitini (www.aldocapitini.it) riprendiamo il seguente testo di Pietro Polito, presentato come relazione a un convegno su "La figura e l'opera di Aldo Capitini" svoltosi a Pisa nel 1997, e poi pubblicato nella prestigiosa rivista fondata da Piero Calamandrei "Il ponte", anno LIV, n. 10, ottobre 1998, alle pp. 125-143 (segnaliamo che una versione rivista è poi divenuta il capitolo V, "Per una critica dell'idea di omnicrazia", alle pp. 123-145 del bel volume di Pietro Polito, *L'eresia di Aldo Capitini*, Stylos, Aosta 2001). Pietro Polito (Forio d'Ischia, 1956), ricercatore al Centro studi Piero Gobetti e all'Università di Torino, fa parte della redazione di "Teoria Politica" e collabora con varie riviste, tra cui "Mezzosecolo" e "Nuova Antologia"; ha pubblicato numerosi saggi sul pensiero politico novecentesco, con particolare riguardo agli autori democratici, radicali e pacifisti del Novecento italiano, ed ha curato diverse opere di Norberto Bobbio. Tra le opere di Pietro Polito, *L'eresia di Aldo Capitini*, Stylos, Aosta 2001. Aldo Capitini è nato a Perugia nel 1899, antifascista e perseguitato, docente universitario, infaticabile promotore di iniziative per la nonviolenza e la pace. E' morto a Perugia nel 1968. E' stato il più grande pensatore ed operatore della nonviolenza in Italia. Opere di Aldo Capitini: la miglior antologia degli scritti è (a cura di Giovanni Cacioppo e vari collaboratori), *Il messaggio di Aldo Capitini*, Lacaita, Manduria 1977 (che contiene anche una raccolta di testimonianze ed una pressoché integrale -

ovviamente allo stato delle conoscenze e delle ricerche dell'epoca - bibliografia degli scritti di Capitini); recentemente è stato ripubblicato il saggio *Le tecniche della nonviolenza*, Linea d'ombra, Milano 1989; una raccolta di scritti autobiografici, *Opposizione e liberazione*, Linea d'ombra, Milano 1991, nuova edizione presso *L'ancora del Mediterraneo*, Napoli 2003; e gli scritti sul *Liberal-socialismo*, Edizioni e/o, Roma 1996; segnaliamo anche *Nonviolenza dopo la tempesta*. Carteggio con Sara Melauri, Edizioni Associate, Roma 1991; e la recentissima antologia degli scritti (a cura di Mario Martini, benemerito degli studi capitiniani) *Le ragioni della nonviolenza*, Edizioni Ets, Pisa 2004. Presso la redazione di "Azione nonviolenta" (e-mail: azionennonviolenta@sis.it, sito: www.nonviolenti.org) sono disponibili e possono essere richiesti vari volumi ed opuscoli di Capitini non più reperibili in libreria (tra cui i fondamentali *Elementi di un'esperienza religiosa*, 1937, e *Il potere di tutti*, 1969). Negli anni '90 è iniziata la pubblicazione di una edizione di opere scelte: sono fin qui apparsi un volume di *Scritti sulla nonviolenza*, Protagon, Perugia 1992, e un volume di *Scritti filosofici e religiosi*, Perugia 1994, seconda edizione ampliata, Fondazione centro studi Aldo Capitini, Perugia 1998. Opere su Aldo Capitini: oltre alle introduzioni alle singole sezioni del sopra citato *Il messaggio di Aldo Capitini*, tra le pubblicazioni recenti si veda almeno: Giacomo Zanga, *Aldo Capitini*, Brescia, Torino 1988; Clara Cutini (a cura di), *Uno schedato politico: Aldo Capitini*, Editoriale Umbra, Perugia 1988; Fabrizio Truini, *Aldo Capitini*, Edizioni

cultura della pace, S. Domenico di Fiesole (Fi) 1989; Tiziana Pironi, *La pedagogia del nuovo di Aldo Capitini. Tra religione ed etica laica, Clueb, Bologna 1991; Fondazione "Centro studi Aldo Capitini", Elementi dell'esperienza religiosa contemporanea, La Nuova Italia, Scandicci (Fi) 1991; Rocco Altieri, *La rivoluzione nonviolenta. Per una biografia intellettuale di Aldo Capitini, Biblioteca Franco Serantini, Pisa 1998, 2003; AA. VV., Aldo Capitini, persuasione e nonviolenza, volume monografico de "Il ponte", anno LIV, n. 10, ottobre 1998; Antonio Vigilante, *La realtà liberata. Escatologia e nonviolenza in Capitini, Edizioni del Rosone, Foggia 1999; Pietro Polito, *L'eresia di Aldo Capitini, Stylos, Aosta 2001; Federica Curzi, *Vivere la nonviolenza. La filosofia di Aldo Capitini, Cittadella, Assisi 2004; cfr. anche il capitolo dedicato a Capitini in Angelo d'Orsi, *Intellettuali nel Novecento italiano, Einaudi, Torino 2001; per una bibliografia della critica cfr. per un avvio il libro di Pietro Polito citato; numerosi utilissimi materiali di e su Aldo Capitini sono nel sito dell'Associazione nazionale amici di Aldo Capitini: www.aldocapitini.it, altri materiali nel sito www.cosinrete.it; una assai utile mostra e un altrettanto utile dvd su Aldo Capitini possono essere richiesti scrivendo a Luciano Capitini: capitps@libero.it, o anche a Lanfranco Mencaroni: lmencaroni@libero.it, o anche al Movimento Nonviolento: tel. 0458009803, e-mail: azionenonviolenta@sis.it******

Si può guardare all'idea di omnicrazia, che è un'idea prevalentemente politica, da più punti di vista. In primo luogo, distinguendo la parola dal concetto, si tratta di chiarire l'origine e il significato della parola e, poi, senza alcuna pretesa di completezza, seguire il rilievo progressivo che il tema viene assumendo nel pensiero e nell'azione di Aldo Capitini, che a poco a poco giunge a porre l'omnicrazia al centro sia dei suoi impegni politici sia della sua pro-

posta filosofico-religioso-politica. Nel pensiero di Capitini, infatti, la tematica politica si trova strettamente connessa con quella filosofica e religiosa al punto che si può scorgere quasi una corrispondenza tra i concetti impiegati nell'una o nell'altra (1). Pertanto, passando dalla parola al concetto, la critica politica non può non essere preceduta e accompagnata da una critica volta a definire il fondamento filosofico e religioso dell'omnicrazia. Quanto alla critica politica, il problema è quello di individuare il posto che l'omnicrazia occupa tra le idee politiche novecentesche: si tratta, cioè, di chiarire i lineamenti di una posizione che lo stesso Capitini in un inedito del '64 presenta come "una teoria politica che chiamerei più che democratica, 'omnicraticà, in vista dell'effettivo potere di tutti su tutto" (2).

La parola e il concetto

Etimologicamente omnicrazia significa "potere" (dal greco: *kratos*) di "tutti" (dal latino: *omnis, omne*). Si tratta di una parola inconsueta perché è composta di due elementi: *omni* (variante, oggi rara, di *oni*), che è il primo elemento di parole composte di origine latina o di formazione moderna (onnipotente, onnisciente); *crazia*, che, invece, è il secondo elemento di parole composte derivate dal greco o formate modernamente (democrazia, aristocrazia, plutocrazia). A differenza di democrazia, la parola omnicrazia non è entrata nel linguaggio politico e tanto meno nel linguaggio comune. Non la si incontra nei dizionari di politica e nemmeno nei dizionari della lingua italiana (3). Con una sola eccezione: il Grande dizionario della lingua italiana di Salvatore Battaglia, che segnala sia l'aggettivo omnicratico sia il sostantivo omnicrazia. Battaglia presenta l'omnicrazia come una "voce dotta", di cui dà l'etimologia e informa che si tratta di un neologismo, che, "secondo il pensiero di Aldo Capitini", significa "partecipazione di tutti al potere e allo Stato" (4).

Sulla base delle notizie fin qui raccolte, si può affermare che la storia della parola

comincia con Capitini. Ma quando la parola e il concetto cominciano a entrare nel suo pensiero e linguaggio politico? In quali contesti ricorre l'espressione omnicrazia? é un tema degli anni più tardi oppure se ne trovano tracce già in precedenza? Per rispondere a queste domande può essere utile un rapido excursus sulla parola omnicrazia, e su quelle derivate, omnicratico, omnicriticamente, nei principali scritti di Capitini. Senza dubbio si può dire che il tema dell'omnicrazia diventa dominante nell'ultimo periodo. Infatti, salvo errore, la parola non compare negli scritti degli anni Trenta e Quaranta.

Per la prima volta la s'incontra nella Lettera di religione 32, che reca la data del 25 gennaio 1956 (5), in cui Capitini risponde alle critiche mosse da "un mio amico" al libro *Religione aperta*, uscito quell'anno. La tesi sostenuta da "un mio amico" é che il socialismo é una teoria autosufficiente che non abbisogna di alcuna aggiunta religiosa e che, inoltre, secondo "un mio amico" ma contrariamente a quanto pensava Capitini, era in corso di attuazione nei cosiddetti "paesi socialisti" (6).

Nella risposta Capitini ribadisce che, per lui, "la sintesi fra i tre elementi: socialismo, liberalismo, nuova vita religiosa, é stata sempre viva", perché, a suo giudizio, non basta "affidarsi a un riformismo di tipo socialdemocratico": "al riformismo di questo genere - osserva - faccio le obiezioni che il socialismo é visto, nel campo nazionale o internazionale, in modo insufficiente; che vi manca un fondamento religioso di realtà di tutti" (7). Di qui - da tale insufficienza - l'esigenza di un ideale politico, che poggiasse su un fondamento religioso: "nel mio pensiero (ho detto: omnicrazia) é l'uomo religioso, post-umanistico, che vuole vivere unito con tutti nella massima solidarietà, anche al di là della morte, e perciò tende a costituire una società nuova in una realtà che abbia consumato tutti i vecchi limiti, compresi il dolore e la morte (realtà liberata); questa é la sua apertura" (8). Capitini ricorda che egli aveva già svolto in precedenza

una critica religiosa del socialismo nei libri: *Elementi di una esperienza religiosa* (1937); *La realtà di tutti* (1948); *Nuova socialità e riforma religiosa* (1949). Ma, come si é già detto, l'espressione omnicrazia non ricorre negli scritti di questo periodo. Ciò, naturalmente, non significa che il tema e il concetto non siano già presenti nella sua riflessione. Esiste, infatti, come vedremo meglio in seguito, uno stretto nesso tra il liberalsocialismo sostenuto durante la lotta antifascista e la Resistenza e l'ideale dell'omnicrazia. Sul piano linguistico, é da osservare che in Nuova socialità e riforma religiosa, che raccoglie gli scritti politici liberalsocialistici di Capitini, inserito in un contesto religioso e sociale, s'incontra l'aggettivo omnicratico. Nel capitolo "Una dimensione religiosa per la riforma in Italia" Capitini presenta l'"amore" e la "realtà di tutti" come gli strumenti di liberazione della rivoluzione religiosa, "i quali hanno il potere di tramutare l'uomo e la sua sostanza" (9) e indica due "forme di lavoro in questa direzione": l'una consiste nell'"operare per azioni politico-sociali di decentramento omnicratico del potere"; l'altra nel "celebrare religiosamente da sé o in gruppo, in appositi momenti di raccoglimento o di riunione, questo capovolgimento che sta avvenendo mediante i valori e l'uso degli strumenti di liberazione" (10).

Quanto agli anni Cinquanta, oltre che nella già ricordata Lettera di religione 32, nel 1958 Capitini ricorre alla parola "omnicrazia" per distinguere la sua posizione da quelle genericamente democratiche. Sembra avere qualche dubbio riguardo all'uso del termine. Tuttavia, rispondendo a un'inchiesta di "Milano Sera" a proposito di "Democrazia e classe dirigente", osserva: "Se fosse possibile, a evitare gli equivoci delle imperfettissime democrazie finora attuate, sostituirei la non bella parola di omnicrazia" (11).

Ma é negli anni Sessanta - quando il tema acquista un rilievo centrale nel pensiero e nell'azione di Capitini - che espressioni come omnicrazia, omnicratico, omnicrati-

camente diventano frequenti soprattutto nei suoi scritti politici e autobiografici ma, come vedremo, il tema ricorre anche negli scritti filosofici e religiosi. I primi riferimenti s'incontrano nelle Lettere di religione 54 e 55: nell'una (15 agosto 1963) l'omnicrazia viene presentata come il fine della rivoluzione nonviolenta (12), nell'altra è associata alla prospettiva di una "riforma 'omnicratica" (13).

La prima ampia riflessione sull'omnicrazia è costituita dall'inedito Teoria politica e struttura sociale dell'omnicrazia, ricordato all'inizio (14). E' importante richiamare l'attenzione sulla data in calce al manoscritto: 10 gennaio 1964. Per Capitini, infatti, il 1964 è un anno significativo dal punto di vista dell'impegno politico diretto. Il lavoro avviato nel 1952 a Perugia col Centro di coordinamento internazionale della nonviolenza e soprattutto la famosa Marcia per la pace e la fratellanza dei popoli (Perugia-Assisi, 24 settembre 1961) cominciano a dare i loro frutti. Il 1964 è l'anno in cui fonda "Azione nonviolenta", l'organo del Movimento nonviolento fondato nel '61, ed è anche l'anno in cui inizia le pubblicazioni il foglio mensile "Il potere è di tutti". A partire già dal titolo, l'inedito del 1964 rappresenta una significativa anticipazione della sua opera più importante sull'argomento, Omnicrazia, compresa nel volume Il potere di tutti, uscito postumo nel 1969, in cui Capitini "approfondisce la ricerca sistematica del nesso omnicrazia, realtà di tutti, compresenza, nonviolenza" (15).

Negli anni che lo separano dalla morte, avvenuta il 19 ottobre 1968, il problema dominante dei suoi scritti diventa il problema del potere. L'omnicrazia, il potere di tutti, appunto, è la risposta che Capitini dà al problema del potere, ritenuto "il problema del nostro tempo".

Alla luce di quanto abbiamo appena detto si spiega e si comprende, dunque, perché Capitini pone il tema dell'omnicrazia al centro del suo interesse per la politica.

A suo modo, egli è stato un uomo politico anche se non un politico di professione.

Instancabile suscitatore, animatore, organizzatore, protagonista di decine e decine di azioni, individuali e collettive, più che un politico fu un uomo d'azione. Per lui agire politicamente significava agire socialmente (e l'accento è da porre più sul sociale che non sul politico). Nel principale dei suoi scritti autobiografici, Attraverso due terzi di secolo (16) - composto a pochi mesi dalla morte e uscito postumo nel 1968 ne "La cultura", la rivista diretta da Guido Calogero -, scrive: "Ma un campo, ancor più strettamente connesso con la profezia e l'apostolato religioso, è quello della trasformazione della società, per cui, rifiutando ogni carica offertami nel campo politico, ho piegato la politica, e l'interesse in me fortissimo per essa, alla fondazione di un lavoro per la democrazia diretta, per il potere di tutti o omnicrazia (come la chiamo)" (17).

Ai fini del nostro discorso mi sembra rilevante sottolineare come nell'idea di omnicrazia giungano a unità i principali impegni politici di Capitini.

Si può scorgere una linea di continuità tra le prime iniziative subito dopo la Liberazione a Perugia nel 1944 e le ultime avviate nel nuovo clima di rinnovamento che col Sessantotto scuote anche l'Italia; tra le discussioni che avevano luogo nel Centro di orientamento sociale (18), e quelle promosse dal foglio mensile, "Il potere è di tutti", che, come si è già detto (sono parole di Capitini), "propugna la democrazia diretta (o omnicrazia come la chiamo)" (19). "Il lavoro per i Cos, per il pacifismo integrale, per la proprietà pubblica aperta a tutti e creante continue eguaglianze - scrive in Attraverso due terzi di secolo -, non sono che effettuazioni dell'interesse per l'omnicrazia" (20).

Il fondamento filosofico e religioso dell'omnicrazia

Un'efficace sintesi del nesso che lega strettamente piano filosofico, piano religioso, piano politico nel pensiero di Capitini ci è stata data da Norberto Bobbio. "Il concetto filosofico della realtà di tutti, trasferito sul piano della riflessione politi-

ca - scrive Bobbio -, diventa l'ideale della società di tutti, cioè di una società completamente de-istituzionalizzata. Al tema religioso della compresenza corrisponde sul piano politico il tema dell'omnicrazia, che è una risposta ulteriore e più radicale all'esigenza posta ma non risolta dalla democrazia (sia rappresentativa sia diretta)" (21). D'altra parte lo stesso Capitini pone l'omnicrazia al centro, oltre che, come si è visto, dei suoi impegni politici, della sua proposta filosofico-religioso-politica: "Il tema [dell'omnicrazia] si riconduce [...] a quella riforma che io propugno in nome dello sviluppo della "realtà di tutti" (22).

Forse bisognerà dedicare una maggiore attenzione a un'espressione ricorrente in modo quasi ossessivo nel singolarissimo linguaggio di Capitini. Mi riferisco alla parola "tutti", che ritroviamo in alcune formule come "realtà di tutti", "società di tutti", "democrazia di tutti", "potere di tutti". Nel paragrafo intitolato La realtà di tutti, che non a caso apre il saggio Omnicrazia, scrive: "Una volta si è parlato tanto di Dio, oggi si parla sempre più di 'tutti'. L'idea di 'tutti' è servita per aprire riforme religiose e rivoluzioni politiche e sociali" (23). Altrove, riferendosi al periodo dell'opposizione al fascismo, Capitini ricorda che "questa idea di 'tutti' mi prese sempre più" (24) e la presenta come la "direzione" di ricerca che gli consentì di andare oltre Croce, il quale - osserva in Antifascismo tra i giovani - "restava estraneo alla direzione dei mio lavoro, di capovolgere l'esistenzialismo dall'io al tu e di intendere la compresenza di tutti alla produzione dei valori: egli vedeva il Tutto incombere in ogni punto della storia, non i Tutti; era più preparato a capire Dio che i Tutti, come religiosamente permanenti e compresenti" (25).

Schematicamente possiamo dire che la considerazione filosofica dei tutti si esprime nella realtà di tutti, la considerazione religiosa nella compresenza, quella politica nell'omnicrazia. I tre modi di considerare i tutti - filosofico, religioso, politico - si configurano come diversi aspetti di una

analoga sfida: "l'apertura a una realtà di tutti, liberata dalla finitezza, il cui superamento è, sì, già nella coscienza appassionata della finitezza stessa, ma procede e sbocca escatologicamente in una realtà di tutti, dove anche il malato, lo sfinito, il morto sono compresenti e cooperanti con noi nella produzione dei valori più alti" (26).

Sul piano più strettamente filosofico, in La compresenza dei morti e dei viventi, l'omnicrazia è intesa come una reazione contro "l'oligarchia della ragione": "Quando si sia accettato, sul fondamento della prassi religiosa dell'apertura a tutti, che la ragione meglio detta compresenza, si estende a tutti, e tutti gli esseri fa partecipi del più alto, che è la cooperazione eterna ai valori, è evidente che cessa ogni motivo per cui debba esserci una rivolta di ciò che è bollato per irragionevole contro ciò che presume sé ragionevole, perché la ragione è riconosciuta come trovantesi, pur invisibile e non pienamente consapevole, in tutti, e allora il moto non è più di rivolta contro un'oligarchia, essendosi stabilita, invece, un'omnicrazia, per cui il moto è interno, di diventare sempre più consapevoli della cooperazione ragionevole della compresenza" (27). Come si è detto, il problema filosofico della realtà di tutti corrisponde al problema religioso della compresenza: "Insomma, era il problema religioso di trovare un posto per il malato, l'esaurito, colui che la civiltà attivistica butta via come inutile ormai e improduttivo; e il posto è nella compresenza dei viventi e dei morti dove anche lo sfinito intimamente mette la sua parte preziosa" (28). E, a sua volta, il problema religioso della compresenza corrisponde al problema politico dell'omnicrazia. Scrive Capitini in Attraverso due terzi di secolo: "Per me [l'interesse per l'omnicrazia] è intrinsecamente connesso con la religione che, per me, è più della compresenza che di Dio; e perciò la compresenza di tutti (religiosamente dei viventi e dei morti) deve continuamente realizzarsi [...] nell'omnicrazia, e chi è centro della compre-

senza, é centro anche di omnicrazia; ed é [l'interesse per l'omnicrazia] intrinsecamente connesso con la nonviolenza, di cui é l'idea politico-sociale" (29).

Il nesso tra il piano filosofico-religioso e quello politico emerge con chiarezza da quella sintesi della teoria della compresenza che Capitini ci offre in *Educazione aperta*. Mi limito a ricordare il brano fondamentale: "La metafisica dell'Uno può generare l'autoritarismo; la metafisica della compresenza genera la democrazia anzi l'omnicrazia (potere di tutti)" (30).

Giustamente Fabrizio Truini ha osservato che, per Capitini, "l'omnicrazia é basata sulla teoria della compresenza e mira a superare sul piano politico le conseguenze sia della concezione hegeliana sia di quella marxista, che dominano il mondo" (31). Agli occhi di Capitini, il pensiero di Hegel e quello di Marx sono le due più grandi espressioni storiche della "metafisica dell'uno": lo Stato etico (Hegel), la Classe onnipotente (Marx): "La soluzione dell'omnicrazia é diversa dall'una e dall'altra. Pone come superiore al mondo degli interessi particolari la compresenza, che é la realtà di tutti e dei valori in un infinito accrescimento, e promuove non i modi della guerra e dell'autoritarismo dall'alto, ma i modi della nonviolenza e della permanente valorizzazione dal basso come assemblea e produzione dei valori" (32).

L'idea di omnicrazia

Passiamo ora a esaminare il posto che l'omnicrazia occupa tra le idee politiche novecentesche. In estrema sintesi si può dire che l'omnicrazia, da un lato, si oppone alle idee politiche che nel corso dei Novecento si sono risolte storicamente in una ipostatizzazione del potere: specie il fascismo e il nazismo, ma anche il comunismo; dall'altro - direbbe Capitini -, si aggiunge nel solco delle idee politiche - liberalismo, democrazia, socialismo - che, al contrario, possono essere interpretate come le tappe storiche progressive di un processo di allargamento del potere a tutti.

In primo luogo, quindi, la critica politica

omnicratica si esprime nella critica del potere. Negli scritti di Capitini la critica negativa prevale sulla critica positiva del potere. I lineamenti istituzionali del "potere di tutti" restano alquanto imprecisati (tornerò su questo punto nelle conclusioni). Mentre impareggiabile per continuità ed efficacia si rivela la critica negativa del "potere che viene dall'alto" in ogni sua forma.

Gli strali più ricorrenti della polemica capitiniana riguardano, da un lato, la Chiesa cattolica, dall'altro, lo Stato. La polemica contro il potere religioso é rivolta contro il Dio-potenza in nome del Dio di tutti della religione aperta; la polemica contro il potere politico é rivolta contro lo Stato-potenza in nome del potere di tutti. Ha scritto Bobbio: "Vi é un Dio-potenza delle religioni tradizionali e uno stato potenza delle società storiche, anche di quelle più avanzate, che é il vero idolo da abbattere. Dio e stato secondo Capitini debbono essere di tutti" (33).

Le società storicamente più avanzate sono le società democratiche, che, però, anch'esse non si sono liberate completamente della presenza dello Stato-potenza. Il capitolo più importante della critica politica dell'omnicrazia riguarda il rapporto tra la democrazia e il potere di tutti.

Ma la critica che Capitini conduce della democrazia non va confusa con la critica degli scrittori conservatori in nome di un senso più profondo dell'unità sociale, o degli scrittori reazionari che ai "vizi" della democrazia preferiscono una presunta bontà delle dittature. Anzi, per Capitini, l'omnicrazia é l'esatta antitesi della dittatura in quanto rappresenta contemporaneamente un'affermazione, integrazione e sviluppo della democrazia.

La posizione di Capitini emerge chiaramente dal giudizio sull'esperienza storica del fascismo. Nel saggio *Apertura e dialogo* (1963), egli descrive l'"apertura all'omnicrazia contro il fascismo" come la prima di una serie di aperture che attraverso l'"apertura contro stati di inciviltà" e l'"apertura ai singoli tu", si conclude nel-

l'"apertura alla realtà di tutti" (34). Per Capitini, storicamente il fascismo ha rappresentato l'interruzione violenta del processo di formazione di una democrazia "sana", "cioè, aperta internamente a tutti": "Tale democrazia in Italia era lentamente in formazione avanti al fascismo, ma non affatto sicura. Nel suo urto contro il fascismo, violento senza il potere e violento con il potere, si disfece, ma ebbe il tempo di dare alcune figure di eroi, o vittime che assumevano così la sofferenza, la testimonianza. Qualche italiano si accorse di questo; la democrazia moriva bene, e morir bene, vuol dire rinascere" (35).

Quando si riferisce alla sua idea di democrazia, Capitini è attento sempre a specificare: democrazia di tutti, per distinguerla dalla sua degenerazione che chiama: democrazia di amministrazione (36). Contrariamente a quanto riteneva, per esempio, Croce, dal fascismo, secondo Capitini, avrebbe dovuto succedere la prima e non la seconda: "Il Croce - si legge in Antifascismo tra i giovani - disse che il liberalsocialismo non era altro che il socialismo democratico e non si rese conto della differenza, nel suo fondo, del punto a cui volevano arrivare alcuni di noi, e che non era il semplice risuscitamento degli strumenti della democrazia parlamentare, insieme con riforme 'sociali'" (37).

Già negli anni Trenta e Quaranta, quindi, nella concezione di Capitini, scopo del liberalsocialismo non era il semplice ritorno alle condizioni preesistenti al fascismo bensì una trasformazione radicale, da lui riassunta nella formula democrazia di tutti: "Nel regime fascista [...] vidi la chiusura nei riguardi dell'autonomia della coscienza, della possibilità di strutture socialistiche della democrazia di tutti. [...] Ora venivo costruendo il mio liberalsocialismo [...]. Qui 'apertura' significava sostituzione, alla dittatura, di strutture socialistiche al servizio della maggiore libertà dell'individuo e del suo sviluppo nella permanente libertà di informazione e di critica; l'autonomia della coscienza concretata in forme di autogoverno; una costante e ampliarsi democrazia di tutti" (38).

L'ispirazione primigenia del liberalsocialismo torna nella considerazione dei rapporti tra democrazia e omnicrazia. Come si è già detto, Capitini si considera un teorico dell'omnicrazia più che della democrazia.

E' evidente che quella tra democrazia e omnicrazia non è solo una differenza di carattere linguistico. Con l'idea di omnicrazia Capitini vuole rimandare chiaramente a un altro ideale di società - il potere di tutti -, che non si è inverte storicamente nelle democrazie attuali. E' vero che storicamente la società democratica ha rappresentato il superamento delle società militari e religiose. Infatti, se il valore che ispirava le società militari è "l'obbedienza pronta e cieca"; quello che ispira le società religiose è "la formazione della fede", il valore della democrazia è "lo spirito critico": "Una società democratica - scrive Capitini - che stia immobile, si corrompe e si muta: essa ha bisogno di rinnovarsi continuamente dal di dentro; la sua salute sta nel movimento, e il movimento è impresso dal libero giuoco delle proposte riformatrici" (39). Per questa sua caratteristica, lo abbiamo già accennato, la democrazia può essere considerata come la tappa storica più prossima all'avvento di una società omnicratica. "Lo sviluppo della democrazia, - scrive in *Il potere di tutti* - in quanto cerca di allargare il potere al maggior numero possibile di individui, superando le difficoltà conseguenti alle diversità di razza, di classe sociale, di ricchezza, di cultura, tende al potere di tutti ma non lo raggiunge effettivamente" (40). Tra le due forme di società non c'è contrasto, nel senso che la democrazia può avvicinare e preparare l'omnicrazia, mentre l'omnicrazia è lo svolgimento e l'inveramento della democrazia. In poche parole: l'omnicrazia viene, verrà, dopo la democrazia (41).

Dalla democrazia al "potere di tutti"

A un certo punto della sua vita, - nell'inedito del '64 *Teoria politica e struttura sociale dell'omnicrazia* - Capitini lascia trapelare la convinzione che stia sopraggiungendo "un momento storico" in cui attraverso un'azione riformatrice consapevole

sarebbe diventato possibile influire sulle strutture politiche e sociali contemporanee in vista dell'effettivo potere di tutti su tutto. Ma come? Capitini avanza quattro proposte riformatrici che caratterizzano l'omnicrazia intesa come una "teoria politico-religiosa che fonda nella 'comunità aperta' questa sintesi di compresenza e di centro" (42). Si tratta di quattro proposte che si aggiungono alla democrazia. Le prime tre aggiunte in senso lato possono essere considerate di carattere istituzionale.

La prima aggiunta è diretta allo sviluppo di una sempre maggiore estensione del controllo dal basso. Dopo avere ricordato ancora una volta l'esperienza dei Centri di orientamento sociale, Capitini scrive: "Sono tornato da allora più volte a proporre la costituzione di decine di migliaia di centri sociali per l'esame pubblico dei problemi con periodiche riunioni, come preparazione e attuazione del controllo dal basso" (43). Il suo atteggiamento verso l'istituto parlamentare non va confuso col generico antiparlamentarismo che in diverse situazioni storiche accomuna l'estrema sinistra all'estrema destra. Per Capitini si tratta di andare oltre la democrazia parlamentare, conservandone gli istituti che la contraddistinguono, a cominciare da quella istituzione fondamentale della democrazia che è il parlamento: "Non sono d'accordo - scrive nel saggio Omnicrazia - con i distruttori del sistema rappresentativo che le democrazie occidentali hanno costruito; ma ne vedo i limiti. Bisogna - continua - esser vissuti sotto una dittatura per capire che il libero funzionamento della rappresentanza parlamentare è qualche cosa di positivo [...] Non accetto la frase del 'cretinismo parlamentare'" (44).

Pur ribadendo l'utilità del parlamento, Capitini ne vede i limiti. Quali?

Un primo limite è che la lotta politica in parlamento è più facilmente influenzabile "da parte di interessi particolari e settari". Un altro limite è che attraverso il parlamento si privilegia la formazione delle "persone colte" che "hanno altri modi per esercitare una qualche influenza pubblica"

più che l'"educazione critica delle moltitudini popolari, quelle a cui bisognerebbe tenere di più" (45).

Ma il limite principale è che il parlamento, che pure è dal basso per la sua derivazione dall'elezione, "rischia di diventare dall'alto", cioè dalla capitale, da un cerchio di conoscenze speciali e di interessi riservati a pochi". Di qui l'esigenza "che esso ha bisogno di essere integrato da moltissimi centri sociali, assemblee deliberanti o consultive in tutta la periferia. Questa integrazione è dal basso" (46).

L'istituto fondamentale dell'omnicrazia non è il parlamento ma l'assemblea: "Il principio che l'assemblea ha il potere - scrive - è valido, perché è ciò che assomiglia più di ogni altra cosa alla realtà di tutti che è dal basso e omnicomprensiva" (47).

La seconda proposta è quella di aggiungere al metodo democratico il "valore del metodo nonviolento". Manca un lavoro sulla teoria capitiniana della nonviolenza che meriterebbe di essere oggetto di una indagine analitica e di un lavoro a parte (48).

Per quanto riguarda il rapporto con l'omnicrazia, la nonviolenza viene intesa da Capitini come un metodo più avanzato del metodo elettorale perché, nel momento stesso in cui viene praticato, fa vivere l'esigenza concreta del potere di tutti. A suo giudizio era ormai maturo il tempo per cogliere il valore del metodo nonviolento applicato a tutte le lotte: "Negli ultimi decenni - osserva - usi cospicui di tale metodo sono state le lotte per la liberazione dell'India e dei negri degli Stati Uniti. Le tecniche del metodo nonviolento insegnano il valore della collaborazione e della non collaborazione, del consenso e del dissenso, diffondendo a tutti i cittadini la convinzione che si può sempre fare qualche cosa, e che si debbono attuare larghe solidarietà, infondono in tutti i cittadini la persuasione di possedere un potere di influenza, di controllo e di azione sulla società, e preparano perciò la trasformazione della società di pochi in società di tutti" (49).

La terza aggiunta é quella del "centro". La società omnicratica si configura come una "comunità aperta" (50), basata su "una struttura sociale di tipo liberalsocialistico" in cui "acquista rilievo una posizione di grandi conseguenze: la posizione del 'centro'" (51).

E' stato ben detto che l'utopia di Capitini é lo "stato senza partiti".

Alla critica dei limiti del parlamento, egli affianca una analoga critica dei limiti del partito, che si rivela uno strumento inadeguato di "lavoro per la società di tutti".

In Nuova modalità e riforma religiosa si legge: "I partiti esistono per il 'potere', per acquistarlo o per sostenerlo. Da ciò la loro ragione d'essere e tutti i loro limiti, il machiavellismo, la disciplina interna, le gelosie, il settarismo, il patriottismo di partito. La conquista del potere é l'assoluto per il partito. Il partito é il mezzo e il potere é il fine. Ma qui sorgono gravi difficoltà. Può il mezzo essere diverso dal fine?" (52).

Con l'espressione "nuova socialità" Capitini intende che "la partecipazione dei cittadini alla discussione e alla decisione dei problemi collettivi sia tanto intensa da non rendere necessaria l'intermediazione dei gruppi organizzati": se il fine della politica non é il potere ma la "nuova socialità" la forma della partecipazione non é il partito ma il "centro", "che é non societario ma comunitario, non si schiera contro altri partiti, ma si tiene aperto all'iniziativa di tutti, non impone dogmi ma discute problemi, non conosce privilegi di tessera né poteri di funzionari" (53).

"Il centro - scrive Capitini - é aperto al mondo circostante, non delimita e chiude la sua azione, non registra ciò che riceve, va oltre gli iscritti, gli iniziati, i battezzati, gli aderenti, i fruitori delle stesse idee o degli stessi beni. Al posto della società circoscritta che esclude trova posto il centro che dà e non sa più dove arriveranno le onde che partono da esso" (54).

Vediamo ora la quarta aggiunta: l'aggiunta religiosa. Essa consiste nel progressivo riconoscimento del nesso tra piano religioso e piano politico, tra la compresenza e il

problema politico e sociale, da cui scaturisce una idea di comunità "che - osserva Capitini - parrà insolita nelle trattazioni giuridiche, politiche, sociali": "Della comunità fanno parte non soltanto i cittadini sani e attivi e produttori, ma anche i malati, gli inerti, i disfattisti e i morti. Possiamo essere aperti non soltanto ai viventi, ma anche agli esseri prigionieri dei limiti del dolore e della morte, ai crocifissi dalla realtà nella forma che essa ha attualmente; e tale apertura a quel martirio, a quella testimonianza dell'insufficienza della realtà attuale, fa accertare in noi una virtù più profonda e autentica, che é quella della compresenza di tutti" (55).

Oltre ai limiti politici, per Capitini, la democrazia presenta dei limiti religiosi. Tra l'omnicrazia e la democrazia egli intravede una differenza fondamentale, qualitativa. Da una pagina del saggio Omnicrazia, dedicata al problema del potere, traggio un vero e proprio catalogo dei difetti, delle possibili involuzioni della democrazia attuale. La democrazia - "nelle forme finora realizzate - si vale di alcuni strumenti che possono non essere accettati":

1. "attribuisce alla maggioranza un potere che qualche volta é eccessivo rispetto ai diritti delle minoranze";
2. "fa guerre di Stato contro Stato";
3. "conferisce alle polizie il potere di torturate (come avviene in tutti i paesi) e molte volte un soverchio intervento all'ordine pubblico";
4. "non é sufficientemente aperta a ciò che potranno dare o vorranno essere i giovanissimi e i posteri";
5. "preferisce strumenti coercitivi e repressivi a strumenti persuasivi ed educativi";
6. "si lascia sopraffare dalle burocrazie trascurando il servizio al pubblico anonimo";
7. "concentra il potere preferendo l'efficienza al controllo, e finisce col non considerare sufficientemente i mezzi e le loro conseguenze, pur di raggiungere un fine" (56).

Ma, perché, in ultima istanza, la democrazia non realizza effettivamente il potere di tutti? Ecco la risposta di Capitini: "la democrazia conserva riferimenti al procedere della natura, l'omnicrazia tende a essere sempre meglio attuatrice della compresenza. Per la democrazia la vitalità, la forza, talvolta la costruzione, la rivoluzione e la guerra o la guerriglia hanno il loro posto; per l'omnicrazia la compresenza si presenta come valore costante e l'individuo unito alla compresenza ha una 'forza' maggiore di tutte le forze" (57).

E' una risposta che rivela la profonda ispirazione religiosa e non politica del suo pensiero.

Una speranza

Non si può tacere l'indeterminatezza dell'omnicrazia dal punto di vista istituzionale. Maurizio Griffo ha posto in evidenza la "sottovalutazione del momento istituzionale" che condurrebbe Capitini, almeno dal punto di vista pratico, a una marcata valutazione negativa delle istituzioni liberali: "é un fatto - continua Griffo - che a Capitini rimase estraneo il valore che lo Stato di diritto e le istituzioni liberali, proprio nei loro aspetti inerziali, possono avere". Se fu sempre molto sensibile all'importanza delle concrete libertà politiche, da quella di parola e di espressione a quella di riunione, e al loro effettivo esercizio, tuttavia - osserva ancora Griffo - Capitini "non vedeva il valore positivo del meccanismo istituzionale e amministrativo che l'esercizio regolato di quelle libertà impone" (58). Forse é una critica troppo severa, che ci sembra almeno in parte smentita dalla polemica di Capitini contro "i distruttori del sistema rappresentativo". Ma é vero che non é sul terreno dei meccanismi istituzionali, delle regole del gioco, delle norme fondamentali che sembra porsi l'aspirazione a un potere di tutti: "quello che chiamava 'il potere di tutti - qui concordiamo con Griffo - resta un'esigenza intima da affermare più che un articolarsi di procedure" (59).

Non a caso, infatti, più volte il pensiero di Capitini é stato considerato una profezia

(60). Personalmente, nell'idea di un potere di tutti preferisco scorgere piuttosto la prefigurazione di una speranza (61). Giova ripetere ancora una volta che, per Capitini, il problema politico é indissolubilmente legato al problema etico-religioso. Il problema dell'avvento di una società integralmente democratica - l'omnicrazia - é imprescindibile dal problema della formazione, nel linguaggio di Capitini, della tramutazione, dell'uomo democratico, sic et simpliciter dell'uomo. La "riforma omnicratica" mira a far nascere congiuntamente un "uomo nuovo" e una "nuova società". Si spiega così la centralità dell'educazione, intesa come informazione e formazione, acquisizione e produzione di problemi e di valori, processo permanente e totale che coinvolge l'essere e tutti gli esseri. Il luogo in cui questo progetto educativo si realizza é il "centro", che forma all'azione nonviolenta e prepara all'esercizio effettivo del potere di tutti. Perché ciò sia possibile il singolo come la società devono farsi "centro", aprirsi alla trasformazione-rivoluzione della realtà attuale, limitata, insufficiente, chiusa.

Nessuna trasformazione istituzionale sarebbe possibile se non é accompagnata da una rivoluzione interiore che trovi la propria origine nella "coscienza produttrice dei valori". Più che come un progetto politico, l'omnicrazia sembra configurarsi, ripeto, come una speranza, come un ideale morale cui dovrebbero tendere gli uomini democratici. Particolarmente significativa mi sembra la risposta di Capitini ai dubbi di una lettrice circa il titolo della rivista, "il potere é di tutti": "Il nostro titolo - scrive Capitini - ha evidentemente un valore paradossale, o per meglio dire, di realtà indubitabile [...] non ancora reale, ma che ispira seriamente il nostro lavoro, e perciò possiamo dire in certo modo che é [...] già cominciata. Se dicessimo sia di tutti, sarebbe una specie di ordine; se diciamo: é di tutti, significhiamo una nostra persuasione su cui costruire" (62).

Il saggio Omnicrazia é percorso dalla contraddizione tra "un oggi drammatico e un domani sperabile" e si conclude con la

prefigurazione di "una speranza" (63). Nell'idea di un potere di tutti è racchiusa la speranza, la persuasione, che l'uomo possa liberarsi dai "gruppi di condizionamento" in cui si trova costretto: "lo Stato, l'Impresa, la Natura" (64). Non è un atto di fede. Direi, piuttosto, che il "potere di tutti" può essere inteso e accolto come un ideale-limite, appunto, come una speranza che potrebbe accomunare laici e religiosi.

Note

1. Opportunamente si è parlato di una "unità profonda e sostanziale del pensiero capitiniano". Traggo il riferimento dalla Introduzione di G. Cacioppo a *Il messaggio di Aldo Capitini*. Antologia dagli scritti, Manduria, Lacaita, 1977, p. 10. Presentando l'articolazione in cinque sezioni dell'antologia, Cacioppo osserva che essa "è estremamente artificiosa" perché in ciascuna sezione confluiscono motivi delle altre e, inoltre, "pagine importanti per un determinato argomento si trovano in opere che sembrerebbero dover parlare di tutt'altro" (ibidem).

L'antologia comprende le sezioni: 1. Il pensiero religioso, a cura di L. Schippa; 2. La riflessione filosofica, a cura di A. Graneese; 3. La proposta della nonviolenza, a cura di P. Pinna; 4. L'elaborazione politica, a cura di G. Cacioppo; 5. La concezione educativa, a cura di A. Savelli; oltre alle testimonianze di F. Berti Arnoaldi, G. M. Bertin, W. Binni, N. Bobbio, D. Dolci, A. L'Abate, E. Spano Nivola, B. Talluri, G. Zanga, e alla Bibliografia, a cura di A. Stella, fondamentale per gli studi capitiniani. Segnalo i volumi: *Scritti sulla nonviolenza*, a cura di L. Schippa, Perugia, Protagon, 1992, e *Scritti filosofici e religiosi*, a cura di M. Martini, Perugia, Protagon, 1994, che raccolgono alcune delle principali opere di Capitini. Si tratta, purtroppo, di opere difficilmente reperibili. Inoltre è da segnalare che manca ancora una raccolta degli scritti politici, nonché degli scritti pedagogici e di quelli letterari.

2. Mi riferisco al saggio *Teoria politica e struttura sociale dell'omnicrazia*, un manoscritto di due carte (quattro facciate), data-

to "10 gennaio 1964" e recante in calce la firma: "Aldo Capitini, prof. di pedagogia e filosofia morale nell'Università di Cagliari, direttore del Centro di Perugia per la nonviolenza". Il saggio è articolato dallo stesso Capitini in quattro paragrafi. Vedilo ora in "Il Poliedro", VI, n. 17-18, gennaio-giugno 1989, pp. 47-49, introdotto da una nota di L. Merlo Pich e di chi scrive, Aldo Capitini: per un potere di tutti, pp. 43-46. In questo stesso testo Capitini chiarisce che la sua è "una teoria politico religiosa". Per Fabrizio Truini, l'omnicrazia è "una originalissima teoria etico-politica" (Aldo Capitini, Edizioni Cultura della Pace, Firenze, 1989, p. 159). Sul tema vedi anche N. Martelli, Aldo Capitini, educatore di nonviolenza, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 1988, pp. 73-110.

3. Non è presente né nella Enciclopedia italiana di Scienze, Lettere e Arti, più nota come la Treccani, in cui la voce: Capitini, Aldo compare nell'aggiornamento 1961-1978. vol. IV, p. 367 (l'autore è Livio Sichirollo); né nella più recente Enciclopedia Europea dell'editore Garzanti; né nel *Lessico universale della lingua italiana*.

4. S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua Italiana*, Utet, Torino, vol. IX, p. 988.

5. A. Capitini. Lettera di religione 32 - Per un'aggiunta religiosa in risposta a alcune critiche, in Id., *Il potere di tutti*, Introduzione di N. Bobbio, Prefazione di P. Pinna, Firenze, La Nuova Italia, 1969. Le Lettere di religione si trovano alle pp. 189-448, con una nota di L. Schippa, pp. 185-187. La Lettera di religione 32, alle pp. 317-322.

6. Per "un mio amico" - si ricordi che ci stiamo riferendo a una discussione avvenuta all'inizio del 1956 - non esistono dubbi sul fatto che "nell'Urss, nelle democrazie popolari e in Cina sta nascendo veramente l'uomo nuovo [...] che sa di dover continuamente lottare con la natura con le sole armi della ragione e del lavoro [...] l'uomo che sta prendendo nelle sue mani il destino suo e della società" (A. Capitini, *Il potere di tutti cit.*, p. 318).

7. A. Capitini, *Il potere di tutti*, cit., p. 318.
8. A. Capitini, *Il potere di tutti*, cit., p. 318-319.
9. A. Capitini, *Nuova socialità e riforma religiosa*, Torino, Einaudi, 1950, p. 182. Sull'"amore", pp. 184-187; sulla "realità di tutti", pp. 187-190.
10. A. Capitini, *Nuova socialità e riforma religiosa*, cit., p. 205. Gli scritti liberalsocialistici di Capitini sono stati raccolti nel volumetto *Liberal-socialismo*, introduzione di P. Giacché, Roma, edizioni e/o, 1996.
11. A. Capitini, *Risposte a un questionario*, in *Id.*, *Aggiunta religiosa all'opposizione*, Firenze, Parenti, 1958. p. 86. L'inchiesta riguardava altre due questioni: "Civiltà e guerra"; "Socialismo e cristianesimo".
12. A. Capitini, *Lettera di religione 54 - Alcune ragioni del metodo nonviolento*, in *Il potere di tutti*, cit., p. 408.
13. A. Capitini, *Lettera 55 - Il Centro si associa alla pressione dal basso*, in *Il potere di tutti*, cit., p. 413.
14. Quanto all'origine di questo scritto sembra inutile fare congetture. Come si legge nella presentazione a cura di Merlo Pich e di chi scrive, "esso non sembra concepito per una delle due riviste, quanto piuttosto per essere letto in una delle tante assemblee cui frequentemente partecipava. Lasciano pensare a questa ipotesi sia il tono didascalico sia il carattere schematico e sintetico con cui Capitini riassume i punti fondamentali del suo pensiero" (L. Merlo Pich, P. Polito, Aldo Capitini: per un potere di tutti, cit., p. 44).
15. L. Schippa, *Nota a Omnicrazia*, A. Capitini, *Il potere di tutti*, cit., p. 57. A proposito della composizione dell'opera, Schippa ricorda: "Omnicrazia il potere di tutti è l'ultima opera di Aldo Capitini, alla quale si era dedicato nella primavera-estate del 1968. Lessi il manoscritto durante il suo ricovero in ospedale nei giorni precedenti l'intervento chirurgico; in tale occasione mi rivelò il proposito di rivedere gli ultimi capitoli durante la convalescenza che non ci fu" (*Ibidem*). Da un punto di vista più strettamente filosofico e religioso, il tema dell'omnicrazia viene svolto anche in quello che a ragione viene considerato il suo libro più filosofico, *La compresenza dei morti e dei viventi*, Milano, Il Saggiatore, 1966, in particolare nel paragrafo, intitolato: "L'oligarchia della ragione e l'omnicrazia", pp. 122-125; e nel capitolo 5, *Teoria della compresenza*, in *Educazione aperta*, Firenze, La Nuova Italia, 1967, vol. I, pp. 82-96 (vedi di seguito il par. 2, *Il fondamento filosofico e religioso dell'omnicrazia*).
16. Vedilo ora nella nuova edizione di A. Capitini, *Italia nonviolenta* (1949), Centro studi Aldo Capitini, Perugia 1981 (da cui cito) e da ultimo in A. Capitini, *Scritti sulla nonviolenza*, cit., pp. 3-17. E' stato osservato che *Attraverso due terzi di secolo* è un "compendio di vita e di idee", che, per la prematura scomparsa dell'autore, "ha preso il posto di una lunga e breve epigrafe o di un conciso (e anche in questo mirabile) testamento spirituale" (P. Giacché, *Introduzione a A. Capitini, Opposizione e liberazione. Scritti autobiografici*, a cura di P. Giacché, Roma, Linea d'ombra, 1991, p. 8). Di carattere autobiografico sono anche: *Antifascismo tra i giovani*, Trapani, Celebes, 1966 e il capitolo *Apertura e dialogo*, compreso in *Educazione aperta*, cit., vol. I, pp. 6-38.
17. A. Capitini, *Attraverso due terzi di secolo*, in *Id.*, *Italia nonviolenta*, cit., p. 21.
18. Vedi A. Capitini, *Origine, carattere e funzionamento dei Cos*, in *Nuova socialità e riforma religiosa*, cit., p. 235 ss., e *Id.*, *I Centri di orientamento sociale (Cos)*, in *id.*, *Educazione aperta* cit., vol. II, pp. 253-266.
19. A. Capitini, *Attraverso due terzi di secolo*, in *Id.*, *Italia nonviolenta*, cit., p. 17. Segnalo la ristampa anastatica de "Il Potere è di tutti", periodico mensile, I (1964) - V (1968), *Introduzione* di L. Schippa, *Indici* di L. Belli, Perugia, Regione dell'Umbria, 1978. Gli articoli di Capitini apparsi sulla rivista sono stati compresi in *Id.*, *Il potere di tutti*, cit., pp. 151-182.
20. A. Capitini, *Attraverso due terzi di secolo*, in *Id.*, *Italia nonviolenta*, cit., p. 21.

21. N. Bobbio, Religione e politica (1969), in Id., Maestri e compagni, Firenze, Passigli, 1984, p. 283.
22. A. Capitini, Attraverso due terzi di secolo, cit., p. 17. La realtà di tutti è uno dei grandi temi filosofici di Capitini. Vedi innanzitutto La realtà di tutti, Pisa, Ed. Tornar, 1948; poi Trapani, Edizioni Celebes, 1965, con una Prefazione, che reca la data: "Perugia, 22 novembre 1944". Inoltre, vedi anche il par. VI, La realtà di tutti, in L'atto di educare, Firenze, La Nuova Italia, 1951, pp. 42-50 e il par. 1, La realtà di tutti, in Educazione aperta, Firenze, La Nuova Italia, 1968, vol. II, pp. 3-8.
23. A. Capitini, Il potere di tutti, cit., p. 59.
24. A. Capitini, Apertura e dialogo, in Id., Educazione aperta, cit., p. 9.
25. A. Capitini, Antifascismo tra i giovani, cit., pp. 78-79.
26. A. Capitini, Apertura e dialogo, in Id., Educazione aperta, cit., p. 10.
27. A. Capitini, La compresenza dei morti e dei viventi, cit., p. 122.
28. A. Capitini, Apertura e dialogo, in Id., Educazione aperta, cit., p. 10.
29. A. Capitini, Attraverso due terzi di secolo, in Id., Italia nonviolenta, cit., p. 21. "Omnicrazia, cioè potere di tutti, è il neologismo coniato appositamente per definire la proposta politica omogenea alla teoria della nonviolenza" (E Truini, Aldo Capitini, cit., p. 158).
30. A. Capitini, Teoria della compresenza, in Id., Educazione aperta, cit., vol. I, p. 88.
31. F. Truini, Aldo Capitini, cit., p. 160.
32. A. Capitini, Il potere di tutti, cit., p. 104. Sul rapporto tra compresenza e omnicrazia, vedi i paragrafi: "Le compresenza al posto dello Stato etico e della Classe universale" (pp. 103 ss.); "Costruire l'omnicrazia dalla persuasione della nonviolenza" (pp. 105 ss.); "il momento tra la natura e la compresenza" (pp. 120 ss.); "L'integrazione nella compresenza e nell'omnicrazia" (pp. 132 ss.).
33. N. Bobbio, Religione e politica in Aldo Capitini, in Id., Maestri e compagni, cit., p. 283.
34. A. Capitini, Apertura e dialogo, in Id., Educazione aperta, vol. I, cit., p. 10.
35. A. Capitini, Antifascismo tra i giovani, cit., p. 40.
36. A. Capitini, Nuova socialità e riforma religiosa, cit., p. 20.
37. A. Capitini, Antifascismo tra i giovani, cit., p. 101.
38. A. Capitini, Apertura e dialogo, in id., Educazione aperta, vol. I, cit., pp. 8-9. Sul tema vedi P. Bagnoli, Il liberalsocialismo, Firenze, Nuova Guaraldi, 1981; A. d'Orsi, Aldo Capitini dall'antifascismo alla nonviolenza, in AA. VV., La cultura della pace dalla Resistenza al Patto Atlantico, a cura di M. Pacetti, M. Papini, M. Sarcinelli, Bologna, il lavoro editoriale, 1988, pp. 38-74; P. Polito, Il liberalsocialismo di Aldo Capitini, in AA. VV., I dilemmi del liberalsocialismo, a cura di M. Bovero, V. Mura, F. Sbarberi, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1994, pp. 165-188.
39. A. Capitini, Teoria politica e struttura sociale dell'omnicrazia, cit.
40. A. Capitini, Il potere di tutti, cit., p. 64.
41. In una lettera a Tristano Codignola del 27 novembre 1946, Capitini affermava che "c'è da temere che il riformismo diventi un socialismo e un illuminismo annacquati, che non contino nulla, che siano quotidianamente disposti a compromettersi", "mentre c'è da affermare [...] la postdemocrazia e il postcomunismo, che i migliori democratici e i migliori comunisti vogliono". Cito da A. Capitini, T. Codignola, Lettere 1940-1968, a cura di T. Borgogni Migani, Firenze, La Nuova Italia, 1997, p. 33.
42. A. Capitini, Teoria politico e struttura sociale dell'omnicrazia, cit., pp. 47-48.
43. A. Capitini, Teoria politica e struttura sociale dell'omnicrazia, cit., p. 47.
44. A. Capitini, Il Potere di tutti, cit., p. 88.
45. A. Capitini, Il potere di tutti, cit., p. 88.

46. A. Capitini, Il potere di tutti, cit., p. 88.
47. A. Capitini, Il potere di tutti, cit., p. 90. Quello dell'assemblea, e dei suoi limiti, è un tema capitiniano, quant'altri mai, che meriterebbe di essere discusso nel contesto di una rivisitazione storica degli anni Sessanta e Settanta. Sull'argomento egli ha scritto "pagine dove sono anticipate tante idee che divennero attuali dopo il '68, che è l'anno in cui morì" (N. Bobbio, Transizione e tramutazione, in AA. VV., Nonviolenza e marxismo, Milano, Feltrinelli, 1981, p. 119). Qui mi limito a un'altra citazione: "L'assemblea non è infallibile, può sbagliare, ma il concreto atteggiamento è di stare dentro per mostrarle i suoi sbagli; e purtroppo l'insufficienza umana si vede in questo evitare di farsi presente in un'assemblea con il proprio dissenso costruttivo. Chi è aperto deve sempre collocarsi nelle assemblee, perché esse sono qualitativamente superiori all'autorità del monarca" (Il potere di tutti, cit., pp. 89-90).
48. Le linee fondamentali della sua "filosofia della persuasione" e della sua etica della nonviolenza sono già prefigurate negli Elementi di un'esperienza religiosa del '37. Dopo gli Elementi, egli torna ripetutamente e ininterrottamente sulla nonviolenza, che è un tema comune a tutte le sue opere. Inoltre essa è l'argomento specifico di due suoi libri degli anni Sessanta: La nonviolenza oggi (Milano, Edizioni di Comunità, 1962) e Le Tecniche della nonviolenza (Milano, Feltrinelli, 1967). Inoltre, a essa egli dedicò decine e decine di articoli composti in diversi periodi a partire dai secondi anni Quaranta ai primi anni Sessanta, raccolti in Italia nonviolenta (1949) e nel volume A. Capitini, Scritti sulla nonviolenza, cit., che comprende anche la terza parte di Il problema religioso attuale, Bologna. Guanda, 1948, che è dedicata alla nonviolenza, Le lettere di religione, già comprese in Il potere di tutti, cit., pp. 185-448, oltre al libro di documenti e testimonianze sulla Marcia della pace (Perugia-Assisi, 27 settembre 1961), In cammino per la pace, Torino, Einaudi, 1962. Sono da vedere anche le pagine che Capitini dedica alla nonviolenza in Religione aperta, 1964, pp. 141-162.
49. A. Capitini, Teoria politica e struttura sociale dell'omnicrazia, cit., pp. 47-48.
50. Capitini usa anche l'espressione "società aperta" che però sviluppa in una direzione diversa da quella religiosa di Henri Bergson e da quella razionalistica di Karl Popper. Secondo Franco Bozzi, la società aperta di Capitini non è "artificio di ispirati [il modello bergsoniano] o di tecnocrati [il modello popperiano], ma lavoro di popolo, in nome di un socialismo sempre progettato e sempre rimesso in dubbio, instancabilmente riesaminato, e proprio per questo finalmente liberatorio" (La società aperta nel modello di Capitini, "Mondoperaio", a. 35, n. 4, aprile 1982, p. 121).
51. A. Capitini, Teoria politica e struttura sociale dell'omnicrazia, cit., p. 48.
52. A. Capitini, Nuova socialità e riforma religiosa, Torino, Einaudi, 1950, p. 130
53. N. Bobbio, Religione e politica in Aldo Capitini, in Maestri e compagni, cit., p. 267.
54. A. Capitini, Teoria politica e struttura sociale dell'omnicrazia, cit., p. 48
55. A. Capitini, Teoria politica e struttura sociale dell'omnicrazia, cit., p. 48.
56. A. Capitini, Il potere di tutti, cit., p. 64.
57. A. Capitini, Il potere di tutti, cit., pp. 64-65.
58. M. Griffò, Rileggere Capitini. in "Il Poliedro", a. VI, n. 17-18, gennaio-giugno 1989, p. 39.
59. M. Griffò, Rileggere Capitini, cit., p. 39.
60. "La profezia capitiniana non è descrizione di quello che sarà ma proposta di una realtà che potrà essere se si lavorerà in una certa direzione, in cui egli ritiene si debba lavorare. Il futuro non è da scoprire ma da inventare e realizzare" (G. Cacioppo, Introduzione a Il messaggio di Aldo Capitini, cit., pp. 18-19).

61. Di seguito, riprendo spunti già presenti in L. Merlo Pich, P. Polito, Aldo Capitini: per un potere di tutti, cit., pp. 44-46.

62. A. Capitini, Il Potere é di tutti e Azione nonviolenta, in "Il Potere é di tutti", a. III, n. 7-8-9, luglio-agosto-settembre 1966, p. 4, firmato: "A. C.". Capitini risponde a Eugenia Bertolazzi, che aveva scritto alla redazione del giornale una lettera di commento all'articolo di L. Capuccelli, Potere, opinione pubblica e democrazia, uscito nel numero precedente 3-4-5-6, marzo-giugno 1966, pp. 1-2, non firmato. Vedi nel n. 7-8-9 l'articolo di Capuccelli, Una lettera sul

potere, che riassume e commenta la lettera di Bertolazzi (p. 2).

63. Vedi i parr. "Un oggi drammatico e un domani sperabile" e "Una speranza", in Il potere di tutti, cit., pp. 61-62 e 143-147.

Tratto da

LA NONVIOLENZA E' IN CAMMINO

Direttore responsabile: Peppe Sini. Redazione: strada S. Barbara 9/E, 01100 Viterbo, tel. 0761353532, e-mail: nbawac@tin.it
Numero 1193 del primo febbraio 2006

“Una sintesi dal grande futuro”.

di Mario Mariotti

Oggi esistono nella nostra società, nella nostra cultura, i tre mondi separati: quello cristiano, quello laico, quello socialcomunista.

Il primo é ben vitale ed in espansione; il secondo sussiste in terapia intensiva, il terzo é in via di estinzione, di dematerializzazione. Proviamo a caratterizzarli uno per volta.

Partiamo dal mondo cristiano. Qui il messaggio-evento dell'incarnazione del Verbo non è ancora stato recepito. Si continua a parlare ed a gestire Nostro Signore nella logica religiosa dell'Antico Testamento.

É vero che anche lì, nell'Antico Testamento, a volte alita lo Spirito: ci sono dei profeti che comunicano al prossimo che, a Dio, dei sacrifici di espiatione offerti a Lui non gliene cale proprio niente: quello che Gli interessa é la pratica della giustizia e della misericordia fra gli uomini. Ci sono, anche quelli, fra i profeti, che mandano accidenti ai ricchi, ai potenti, ai sacerdoti del loro tempo; e sembra che anche questi abbiano fatto una brutta fine. In complesso, però, Gesù stesso, venuto per liberarci dalla religione, è ridotto Esso pure in religione. L'uomo é per il Sabato;

c'è la casta sacerdotale che media il rapporto uomo-Dio; la casta ha le chiavi del Regno dei Cieli; Gesù da paradigma di salvezza é ridotto ad Agnello che paga per le nostre carognate a danno dei fratelli; c'è il silenzio di profezia sulla malignità dell'Impero; c'è la simbiosi con lo stesso Impero, che offre ad entrambe le parti vantaggi reciproci; infine c'è l'opera di alienazione aggravata e continuata del gregge dei fedeli-credenti, che vengono tenuti all'oscuro sui due fondamentali: che l'immissione di Dio-Amore nel mondo passa per il nostro “sì”, passa per il nostro impegno a materializzare l'amore e la condivisione; inoltre che esiste incompatibilità strutturale fra la sequela a Cristo-Amore e, quella al “Beati gli indefinitamente ricchi”, personificata da Mammona. Siccome il Tempio riceve il foraggio dall'Impero, il primo é portato a sacralizzare il secondo; capitalismo privato, mercato e competizione restano dogmi intangibili; la resistenza all'ingiustizia viene demonizzata come terrorismo; umiltà, obbedienza e rassegnazione sono virtù teologali; il rispetto per la vita delle cellule staminali precede ed eclissa quello per la vita delle vittime del meccanismo dello “scambio ineguale”, del debito dei Paesi poveri, (tali

perché impoveriti dai ricchi), delle guerre di aggressione per il possesso del petrolio. L'operazione blasfema dell'utilizzo del credito derivante dalla soggettività positiva dei pastori e delle pecore di base a favore di quella Destra conservatrice che si è appropriata di Dio-Patria e Famiglia, e che negli USA arriva ad assumere connotazioni naziste (i poveri sono una razza inferiore, meritevole del triste destino da topi di lagna incontrato a New Orleans) continua imperterrita e fedele nei secoli, orchestrata dal vertice, dalla gerarchia, nel silenzio assordante del gregge dei fedeli-credenti, che antepongono la salvezza dell'anima loro alla denuncia della collusione del Signore con gli empi, i ricchi ed i potenti di ogni tempo, operata dalla casta.

Passiamo ora al mondo laico. Questo sarebbe l'erede dell'Illuminismo, l'erede di coloro che vedevano nella ragione, nel metodo scientifico, nell'egualitarismo, nella giustizia sociale, nel rispetto delle idee degli altri, nella problematizzazione e ricerca continua della Verità, nell'impegno per la democrazia e la fraternità i motivi per cui l'uomo si trovava e si trova immersa nell'avventura dell'esistenza.

Grazie a costoro, il fondamentalismo religioso si era venuto ridimensionando, anche se, purtroppo, non si è certo estinto e sembra dotato di una capacità di rivitalizzazione fortissima. .

La tolleranza, l'accoglienza del diverso, l'impegno per una trasformazione storica secondo i Valori, il rispetto e la solidarietà col prossimo, unificato tutto nelle categorie della razza umana e della cittadinanza planetaria, ed anche la custodia dell'ecosistema, erano altrettante perle di una collana sostanzialmente evangelica. La nostra Costituzione, la laicità dello Stato, la valorizzazione degli organismi sovranazionali ed internazionali, l'ONU per prima, il contributo alla definizione ed al rispetto dei diritti umani, fondamentali, inclusi quelli dei bambini: questi i contributi fra i più significativi della cultura laica al processo di trasformazione storica che, in termini laici, ha, come obiettivo un

mondo giusto, razionale, equo e solidale, e che in termini evangelici viene definito Regno (che non si assomiglierà certo ad una monarchia, ma piuttosto a una repubblica democratica popolare, dalle dimensioni sovranazionali, planetarie). E perché poi ho scritto che questo mondo sussiste in terapia intensiva, a rischio della propria stessa esistenza? Perché esso dà sempre meno segnali della propria presenza, consistenza, e vitalità.

Col cardinal Ruini che fa il presidente del consiglio aggiunto, con la laicità dello Stato naufragata nella scuola, nell'informazione e in ogni sede che l'avrebbe dovuta garantire e difendere, anche tutto il mondo laico sembra che faccia la corsa per mettersi all'ambra del Crocifisso, o meglio del Cupolone, a riverire il ceto medio, Santa Romana Chiesa, la libertà d'impresa, il capitalismo privato ed il mercato; ad esprimere ossequio ad un'autorità morale che tace sulle guerre d'aggressione, sullo sterminio dei poveri nella grande favela del Sud, che negli USA indica di votare Bush e qui da noi di collaborare al bene comune con coloro che sono l'ipostatizzazione della difesa dei propri interessi privati, sempre a servizio di Sua Santità il cavalier Mammona ... Ora un accenno veloce alla terza cultura, a quella degli ex social-comunisti, che a forza di rifondarsi e di voltar gabbana, finiranno col dar vita all'unione cattolica degli ex compagni pentiti, neocanossiani sudditi dell'odierno vicario di Papa Gregorio VII, sua turbo santità Benedetto XVI! Questa cultura, portatrice un tempo di un progetto affine al Regno, una società senza classi, dove tutto sarebbe stato di tutti, ognuno avrebbe contribuito secondo le proprie capacità ed avrebbe ricevuto secondo i propri bisogni, qui da noi nel nostro mondo ricco per i ricchi e povero per i poveri, squallidissima fotocopia del modello americano, si è praticamente squagliata.

Il motivo della dematerializzazione è sempre lo stesso che ha ridotto il cristianesimo a partire dal IV secolo in religione: il "Beati i poveri per scelta" è un obiettivo

appetibile finché si é poveri, ma quando non lo si é più, a lo si rifiuta come hanno fatto i compagni o lo si trasferisce nel Regno dei Cieli, dove la solidarietà e la condivisione hanno dei costi bassissimi. Questa evoluzione involutiva però, fortunatamente, non riguarda tutto il pianeta. Al Sud, dove il capitalismo ed il mercato sono più esplicitamente violenti, l'esigenza che sottese alla nascita ed allo sviluppo del marxismo e del socialismo nell'800 é ancora presente, e continua, seppur faticosamente, a dare frutto. I Sem-terra in Brasile, le forze che sostengono Chavez in Venezuela, altre esperienze in varie parti del mondo (movimenti No-global) continuano ad averlo, il socialismo, come progetto, come obiettivo. Io non so fra quanto, ma anche noi qui al Nord fra non molto lo andremo a riesumare e a rivalutare. Il capitalismo privato infatti, senza antagonista, diventa fascismo, diventa nazismo.

Forse solo quando le esigenze del profitto privato ci faranno camminare a quattro zampe per consumare due paia di scarpe per volta, e quando ci rivolgeremo alla Santa Sede per il permesso di scioperare, riusciremo ad aprire gli occhi. Allora il "Proletari di tutto il mondo unitevi" risorgerà con tutta la sua forza inestinguibile adotterà la prassi della nonviolenza, e lavorerà finalmente e per quel cambiamento culturale che è la condizione fondamentale per la propria esistenza, coerenza, e continuità.

Ecco, in queste tre brevi sintesi, caratterizzati i tre mondi culturali, oggi separati, con uno che cresce a dismisura e gli altri asfittici, sull' orlo del collasso.

Ebbene, a me pare che una delle principali cause del caos che esiste intorno a noi e che incombe sul nostro futuro sia proprio questa divisione, accettata dalle tre culture ma orchestrata ad arte da coloro che hanno trasformato il progetto dell'Incarnazione in religione, e che, in questa divisione, trovano le condizioni per sostenere l'Impero e per foraggiare il proprio desiderio di ricchezza, di onorabilità, di potere.

Se uno invece provasse ad entrare nella logica dell'Incarnazione, le separazioni si estinguerebbero e si concretizzerebbe una sintesi che forse potrebbe mettere in cassa integrazione il Divisore, Satana, e potrebbe produrre frutti fino ad oggi mai visti. Intanto il fondamentale resterebbe il Vangelo, la Parola, la figura ed il messaggio del Signore. Poi, il superamento dell'"Ama Dio e il prossimo" nell'"Ama il prossimo come Dio lo ama", messaggio ultimo di Colui che stava per essere assassinato dai sacerdoti del suo tempo, porterebbe alla consapevolezza che il cristianesimo non é affatto una religione, ma un criterio, che vede nell'Amare la presenza esistenziale del Verbo, e nel nostro rapporto positivo con gli altri viventi la Sua presenza ed operatività.

Essendo la direzione, il flusso dello Spirito dalla Trascendenza all' immanenza, in modo che l'amore del Padre possa raggiungere ogni creatura e costruire il Regno, balza evidente la dimensione orizzontale, laica dell'Incarnazione. La sintesi della figura e del messaggio del Signore é proprio questa: Lui é l'Amore incarnato, ed é l'amore incarnato, da noi, Lui il Paradigma noi a renderlo presente ed operativo, che porterà a quella trasformazione storica della realtà materiale e spirituale che sfocerà nel Regno e che ci salverà.

L'amore di Dio per noi ci arriva dai fratelli, e noi siamo il veicolo del Suo amore per loro.

L'esercizio dell'amare nella dimensione laica dalle creature alle creature, porta infine, strutturalmente, alla cultura del necessario ed al comunismo con amore, e qui c'è il recupero della terza cultura oggi separata, e dalle nostre parti in coma quasi irreversibile. Se uno ama, ama i fratelli e gli altri viventi, essendo strumento dell'amore del Padre per loro.

Se ama i fratelli e gli altri viventi, li serve, li aiuta, lavora per loro, condivide con loro ciò che eccede il proprio necessario. Il Signore si manifesta come Paradigma di

laicità condivisionista, e chi si pone alla Sua sequela deve cercare di vivere la dimensione laica del proprio impegno di servizio, lavoro e condivisione, in modo che il Verbo possa continuare a farsi carne, ad abitare in noi, a continuare a costruire il Regno attraverso di noi.

Cosa ne dite, cari lettori, di questa bellissima sintesi, che unifica i tre mondi, le tre culture; che ci vede tutti cittadini del nostro pianeta, non più divisi né per razza, né per nazione né per religione; che vede nel nostro lavoro per gli altri la condizione eucaristica proposta dal Signore; che considera la ragione non separata dalla Fede, ma un suo imprescindibile strumento per realizzare l'Incarnazione; che ci rende consapevoli che l'amore di Dio per noi ha bisogno di noi per arrivare a noi; che, se riusciremo a superare la dimensione religiosa del rapporto con Dio e ad entrare nella logica dell'Incarnazione, ci porterà strutturalmente a quella cultura del necessario e a quel comunismo con amore che potranno finalmente togliere tanta sofferenza e portare il necessario e la gioia ad ogni vivente?

Sto dando i numeri, o questa ipotesi della necessità dell'unificazione potrebbe finalmente portarci a capire, e a fare, e a condividere, per entrare nel "nuovo di Dio" e rendere possibile la costruzione di un mondo dove nessuno porti più dolore agli altri, e l'Amore sia tutto compiuto in tutti, i minimi inclusi?

Mario Mariotti

Lunedì, 06 febbraio 2006

Veniteci a trovare su Internet

<http://www.ildialogo.org>
redazione@ildialogo.org

Tel: 333.7043384

Poesia Anna De Rosa Italia Credere

Formidabile UTOPIA:

CREDERE...

A chi, a cosa?

Per chi, per cosa?

CREDERE NELLA PACE

E far finta di non sapere delle guerre
Che "sbombazzano" per il mondo

CREDERE NELL'AMORE

E far finta di non detestare chi sta meglio
di te

O che ipocrisia chi ti dice "TI AMO!"

CREDERE NELL'AMICIZIA

E far finta che tutto vada a meraviglia!

CREDERE ... far finta di CREDERE

Forse Dio si è nascosto così bene

In questi tempi di fine millennio

Che non riusciamo a trovarlo

Né nel sorriso di un bambino

Né nel raggio di sole dopo le catastrofi

Né nel profumo del pane fresco (così falso
e alterato)

NESSUN FUTURO

Eppure io credo

Credo in me e nel mio Dio

Che giorno per giorno

Mi sussurra: AMA!

Da Isola Nera 1/28. Casa di poesia e letteratura, è uno spazio di libertà e di bellezza per un mondo di libertà e bellezza che si costruisce in una cultura di pace. Direzione Giovanna Mulas - Coordinazione Gabriel Impaglione. Febbraio 06 - Lanusei, Sardegna
mulasgiovanna@hotmail.com

La posta di fra' Calvino

La verità nella carità

di Fra' Calvino

Caro fra' Calvino,
sul tema "celibato dei preti e annessi scandali sessuali pluridirezionale", da sempre il popolo cristiano ha saputo; ma, quasi connivente con gli indirizzi imposti dal S. Ufficio (quindi consapevolezza dolosa della chiesa), ha taciuto ingoiando il rosso: ci sono stati da sempre figli... di prete e ci sono stati da sempre figli rovinati da preti dai gusti sessuali variegati; anzi, tutti lo sanno, veniva considerato "danno minore" la compromissione di "giovinetti" da allevamento.

La difesa di quanti, non vivendo a ridosso delle sacrestie, volevano cautelare moglie e figli... maschiotti, si fondava nel saggio detto popolare "monaci e preti? Vediti messa e rompigli le reni", ove reni sta per lombi, secondo tradizione, sede delle pulsioni oscuramente libidinose. E quindi, alla larga! Sugeriva la sana intelligenza popolare.

Ora da quando, forse i più furbi hanno rotto il mandato del silenzio, profilandosi sempre più laut "risarcimenti", la chiesa, toccata nella eccelsa sensibilità "pecuniaria" ha reagito. E che furore! D'un tratto, dopo secoli di ambigue macezzazioni e cilizi, nella chiesa romana è esploso il culto della "mascolinità" e si inneggia all'heros...

Firmato: Maurizio

Caro Maurizio,
anche a te "pace e bene", ma permettimi, anzitutto, di dubitare financo dell'autenticità del nome che mi suona alquanto giovanile rispetto all'esperienza che dalle righe traspare. E lasciati dire l'espressione che sale spontanea: hai messo troppa carne a l f u o c o !
Gli interrogativi, pur sembrando vertere su un solo argomento, sono troppi, forse trop-

po cavillosi, e (senza offesa) maliziosi se posti ad un povero frate.

Perciò oltre che abbozzare una mia risposta allargo l'invito a quanti, più esperti e più saggi, ad intervenire nel dibattito onde potere meglio articolare considerazioni, riflessioni, approfondimenti, proposte per soluzioni e non per esacerbare in invettive e distruzione che non gioverebbero perché subito rimosse come espressione di "anticlericalismo" corrosivo e, al nostro fine, inutile. Proporrei un motto: la verità nella carità!

E dunque mi ritaglierò un primo modesto contributo di ordine sociologico.

Chi scrive sembra riferirsi ad una realtà socio-culturale remota. Il prete che vede Maurizio sembra collocato in ambiente "preconciliare", un prete che dice messa e basta, un prete che vive arroccato nel paesino tra le montagne e isolato tra i suoi paesani che, di soppiatto, gli sforbiciano addosso le sue inclinazioni. Ma i dati di riferimento sono totalmente cambiati!

E invece a parte talune emergenze (ad esempio, la scarsità di vocazioni induce a non guardare troppo per il sottile candidati e loro effettiva idoneità intellettuale per studi teologici seri) la presenza del prete nel sociale è oggi a 360 gradi. Ma, e questo potrebbe essere il punto, spesso si tratta di "presenze" (le vediamo in questi giorni diventare "caricature" TV) che non fanno onore non tanto alla chiesa (la sacra gerarchia, direbbe qualche mala lingua, ci guazza tra schiere di bambinoni pronti a "recitare" cieca obbedienza, quando, ahinoi! non prevalga l'isteria capricciosa di uomini non cresciuti) ma al Vangelo proprio per "limiti" culturali e caratteriali di figure "araffazonati" alla meno peggio e men che meno "rifiniti".

Certe cose che alla fine sono autolesive, si

capisce che si dicono con sofferenza. Ma non ci nasconderemo dietro un dito! A monte delle aberrazioni poste sul tappeto, ci sono problemi di identità e di fede. Alla radice dovremmo chiederci se nel candidato prete si guarda anzitutto alla "libertà o purezza del cuore", il requisito che Gesù cercava nei discepoli. Conclusione: non è tanto problema di quantità (oggi avvertito in maniera drammatica) ma di qualità. Prima di indagare sulle inclinazioni sessuali del prete, io mi chiederei che cosa "muove" un giovane di questa società opulenta verso la vita "consacrata". E prescindendo per un momento dal piano superiore della "grazia divina", "laicamente" mi chiederei come opera la "concorrenza" sul "mercato" degli "ingaggi": in altre parole e senza volere togliere ad alcuno, vorrei poter dire che, sul piano prettamente umano, le possibilità di "pescare" nella fascia alta delle "intelligenze", delle attitudini, delle capacità, appaiono tanto più ridotte quanto più aumenta la "comunicazione" e quindi l'ampiezza di "scelta" di campo. Non dimentichiamo che nell'arco di mezzo secolo siamo transitati dalla società rurale, alla sofisticazione della società mediatica globale: una volta i migliori cervelli tra i preti venivano dalle famiglie rurali dei "nullatenenti".

Oggi le "multinazionali" della produzione tengono loro i "seminari" per forgiare tecnici o manager mirando alla "qualità totale". La chiesa se vorrà insegnare, come è nel mandato di Gesù, non potrà non misurarsi con la dimensione della "qualità" dei suoi ministri.

E, per ora concludiamo con un pizzico di autoironia, alla chiesa che vuole dare spazio al concilio e quindi ai laici, non resta che ben soppesare: non siano ammessi al "diaconato permanente" persone che per capacità facciano sfigurare i presbiteri! ... continua...

Domenica, 05 febbraio 2006

Poesia
Edoardo Laudisi
 Italia
Ferraglie

Questi rumori ferraglia questi suoni
 storpi
 conta uno due, racconta, tre quattro
 impongono ginnastiche mentali
 cadenza cinque e sei,
 obbligazioni scoperte di bari
 mentre in compagnia soltanto di noi
 laggiù nel fondo, in un faccia a faccia
 ridotto all'osso
 non riemerge Ulisse perso nell'ade
 da quelle rocce laggiù a strapiombo sul
 mare
 nessuno canta alle onde
 nessuno ammira la loro danza
 il loro respiro
 Il mostro di Minosse ha disperso Teseo
 nel suo labirinto tecnico
 e Medusa ha fulminato Perseo
 sui fili spinati delle sue trecce (dei suoi
 serpenti)
 multimediali
 così le mura di Tirinto fracassate al suolo
 al volo radente dei B 52
 ed Ercole, Eracle stanco, ha mangiato
 polvere
 di plutonio sui campi di battaglia
 ora è grasso, vecchio, triste e blatera
 qualcosa
 a proposito di certe fantomatiche 12 fati-
 che.
 Che non ha mai affrontato
 Che non ha mai superato.

*Da **Isola Nera** 1/28. Casa di poesia e
 letteratura, è uno spazio di libertà e di
 bellezza per un mondo di libertà e bellez-
 za che si costruisce in una cultura di
 pace. Direzione Giovanna Mulas - Coor-
 dinazione Gabriel Impaglione. Febbraio
 2006 - Lanusei, Sardegna
 mulasgiovanna@hotmail.com*

Enrico Peyretti
Esperimenti con la verità
Saggezza e politica di Gandhi

Pier Giorgio Pazzini editore
via Statale Marecchia 67,
47827 Villa Verucchio (Rimini),
tel 0541-670132
pazzini@pazzinieditore.it
(pagine 104, 10 €)

Il titolo di questo libretto è ripreso da Gandhi, che intitolò la propria autobiografia *An Autobiography, or the Story of my Experiments with Truth*. Egli diceva di se stesso: «Non sono che un comune mortale che procede dall'errore verso la verità».

Per lui la verità è la preziosa unità di tutte le cose e di tutte le vite, che nessuna violenza deve offendere, che va difesa con la forza invincibile della nonviolenza, la forza dell'anima e dell'unità.

Il libro è un lavoro semplice, divulgativo, un avvio a conoscere Gandhi e il movimento, più importante che imponente, da lui messo in moto nel Novecento: il secolo più violento della storia è stato anche il secolo in cui è sorta la maggiore alternativa politica alla violenza nei conflitti, nelle strutture, nelle culture, nella concezione stessa della società e delle sue istituzioni.

Il lavoro è dedicato e diretto ai giovani che stanno scoprendo l'esempio e l'impegnativa eredità di Gandhi, e se ne sentono sospinti e incoraggiati a costruire pace e giustizia coi mezzi della pace e della giustizia.

Dopo una sintesi sulla vita e personalità di Gandhi, attraverso la sua azione storica, si espone la sua teoria della nonviolenza: etica e politica, fini e mezzi nell'azione, le

regole sperimentate dell'azione nonviolenta, la relazione tra religioni e pace.

Concludono il volumetto di un centinaio di pagine, l'indicazione dei principali libri per conoscere Gandhi e una piccola antologia di testi gandhiani.

Distributore Dehoniana libri SPA, Bologna.

Privati che avessero urgenza possono chiedere la spedizione in contrassegno postale al prezzo (scontato del 10 %) di 9 € + 2,70 € (spese di spedizione) = 11,70 €

Quale cristianesimo?

Un libro di don Aldo Bergamaschi.

Cosa vuol dire vivere da cristiani

Il messaggio di Gesù tradotto in politica, economia e società

Padre Bergamaschi mette in luce la portata sovversiva della coerenza con Cristo, dalla religione all'ordine globale. Il capitale equamente distribuito a chi lavora e l'abolizione dei governi nazionali per risolvere i conflitti che devastano il pianeta

Aldo Bergamaschi
Quale cristianesimo?

formato 13 x 21 cm

320 pagine

Euro 16,00

Edizioni Diabasis

www.diabasis.it

Educare al pluralismo religioso

Un libro di Brunetto Salvarani
di Giovanni Sarubbi

Le religioni, ed in particolare il dialogo interreligioso, hanno oggi un ruolo importante, se non addirittura determinante, per lo stesso futuro dell'umanità. Stiamo vivendo, oramai da alcuni anni, quello che è stato definito "scontro di civiltà" e che proprio in questi primi due mesi del 2006 ha trovato modo di esprimersi sulla questione delle caricature del profeta Muhammad. Mestatori di professione hanno prima commissionato vignette provocatorie pubblicate su alcuni quotidiani danesi, e poi hanno dato il via nei paesi islamici a scontri di piazza con decine e decine di morti e distruzioni. Questi fatti, più di molte parole, dimostrano come sia necessario prendere sul serio la questione delle religioni ed in particolare la problematica del dialogo interreligioso.

Il libro di Brunetto Salvarani parte da un dato di fatto: nelle istituzioni scolastiche italiane vi è una profonda "carenza di impegno sul tema del religioso coniugato al plurale". La questione religiosa in Italia è di fatto delegata nella scuola agli insegnanti di religione cattolica, cosa che non è più comprensibile in un mutato scenario sociale che vede una pluralità di fedi presenti fra gli alunni già a cominciare dalle prime classi delle elementari. Non solo cristiani di diversa confessione (protestanti ed ortodossi) ma anche religioni non cristiane quali l'islam o le religioni orientali.

L'Insegnamento della religione cattolica non è più in grado di far fronte alla complessità della realtà e a quello che è l'immaginario religioso degli alunni delle scuole italiane.

Il libro di Salvarani ha dunque lo scopo di invitare gli educatori in genere, ma anche i politici che della scuola sono i responsabili, ad affrontare quello che lui chiama "il caso serio" delle religioni.

In particolare il libro illustra l'opera pionieristica del Syllabus della città inglese di

Bradford. Si tratta di un Manuale di insegnamento della religione prodotto a Bradford (Regno Unito) dall'Interfaith Education Center (Centro di Educazione Interreligiosa, IEC). Il manuale di Bradford è stato usato con successo sia dai docenti della città inglese, sia da quelli di molti paesi europei con classi multiculturali. L'edizione italiana del Manuale è stata curata da CEM-Mondialità di cui Brunetto Salvarani è direttore, ed il suo libro lo illustra in modo dettagliato.

«Il fatto nuovo - scrive Salvarani - è che oggi si sta diffondendo la consapevolezza che un sistema di istruzione religiosa, fruibile sostanzialmente sulla base dell'appartenenza o meno dell'alunno ad una fede religiosa, si rivela, de facto se non de jure, sempre più inadeguato e insufficiente». Inoltre, rileva Salvarani, «va rimarcato che nella generalità delle nazioni europee la scuola pubblica offre—si potrebbe dire da sempre—una o più forme di insegnamento religioso».

«Era tempo, dunque - scrive Flavio Pajer nella presentazione - che apparisse finalmente anche sulla piazza italiana una proposta concreta di curriculum strutturato per lo studio scolastico delle religioni. Questo saggio di Salvarani rompe il ghiaccio e può aprire la strada ad auspicabili sperimentazioni, almeno locali.»

Brunetto Salvarani

**Educare al pluralismo religioso.
Bradford chiama Italia**

Collana InterculturalSi n. 4

EMI, Bologna 2006, pp. 224, Euro 12.00

Presentazione di Flavio Pajer

10 marzo 2006

Diamo voce alla pace

24 ore per un'informazione e comunicazione di pace

Appello

L'11 settembre 2005, in tanti, abbiamo marciato da Perugia ad Assisi per una politica di pace. Ma una politica di pace non sarà possibile senza un'informazione di pace.

Pace e informazione sono due beni fondamentali a rischio. La pace resta un sogno per miliardi di bambine e bambini, donne e uomini privati dei fondamentali diritti umani. E anche da noi è sempre più in pericolo. L'informazione, sottoposta a pesanti limitazioni e condizionamenti politici ed economici, rischia di essere sempre più scadente e meno libera e indipendente.

I mezzi della comunicazione possono fare cose meravigliose ma anche cose terribili. Da sempre, la guerra come il terrorismo si nutrono di un'informazione faziosa, falsa e parziale che semina paura, odio e violenza. Allo stesso tempo, ogni volta che si nasconde o si rovescia la verità, che si oscura una manifestazione o un progetto di pace, che si privilegiano gli interessi di una parte anziché il bene comune si compie un grave attentato alla pace e alla possibilità di costruirla.

Eppure questa è la triste realtà quotidiana del nostro paese. Spesso i grandi mezzi d'informazione – e purtroppo lo stesso servizio pubblico radiotelevisivo – diffondono una falsa idea della pace che viene associata a inerzia, rinuncia, resa, rassegnazione, impotenza; immagini, parole e comportamenti irresponsabili trasmettono principi e comportamenti che corrodono alle radici la cultura della pace e dei diritti umani; i grandi problemi dell'umanità e del mondo, della guerra e della pace vengono per lo più ignorati sino a quando esplodono nelle forme peggiori; la narrazione della guerra e delle guerre è troppo spesso frutto di palesi manipolazioni; la parola viene concessa solo ad un manipolo di cosiddetti esperti o politici ed è sistematicamente negata agli operatori di pace; i loro appelli e le loro iniziative vengono sottaciute, nascoste, minimizzate o avvolte in un innocuo buonismo.

La pace si nutre invece di un'informazione e di una comunicazione libera, attenta al bene comune, vicina ai diritti e bisogni della persona e rispettosa della sua dignità così come una libera informazione può crescere solo nella pace.

Per queste ragioni, in sintonia con le continue esortazioni del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, abbiamo deciso di promuovere, il prossimo 10 marzo 2006, una giornata nazionale per un'informazione e comunicazione di pace. Vogliamo denunciare la gravità della situazione e allo stesso tempo invitiamo tutti i cittadini, i giornalisti, gli organi d'informazione, le organizzazioni della società civile, le scuole e gli Enti Locali a prendere coscienza di questo problema. E' urgente un cambio di mentalità e una più ampia assunzione di responsabilità. Sono in gioco i nostri fondamentali diritti. La promozione di un'informazione e una comunicazione di pace, lo sviluppo di un ruolo positivo dei media nella costruzione di una cultura e politica di pace dell'Italia è responsabilità di tutti e di ciascuno. Un compito insostituibile spetta alla Rai che consideriamo un bene pubblico indispensabile per la nostra libertà, la nostra democrazia e per il nostro benessere.

Gli operatori dell'informazione, della comunicazione e gli operatori di pace debbono unire le proprie professionalità per diffondere una cultura positiva della pace e dei diritti umani sempre più indispensabile.

A tutti gli organi dell'informazione e della comunicazione, pubblici, privati e indipendenti, chiediamo di dare voce alla pace. Non c'è bene più grande da promuovere e da difendere insieme.

14 dicembre 2005

Per adesioni e informazioni e l'elenco completo dei promotori e delle adesioni rivolgersi a :

Tavola della Pace

via della viola 1 (06122) Perugia Tel. 075-

/5736890 - fax 075/5739337 -

Email: 10marzo@perlpace.it

www.perlapace.it

www.tavoladellapace.it

www.entilocalipace.it